



GOAL 1

**PORRE FINE
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ
NEL MONDO¹**

In sintesi

- Nel 2020, oltre 2 milioni di famiglie (pari al 7,7%), per un totale di oltre 5,6 milioni di individui (9,4%), si sono trovate in condizioni di povertà assoluta. Rispetto allo scorso anno, l'incidenza della povertà cresce soprattutto nel Nord-Ovest (10,1% individui in povertà assoluta; +3,3 punti percentuali rispetto al 2019) e nel Nord-Est (8,2%, +1,6 p.p.), mentre l'aumento al Centro (6,6%; +1 p.p.), nel Sud (11,7%; +1,2 p.p.) e nelle Isole (9,8%; +0,4 p.p.) assume una intensità moderata.
- Aumenta, in maniera significativa, l'incidenza della povertà assoluta per tutte le fasce di età, tranne tra coloro che hanno più di 65 anni. Infatti, anche nell'anno della pandemia, l'appartenenza a famiglie composte da soli anziani o nelle quali è presente un anziano – spesso titolare di un reddito da pensione - riduce il rischio di trovarsi in condizione di povertà assoluta.
- La diffusione del *COVID-19* ha avuto un impatto significativo sulla mancata richiesta di prestazioni sanitarie. Se, nel 2019, il 6,3% delle persone dichiaravano di aver rinunciato a una visita medica pur avendone bisogno, nel 2020 la quota è salita al 9,6%. Tra questi, circa la metà ha segnalato come causa un problema legato al *COVID-19*.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono ventuno, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 1.1).

¹ *Goal 1 - End poverty in all its forms everywhere.* Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi e hanno contribuito Clodia Delle Fratte, Valeria de Martino, Manuela Michelini.

Tabella 1.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
1.1.1	Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)				
	Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) (Istat, 2019, valori percentuali)	Indicatore di contesto	11,8		
1.2.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età				
	Povertà assoluta (incidenza) (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	9,4		
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali				
	Rischio di povertà o di esclusione sociale (Istat, 2019, valori percentuali)	Identico	25,6		
	Grave deprivazione materiale (Istat, 2019, valori percentuali)	Parziale	7,4		
	Bassa intensità di lavoro (Istat, 2019, valori percentuali)	Parziale	10,0		
	Rischio di povertà (Istat, 2019, valori percentuali)	Parziale	20,1		
1.3.1	Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili				
	Rinuncia a prestazioni sanitarie (Istat, 2020, valori percentuali)	Indicatore di contesto	9,6	--	
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base				
	Sovraccarico del costo dell'abitazione (Istat, 2019, valori percentuali)	Indicatore di contesto	8,7		
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2020, valori percentuali)	Parziale	94,2		
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2019, valori percentuali)	Parziale	11,1		
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2020, valori percentuali)	Parziale	30,2		
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2019, valori percentuali)	Parziale	20,9		
	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2020, valori percentuali)	Parziale	8,9		
	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2020, valori percentuali)	Parziale	77,8		
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2020, valori percentuali)	Parziale	82,6		
1.5.1	Numero di decessi, dispersi e persone colpite da disastri per 100.000 persone				
	Numero di morti e persone disperse per frane (Ispra, 2018, N.)	Parziale	12	--	--
	Numero morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (Ispra, 2018, N.)	Parziale	32	--	--
	Numero di feriti per frane (Ispra, 2018, N.)	Parziale	29	--	--
	Numero di feriti per alluvioni / allagamenti (Ispra, 2018, N.)	Parziale	12	--	--
1.a.1	Totale aiuti pubblici allo sviluppo (APS) di tutti i donatori che si concentrano sulla riduzione della povertà in percentuale del reddito nazionale lordo del paese beneficiario				
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale su APS bilaterale allocabile per settore (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, valori percentuali)	Identico	46,8	--	--
1.a.2	Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)				
	Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione e protezione sociale) sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche (Istat, 2019, valori percentuali)	Identico	65,547	--	--
Legenda					
	MIGLIORAMENTO				
	STABILITÀ				
	PEGGIORAMENTO				
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				

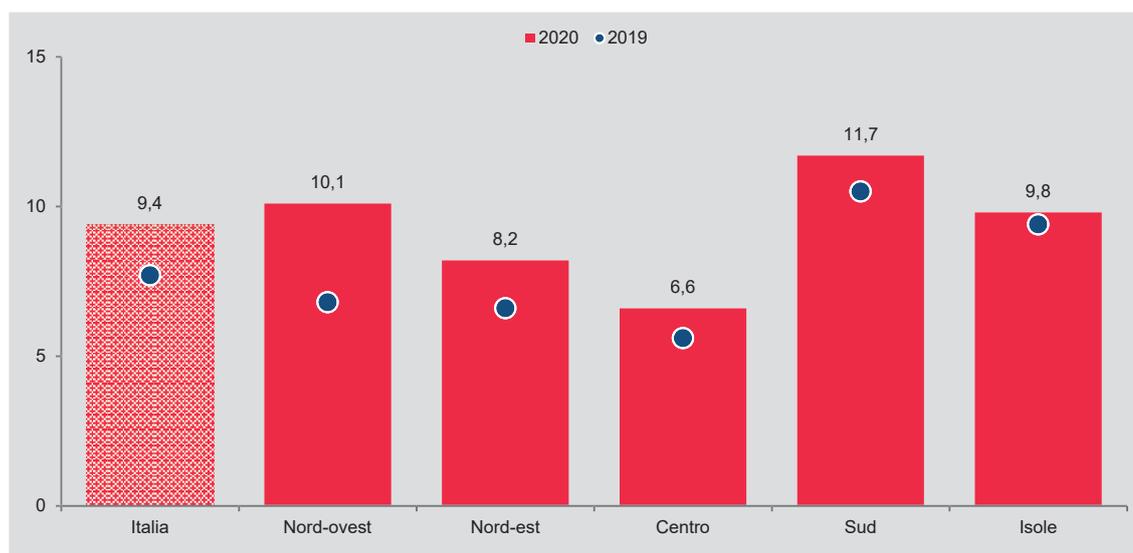
Cresce, soprattutto nel Nord-Ovest, il numero di persone in condizioni di povertà assoluta

Nel 2020, le famiglie in povertà assoluta sono state oltre 2 milioni (con un'incidenza pari al 7,7%), per un totale di oltre 5,6 milioni di individui (9,4%).

La crisi economica legata alla pandemia si è riflessa sulle condizioni economiche delle famiglie con modalità differenti sul territorio (Figura 1.1). L'incidenza individuale della povertà è cresciuta soprattutto nel Nord-Ovest (10,1% individui in povertà assoluta; +3,3 punti percentuali in più rispetto al 2019) e nel Nord-Est (8,2%; +1,6 p.p.). Più contenuta la crescita al Centro (6,6%; +1 p.p.), nel Sud (11,7%; +1,2 p.p.) e nelle Isole (9,8%; +0,4 p.p.).

La ricomposizione territoriale avvenuta nell'ultimo anno ha spostato quindi l'asse della povertà al Nord, dove risiedono il 45,6% degli individui in povertà assoluta (la quota era pari al 40,5% nel 2019), mentre nel Mezzogiorno la quota è del 40,3% (45,1% nel 2019).

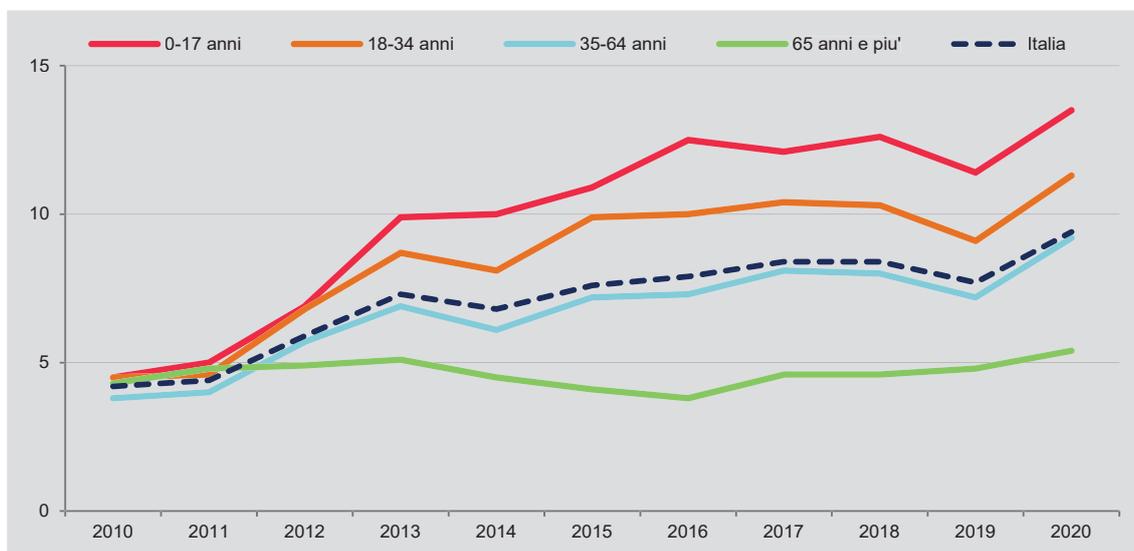
Figura 1.1 - Povertà assoluta (incidenza), per ripartizione geografica. Anni 2019, 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

L'incidenza della povertà assoluta aumenta in maniera significativa per tutte le fasce di età, tranne tra coloro che hanno più di 65 anni. Sono 1,3 milioni (con incidenza pari al 13,5%) i minori che appartengono a famiglie in povertà assoluta. Anche nell'anno della pandemia, infatti, appartenere a famiglie composte da soli anziani o nelle quali è presente un anziano – spesso titolare di almeno un reddito da pensione - riduce il rischio di trovarsi in condizione di povertà assoluta. In tutte le classi d'età, a eccezione di quelle sopra i 65 anni, si rileva una crescita di 2 punti percentuali (Figura 1.2).

Figura 1.2 - Povertà assoluta (incidenza), per classe d'età. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

Diminuisce la richiesta di prestazioni sanitarie a causa della pandemia

La protezione sociale² è una risorsa indispensabile per una risposta coordinata e sistematica alla crisi pandemica, poiché assicura che le persone possano effettivamente accedere all'assistenza sanitaria e sostiene al contempo la sicurezza del lavoro e del reddito per coloro che sono più colpiti. Nel 2020, più di 200 Paesi hanno varato nuove misure di protezione sociale. La maggior parte di tali misure è costituita da nuovi programmi (contributivi o non contributivi), mentre altre sono estensioni di misure preesistenti, che ampliano la platea di beneficiari o allungano la copertura temporale. Tali interventi coprono tutte le funzioni della protezione sociale: sussidi sociali speciali, misure di protezione del reddito e del lavoro, protezione dalla disoccupazione e misure legate alla salute³.

All'interno di questo scenario, è importante rendere conto delle ricadute della crisi sulle richieste di prestazioni sanitarie, tanto come restrizioni introdotte per contenere i contagi, quanto timore da parte della popolazione di contrarre infezioni, chiusura di molte strutture ambulatoriali e sospensione dell'erogazione dei servizi sanitari rinviabili. Nel 2020, la quota delle persone che dichiarano di aver rinunciato a una visita medica pur avendone bisogno ha registrato un consistente incremento rispetto all'anno precedente, attestandosi al 9,6% (nel 2019 era il 6,3%). Circa la metà di chi ha affermato di aver rinunciato ha segnalato una causa connessa al *COVID-19*.

² Il *target* 1.3 si pone l'obiettivo di attuare sistemi e misure di protezione sociale adeguati a livello nazionale per tutti. Le funzioni di protezione sociale specificate nel *target* sono quelle esplicitate nella Convenzione 102 sulla sicurezza sociale (norme minime), 1952, e dalla Risoluzione sullo sviluppo delle statistiche di sicurezza sociale, adottata dalla Nona Conferenza Internazionale degli Statistici del Lavoro.

³ Per il dettaglio sui programmi varati nei Paesi per la crisi *COVID-19* si veda il *Social Protection Monitor on COVID19* dell'ILO (<https://www.social-protection.org/gimi/ShowWiki.action?id=62&lang=EN>).

La quota di individui che hanno rinunciato alle prestazioni sanitarie ha registrato un aumento più netto al Nord (+ 4,7 punti percettuali rispetto al 2019) rispetto al Mezzogiorno (+1,5 p.p.) e tra coloro che hanno più di 65 anni (+5,8 p.p. nella fascia 65-74 e +8,1 p.p. in quella 75 e più). (Figura 1.3).

Figura 1.3 - Rinuncia a prestazioni sanitarie per ripartizione geografica, classe d'età e sesso. Anni 2019 e 2020. (valori percentuali)

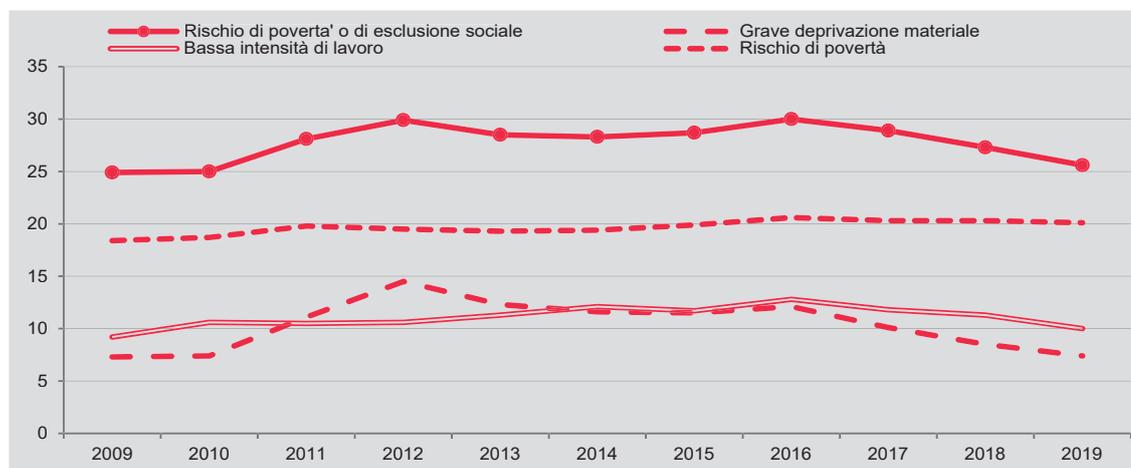


Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Le misure statistiche di povertà e reddito al 2019

Le informazioni tratte dall'Indagine Eu-Silc⁴, offrono un'ulteriore misura della povertà: nel 2019, il 20,1% delle persone residenti in Italia risultava a rischio di povertà, il 7,4% si trovava in condizioni di grave deprivazione materiale e il 10,0% viveva in famiglie a bassa intensità di lavoro (Figura 1.4). L'indicatore composito costruito su queste tre componenti,

Figura 1.4 - Rischio di povertà o di esclusione sociale, rischio di povertà, grave deprivazione materiale e bassa intensità di lavoro. Anni 2009-2019 (valori percentuali)



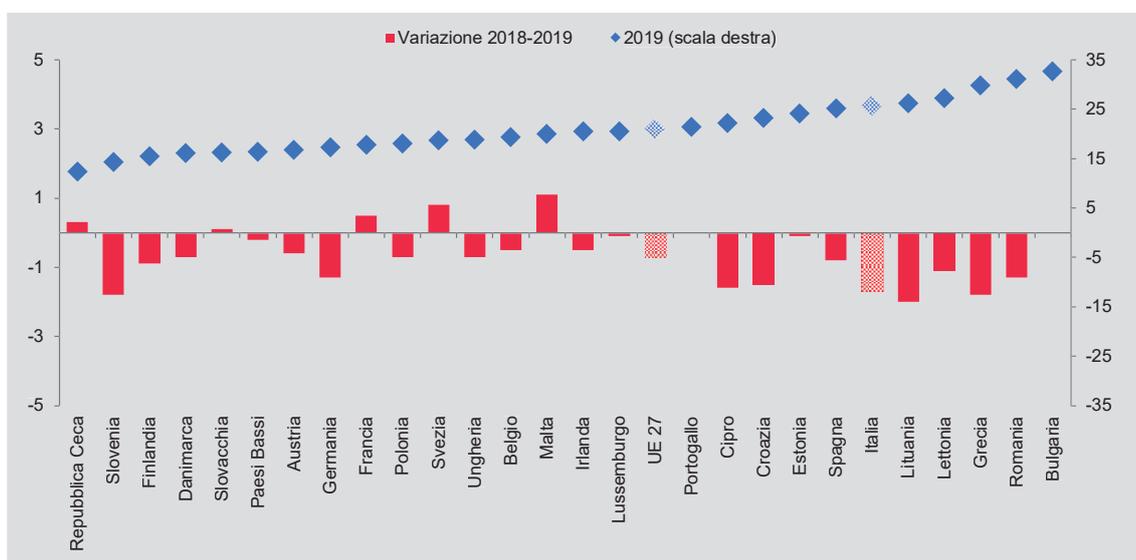
Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

4 European Union Statistics on Income and Living Conditions.

cioè la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, era pari al 25,6% (circa 15 milioni e 390 mila persone), in miglioramento per il terzo anno consecutivo (27,3% nel 2018, 28,9% nel 2017, 30,0% nel 2016). La riduzione è attribuibile prevalentemente ai miglioramenti segnati dall'indicatore di bassa intensità lavorativa (10,0%; 12,8% nel 2016) e a quello di grave deprivazione materiale (7,4%; 12,1% nel 2016), mentre il rischio di povertà risultava sostanzialmente stabile nel triennio (20,1%; 20,6% nel 2016).

A livello europeo (Ue27), l'indicatore composito di rischio di povertà o esclusione sociale ha registrato una diminuzione tra il 2018 e il 2019, passando dal 21,6% al 20,9%. L'Italia figura tra i Paesi con il valore più alto dell'indicatore, sebbene abbia segnato una delle riduzioni più importanti nel biennio considerato (Figura 1.5).

Figura 1.5 - Rischio di povertà o di esclusione sociale e variazione con l'anno precedente, per Paese. Anni 2018-2019
(valori percentuali e variazione 2018-2019)



Fonte: Eurostat



GOAL 2

**PORRE FINE ALLA FAME,
RAGGIUNGERE LA SICUREZZA ALIMENTARE,
MIGLIORARE LA NUTRIZIONE
E PROMUOVERE
UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE¹**

In sintesi

- Nel 2019, l'1,6% delle famiglie italiane presenta segnali di insicurezza alimentare, cioè dichiara di non aver avuto, in alcuni periodi dell'anno, denaro sufficiente per comprare cibo e di non potersi permettere un pasto proteico almeno due volte a settimana. Il dato è in leggero rialzo, per la prima volta dal 2013.
- Tra i bambini più piccoli (3-5 anni) quasi uno su tre è sovrappeso. La proporzione scende a uno su quattro se si considerano bambini e adolescenti (3-17 anni). La situazione è più grave nel Mezzogiorno. I dati 2019 interrompono la tendenza positiva degli ultimi anni, rafforzando le preoccupazioni per la salute dei più giovani e degli adulti di domani.
- Nel 2019, l'estensione delle coltivazioni biologiche ha raggiunto il 15,8% della superficie agricola utilizzata in Italia, quasi il doppio della media Ue. Tuttavia, il tasso di crescita annuo delle superfici convertite all'agricoltura biologica o in fase di conversione (+1,8%) è il più basso dal 2012, e negativo nel Mezzogiorno.
- Migliorano gli indicatori di pressione dell'agricoltura sull'ambiente. Nel 2019 sono stati distribuiti 485 kg di fertilizzanti e 13,2 di fitofarmaci per ettaro, rispettivamente il 5% e il 3,1% in meno dell'anno precedente. Diminuiscono anche le emissioni di ammoniaca (dell'1% sull'anno precedente e del 7,4% dal 2009), che restano entro i limiti fissati dalle direttive comunitarie.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 2 sono sedici, riferite a sette indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 2.1).

¹ Goal2 - End hunger, achieve food security and improved nutrition and promote sustainable agriculture. Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo. Hanno contribuito: Emanuela Bologna, Doriana Frattarola, Roberto Gismondi, Maria L. Mattonetti, Federico Polidoro, Giovanni Seri, Mattia Spaziani, Francesco G. Truglia.

Tabella 2.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
2.1.2	Prevalenza di grave o moderata insicurezza alimentare nella popolazione, sulla base della Food Insecurity Experience Scale (FIES)				
	Prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave (Fao, 2018, valori percentuali)	Identico	7,3	--	
	Prevalenza di insicurezza alimentare grave (Fao, 2018, valori percentuali)	Identico	1,1	--	
	Famiglie con segnali di insicurezza alimentare (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,6		(a)
2.2.2	Prevalenza della malnutrizione tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)				
	Eccesso di peso o obesità tra i bambini da 3 a 5 anni di età (Istat, 2018/19, valori percentuali)	Proxy	32,1		(b)
	Eccesso di peso o obesità tra i minori da 3 a 17 anni di età (Istat, 2018/19, valori percentuali)	Di contesto nazionale	25,6		(b)
2.3.1	Volume della produzione per unità di lavoro, per classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica				
	Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-Crea, 2019, euro prezzi correnti)	Proxy	14.074		(c)
2.3.2	Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e status di indigeni				
	Margine operativo lordo delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-Crea, 2019, euro prezzi correnti)	Proxy	1.393		(c)
2.4.1	Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva				
	Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche (Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, 2019, valori percentuali)	Proxy	15,8		(c)
	Tasso di crescita delle coltivazioni biologiche (Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,8		(c)
	Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo (ISPRA, 2019, migliaia di tonnellate)	Di contesto nazionale	335		
	Fertilizzanti distribuiti in agricoltura (Istat, 2019, Kg per ettaro)	Di contesto nazionale	484,5		(c)
	Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura (Istat, 2019, Kg per ettaro)	Di contesto nazionale	12,4		(c)
2.a.1	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica				
	Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (Istat, 2019, indice)	Identico	0,23		
	Quota della spesa pubblica destinata all'agricoltura (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	0,49		
	Valore aggiunto di agricoltura, foreste e pesca in rapporto al Prodotto interno lordo (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,91	--	--
2.a.2	Totale dei flussi ufficiali (aiuti ufficiali allo sviluppo più altri flussi ufficiali) verso il settore agricolo				
	Aiuto pubblico allo sviluppo in agricoltura (MAECI, 2019, milioni di euro prezzi correnti)	Identico	51,83	--	

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

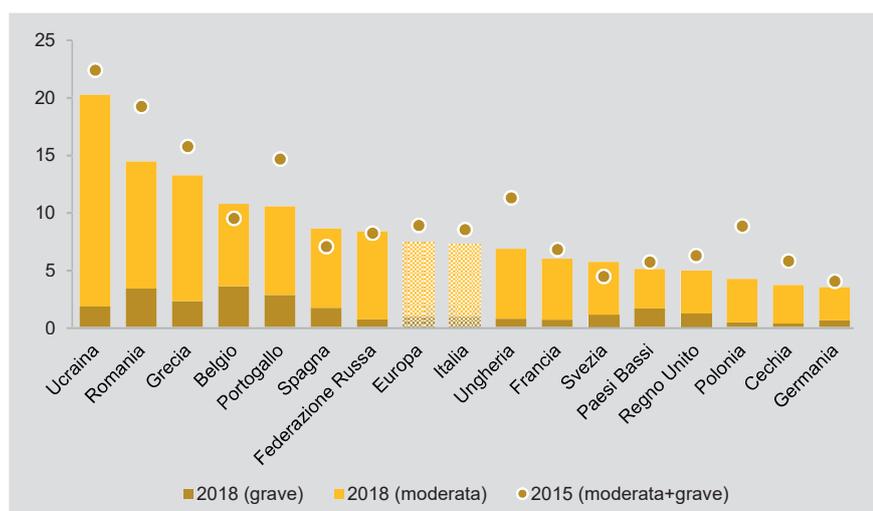
Note

- (a) Variazione calcolata sul 2012
(b) Variazione calcolata sul 2011
(c) Variazione calcolata sul 2010
(d) Variazione rispetto al valore medio del triennio 2016-2018

Peggiorano le stime sull'insicurezza alimentare, segnali negativi anche in Italia

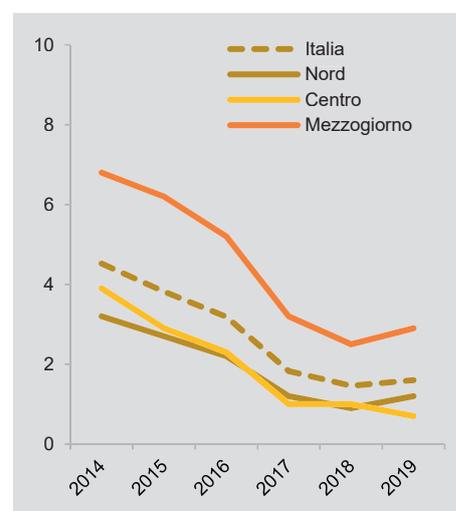
L'insicurezza alimentare è la condizione in cui si trovano le persone che sperimentano qualsiasi limitazione, imposta da vincoli fisici o socio-economici, del diritto di accedere a una alimentazione sufficiente, sana, nutriente, conforme alle proprie preferenze e idonea a sostenere una vita attiva e in buona salute². Basandosi sulla *Food Insecurity Experience Scale* (Fies)³, la Fao stima che nel 2019 ne sia affetto il 25,9% della popolazione mondiale e il 9,7% in forma grave (con valori in aumento dal 2015, rispettivamente di 3,5 e di 1,4 punti percentuali). Nel 2018, la prevalenza stimata per l'Italia è del 7,3%, poco al di sotto della media europea e, come questa, in leggero miglioramento rispetto al 2015 (-1,3 punti percentuali). Tra le maggiori economie dell'Ue27, tuttavia, solo la Spagna presenta un valore più alto (Figura 2.1). In Italia resta sostanzialmente stabile, inoltre, la quota delle persone in condizioni di insicurezza alimentare grave (intorno all'1,1% dal 2015).

Figura 2.1 - Prevalenza dell'insicurezza alimentare nei maggiori Paesi europei per grado di gravità secondo la Food Insecurity Experience Scale. Anni 2015 e 2018 (valori percentuali, medie mobili triennali)



Fonte: Fao, Gallup World Poll

Figura 2.2 - Famiglie con segnali di insicurezza alimentare in Italia, per ripartizione geografica. Anni 2014-2019 (valori percentuali)



Fonte: Fao, Gallup World Poll

Per un approfondimento della situazione italiana, si può fare riferimento alla percentuale di famiglie con segnali di insicurezza alimentare, che nel 2019 è dell'1,6% (ma quasi il doppio nel Mezzogiorno)⁴. Il dato dell'ultimo anno segna una battuta d'arresto rispetto ai costanti miglioramenti del quinquennio precedente, caratterizzato da un andamento discendente

2 Cfr. Fao. 1996. *Declaration of the World Summit on Food Security*. L'insicurezza moderata si associa all'incapacità di nutrirsi con regolarità e di mantenere una dieta sana ed equilibrata; quella grave, a un'elevata probabilità di non poter assumere cibo sufficiente ai bisogni vitali.

3 La Fies è un modulo standard, veicolato dalla Gallup World Poll per conto della Fao in circa 150 Paesi dal 2014. I dati sono comparabili a livello globale, ma le ridotte dimensioni del campione non consentono la disaggregazione delle stime nazionali per unità territoriali o gruppi sociali. Sul metodo di analisi, Cfr. Cafiero, C., Viviani, S., Nord, M., 2017. "Food Security Measurement in a Global Context: The Food Insecurity Experience Scale". *Measurement*, 116, 10.1016.

4 Famiglie che dichiarano di non aver avuto, in alcuni periodi dell'anno, abbastanza denaro per comprare cibo e di non potersi permettere un pasto proteico almeno due volte a settimana (Fonte: Istat, Eu-Silc). Questo indicatore consente una disaggregazione delle stime per ripartizione geografica, particolarmente rilevante in Italia per la forte diversità regionale di condizioni economiche.

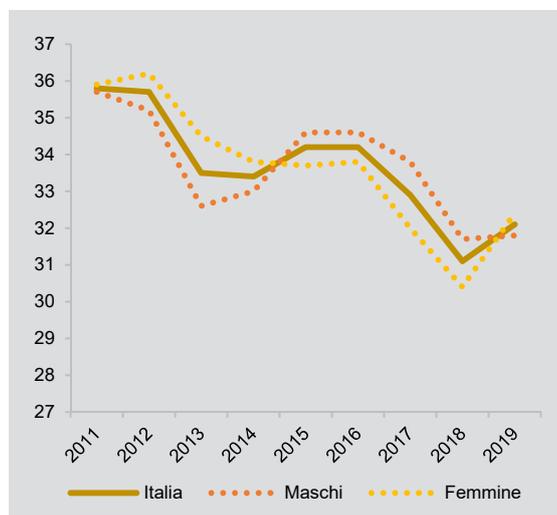
nelle tre ripartizioni, con una tendenza alla riduzione del divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno (Figura 2.2).

Tornano a crescere sovrappeso e obesità tra bambini e adolescenti

Nei Paesi sviluppati, l'impatto sociale e sanitario della malnutrizione si manifesta nella crescente diffusione dell'eccesso di peso in età pediatrica: un fattore predittivo per l'obesità in età adulta e per l'insorgenza precoce di diverse patologie croniche. A livello globale, la prevalenza dell'eccesso di peso tra i bambini sotto i cinque anni è aumentata costantemente negli ultimi vent'anni, raggiungendo il 5,6% nel 2019⁵.

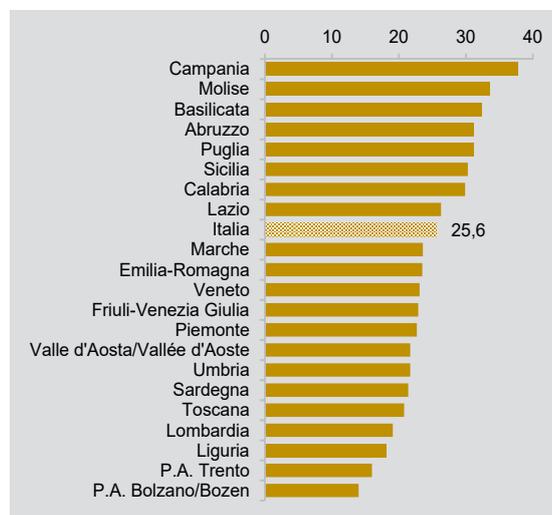
Nello stesso anno, le stime disponibili per l'Italia registrano un aumento delle prevalenze di sovrappeso e obesità tra bambini e adolescenti, che si attestano al 32,1% per i più piccoli (3-5 anni) e al 25,6% per l'intera fascia d'età 3-17 anni (Figure 2.3 e 2.4)⁶. Anche in questo caso, i dati più recenti interrompono la tendenza positiva osservata negli ultimi anni, rafforzando le preoccupazioni per la diffusione di sedentarietà e cattive abitudini alimentari tra i più giovani.

Figura 2.3 - Prevalenza dell'eccesso di peso (a) tra i bambini da 3 a 5 anni di età, per sesso. Anni 2011-2019 (b) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
(a) Secondo i criteri adottati dalla International Obesity Task Force.
(b) Medie mobili biennali (t, t-1).

Figura 2.4 - Prevalenza dell'eccesso di peso (a) tra i minori da 3 a 17 anni di età, per regione. Anno 2019 (b) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
(a) Secondo i criteri adottati dalla International Obesity Task Force.
(b) Medie mobili biennali (t, t-1).

Le stime per bambini e adolescenti (3-17 anni) descrivono una riduzione delle prevalenze con la crescita (dal 32,8% dei bambini di 6-10 anni, fino al 14,8% dei ragazzi di 14-17) e uno stabile e significativo divario di genere (i maschi sovrappeso sono il 27,9%, le femmine

5 Unicef, Who, World Bank. 2020. *Joint Child Malnutrition Estimates*. Sono considerati in eccesso di peso i bambini per i quali il prodotto peso corporeo \times altezza risulta superiore a $+2 \sigma$ dalla mediana dei *Who Child Growth Standards*.

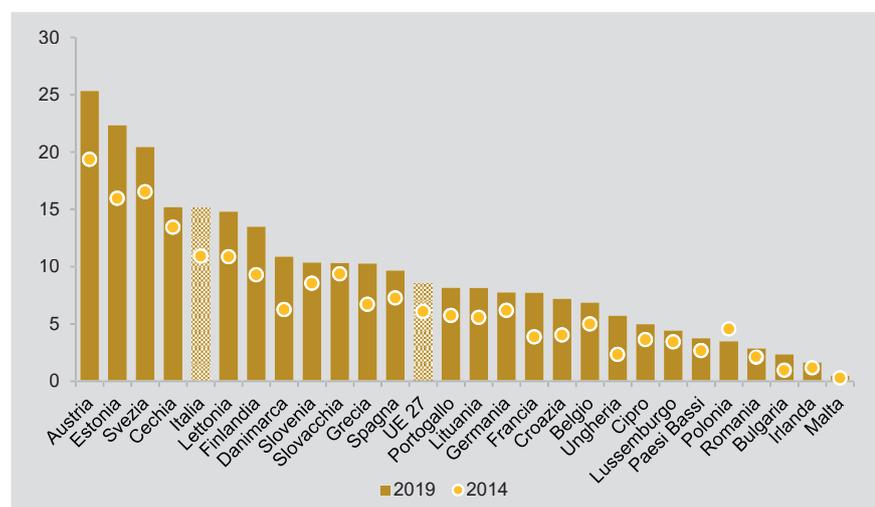
6 Le stime sono medie mobili biennali (t, t-1), si basano sui risultati dell'indagine Aspetti della vita quotidiana e fanno riferimento, per la definizione dell'eccesso di peso di bambini e adolescenti (3-17 anni), ai valori-soglia adottati dalla *International Obesity Task Force* (Iotf), anziché ai *Who Child Growth Standards* (v. nota precedente).

il 23,1%, la differenza è pressoché invariata dal 2011). La disaggregazione per regione mostra, inoltre, una situazione più grave nel Mezzogiorno, suggerendo un legame tra obesità infantile e disagio economico. Tutte le regioni del Mezzogiorno (tranne la Sardegna) presentano infatti prevalenze nettamente superiori alla media Italia (dal 29,9% della Calabria, fino al 37,8% della Campania), mentre all'altra estremità della scala, con prevalenze inferiori al 20%, si collocano la Lombardia, la Liguria e le province di Trento e Bolzano.

Rallenta l'espansione delle coltivazioni biologiche

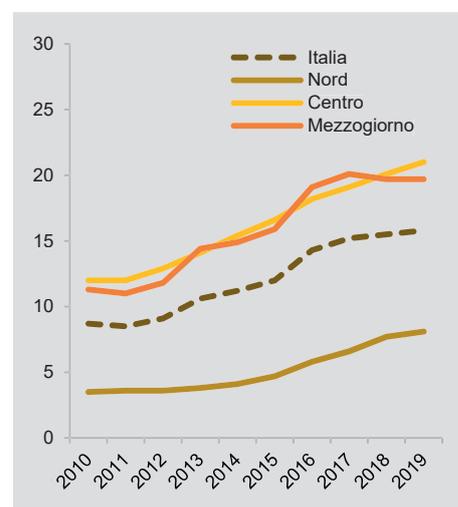
In Italia e nell'Ue, il comparto più rispondente al profilo dell'agricoltura sostenibile e produttiva tracciato dal target 2.4 è quello delle aziende biologiche certificate⁷. Nel 2019, le coltivazioni biologiche investono il 15,8% della superficie agricola utilizzata nel nostro Paese, quasi il doppio della media Ue (Figura 2.5). La crescita delle superfici biologiche, tuttavia, continua a rallentare (+1,8% sull'anno precedente, il valore più basso dal 2012) ed è negativa nel Mezzogiorno, dove per il secondo anno consecutivo si registra una flessione (-2,1% nel biennio 2017-2019) (Figura 2.6).

Figura 2.5 - Quota di superficie agricola utilizzata (Sau) investita in coltivazioni biologiche (a) nei Paesi Ue. Anni 2014 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat
(a) Totalmente convertita all'agricoltura biologica o in conversione, esclusi gli orti familiari.

Figura 2.6 - Quota di Sau investita in coltivazioni biologiche (a), per ripartizione geografica. Anni 2010-2019 (valori percentuali)



Fonte: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali
(a) Totalmente convertita all'agricoltura biologica o in conversione, esclusi gli orti familiari.

7 La norma di riferimento è il Regolamento (CE) n. 834/2007, che definisce "agricoltura biologica" diversi metodi di produzione, accomunati da tre principi di base: sfruttamento della naturale fertilità del suolo (favorita solo con interventi limitati), promozione della diversità delle specie domestiche vegetali e animali, esclusione dell'impiego di prodotti di sintesi e organismi geneticamente modificati.

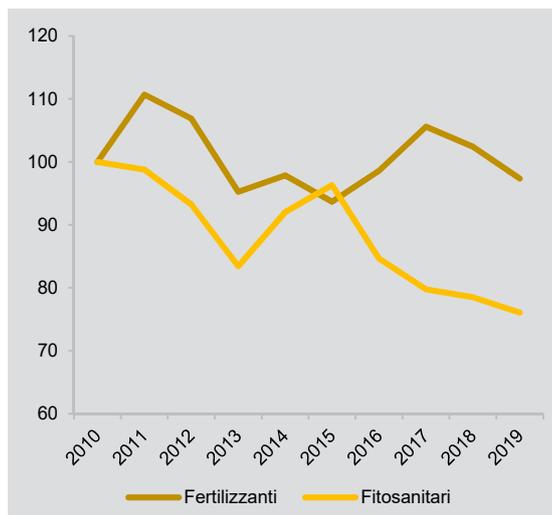
Migliorano gli indicatori di pressione delle attività agricole sull'ambiente

La dinamica delle coltivazioni biologiche è un indice della diffusione di pratiche agricole sostenibili, che va affiancato da misure che diano conto anche della pressione sull'ambiente generata dall'agricoltura. Su questo fronte, i dati più recenti registrano una riduzione, sia delle quantità distribuite di fertilizzanti e fitofarmaci (il cui abuso è dannoso per la salute umana e per la biodiversità), sia delle emissioni di ammoniaca (che contribuiscono al degrado del suolo, all'inquinamento atmosferico e all'effetto serra).

Nel 2019 sono stati distribuiti in Italia 485 kg per ettaro di fertilizzanti (-5,2% sull'anno precedente) e 12,4 di prodotti fitosanitari (-3,1%)⁸. La quantità di fertilizzanti per unità di superficie, tuttavia, è in linea con la media dell'ultimo decennio, mentre quella dei fitofarmaci è diminuita di oltre il 20% dal 2010 (Figura 2.7). L'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci è significativamente più alto nelle regioni del Nord (901 e 18,7 kg per ettaro, rispettivamente).

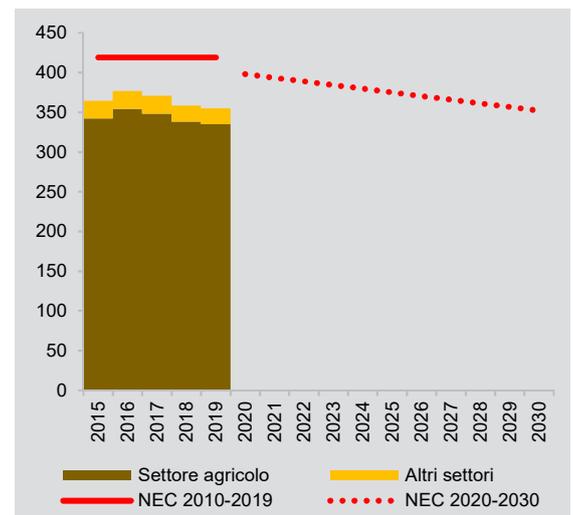
Nello stesso anno, le emissioni di ammoniaca dell'agricoltura italiana, generate in massima parte dagli allevamenti di bestiame, ammontano a circa 335 mila tonnellate (il 94,4% del totale). Le emissioni di origine agricola sono in calo dell'1,0% rispetto al 2018 e del 7,4% dal 2009. Le emissioni complessive rispettano il tetto fissato dalla Direttiva NEC 2001 per il periodo 2010-2019 (419 mila tonnellate l'anno) e la tendenza appare compatibile con il rispetto degli obiettivi fissati per i prossimi anni dalla nuova Direttiva NEC 2016 (95% delle emissioni 2005 nel 2020 e 84% entro il 2030) (Figura 2.8).

Figura 2.7 - Quantità di fertilizzanti e prodotti fitosanitari distribuite in agricoltura, per unità di superficie. Anni 2010-2019 (numeri indici, 2010=100)



Fonte: Istat, Distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti, Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Figura 2.8 - Emissioni di ammoniaca del settore agricolo e degli altri settori e limiti nazionali stabiliti dalle Direttive NEC. Anni 2015-2030 (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, elaborazione su dati Ispra

⁸ Dati riferiti alle quantità di fertilizzanti o prodotti fitosanitari vendute ad aziende agricole. La superficie di riferimento è un sottoinsieme della Sau, che comprende i seminativi (meno i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.



GOAL 3

ASSICURARE LA SALUTE E IL BENESSERE PER TUTTI E PER TUTTE LE ETÀ¹

In sintesi

- Per misurare l'impatto dell'epidemia di *COVID-19* è utile considerare l'eccesso di mortalità, che tiene conto dei decessi attribuiti direttamente al *COVID-19* e di quelli indirettamente collegati. Nel 2020 il totale dei decessi per il complesso delle cause è stato il più alto mai registrato in Italia dal secondo dopoguerra: 746.146 decessi; 100.526 decessi in più rispetto alla media 2015-2019 (con una percentuale di eccesso di mortalità del 15,6%).
- La copertura vaccinale antinfluenzale della stagione invernale 2020/2021 è sensibilmente aumentata rispetto alla stagione precedente passando, per la popolazione anziana sopra i 65 anni, dal 54,6% al 66,5%.
- Nel 2020, al netto della struttura per età della popolazione, la prevalenza di persone che dichiarano di avere il diabete è del 6,2%, in lieve aumento rispetto al 5,8% del 2010. Tale quota è destinata ulteriormente a crescere per effetto dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della popolazione in condizione di sovrappeso o obesità.
- Nel 2020, la prevalenza di persone che dichiarano di essere affette da ipertensione è del 19,4%, stabile rispetto al 2010. Il trend negli ultimi 10 anni è in aumento per gli uomini e in diminuzione tra le donne.
- Nel 2020, nella popolazione adulta, le persone in eccesso di peso sono il 45,9% del totale (+1 p.p. rispetto al 2019). Torna ad aumentare, dopo oltre 10 anni, la quota di uomini di 14 anni e più che presentano comportamenti a rischio nel consumo di alcol (23,6%; +1,3 p.p. rispetto al 2019). Stabile invece la quota di donne (10,2% nel 2020). La quota di uomini e donne di 14 anni e più che dichiarano di fumare rimane stabile: 15,8% per le donne e 22,5% per gli uomini.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 3 sono trentasette, riferite a 17 indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 3.1).

¹ *Goal 3 - Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages.* Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi e hanno contribuito: Emanuela Bologna, Alessandra Burgio, Lidia Gargiulo, Monica Pace e Alessandra Tinto.

Tabella 3.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
3.2.1	Tasso di mortalità sotto i 5 anni				
	Probabilità di morte sotto i 5 anni (Istat, 2020, per 1.000 nati vivi)	Identico	3,3		
3.2.2	Tasso di mortalità neonatale				
	Tasso di mortalità neonatale (Istat, 2018, per 1.000 nati vivi)	Identico	1,9		
3.3.1	Numero di nuove infezioni da HIV per 1.000 persone non infette, per sesso, età e gruppi di popolazione				
	Incidenza delle infezioni da HIV per 100.000 residenti (per regione di residenza) (Istituto Superiore di Sanità, 2019, per 100.000 abitanti)	Identico	4,0	(a)	
3.3.2	Incidenza della tubercolosi per 100.000 abitanti				
	Incidenza tubercolosi (Ministero della Salute, 2019, per 100.000 abitanti)	Identico	5,5	(b)	
3.3.4	Incidenza della epatite B per 100.000 abitanti				
	Incidenza di Epatite B (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC); Ministero della Salute, 2020, per 100.000 abitanti)	Identico	0,3	(c)	
3.4.1	Tasso di mortalità attribuita a malattie cardiovascolari, cancro, diabete o malattie respiratorie croniche				
	Probabilità di morire tra i 30 ed i 69 anni per tumori, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie (Istat, 2018, valori percentuali)	Identico	8,96		
	Speranza di vita in buona salute alla nascita (Istat, 2020, numero medio di anni)	Di contesto nazionale	62,8		
	Eccesso di peso (tassi standardizzati) (Istat, 2020, tassi standardizzati per 100 persone)	Di contesto nazionale	45,9		
3.4.2	Tasso di mortalità per suicidio				
	Tasso standardizzato di mortalità per suicidio (Istat, 2018, per 100.000 abitanti)	Identico	5,7		
	Numero dei decessi per suicidio (Istat, 2018, n.)	Identico	3.699		
3.5.2	Consumo dannoso di alcol, definito in base al contesto nazionale, come il consumo di alcol pro capite (per la popolazione di età compresa tra 15 anni e più) in un anno in litri di alcol puro				
	Litri di alcol pro capite (WHO, 2018, Litri pro capite)	Identico	7,8		
	Alcol (tassi standardizzati) (Istat, 2020, tassi standardizzati per 100 persone)	Di contesto nazionale	16,7		
3.6.1	Tasso di mortalità per incidenti stradali				
	Tasso di mortalità per incidente stradale (Istat, 2019, per 100.000 abitanti)	Identico	5,1		
	Numero morti in incidente stradale (Istat, 2019, N.)	Di contesto nazionale	3137		
	Tasso di lesività grave in incidente stradale (Ministero della Salute, 2019, per 100.000 abitanti)	Di contesto nazionale	29,5	(a)	
3.7.1	Percentuale di donne in età riproduttiva (15-49 anni) che hanno soddisfatto il loro bisogno di pianificazione familiare con metodi moderni				
	Domanda di contraccezione soddisfatta con metodi moderni (Istat, 2013, valori percentuali)	Proxy	67,2	--	--
3.7.2	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni e tra i 15 e i 19 anni				
	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 10 e i 14 anni (Istat, 2019, per 1.000 abitanti)	Identico	0,018	(b)	
	Quozienti specifici di fecondità per età per 1000 donne tra i 15 e i 19 anni (Istat, 2019, per 1.000 abitanti)	Identico	18,3	(b)	

Tabella 3.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
3.8.1	Proporzione della popolazione target coperta dai servizi sanitari essenziali				
	Posti letto in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati (Istat Elaborazioni su Open Data del Ministero della Salute, 2019, per 10.000 abitanti)	Parziale	31,3		
	Posti letto in day-Hospital negli istituti di cura pubblici e privati (Istat Elaborazioni su Open Data del Ministero della Salute su dati Ministero della Salute, 2019, per 10.000 abitanti)	Parziale	3,4		
	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (Istat, 2018, per 10.000 abitanti)	Parziale	69,6		
	Persone che hanno ricevuto la terapia antiretrovirale (ART) (UNAIDS, 2019, valori percentuali)	Parziale	90,0		
	Percentuale dei parti con più di 4 visite di controllo effettuate in gravidanza (Ministero della Salute, 2018, valori percentuali)	Proxy	88,1		
	Iperensione arteriosa (tassi standardizzati) (Istat, 2020, tassi standardizzati per 100 persone)	Proxy	19,4		
	Diabete (tassi standardizzati) (Istat, 2020, tassi standardizzati per 100 persone)	Proxy	6,2		
3.8.2	Percentuale della popolazione con una proporzione elevata di spesa delle famiglie per la salute rispetto alla spesa totale delle famiglie o del reddito				
	Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perché troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	1,3		
3.9.3	Tasso di mortalità attribuita ad avvelenamento accidentale				
	Tasso standardizzato di mortalità per avvelenamento accidentale (Istat, 2018, per 100.000 abitanti)	Identico	0,5		
3.a.1	Consumo di tabacco relativo alle persone di 15 anni e più, standardizzato per età				
	Fumo (tassi standardizzati) (Istat, 2020, tassi standardizzati per 100 persone)	Identico	19,1		
3.b.1	Percentuale della popolazione coperta da tutti i vaccini inclusi nel programma nazionale				
	Copertura vaccinale antinfluenzale età 65+ (Ministero della Salute, 2020/2021, per 100 abitanti)	Identico	66,5		
	Copertura vaccinale in età pediatrica: polio (Ministero della Salute, 2019, per 100 abitanti)	Identico	95,0		
	Copertura vaccinale in età pediatrica: morbillo (Ministero della Salute, 2019, per 100 abitanti)	Identico	94,5		
	Copertura vaccinale in età pediatrica: rosolia (Ministero della Salute, 2019, per 100 abitanti)	Identico	94,5		
3.b.2	Assistenza totale netta ufficiale allo sviluppo per la ricerca medica e settori della sanità di base essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)				
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo in ricerca medica e salute di base (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, Milioni di euro)	Identico	42,16	--	--
3.c.1	Densità e distribuzione dei professionisti sanitari				
	Medici (IQVIA ITALIA, 2020, per 1.000 abitanti)	Identico	4,0		
	Infermieri e ostetriche (Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie), 2019, per 1.000 abitanti)	Identico	6,2		
	Dentisti (Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie), 2019, per 1.000 abitanti)	Identico	0,9		
	Farmacisti (Co.Ge.A.P.S. (Consorzio Gestione Anagrafica Professioni Sanitarie), 2019, per 1.000 abitanti)	Identico	1,3		
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) = variazione calcolata sul 2012			
	STABILITÀ	(b) = variazione calcolata sul 2010			
	PEGGIORAMENTO	(c) = variazione calcolata sul 2011			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO	(d) = variazione calcolata sul 2014			
		(e) = variazione calcolata sul 2009			
		(f) = variazione calcolata sul 2013			

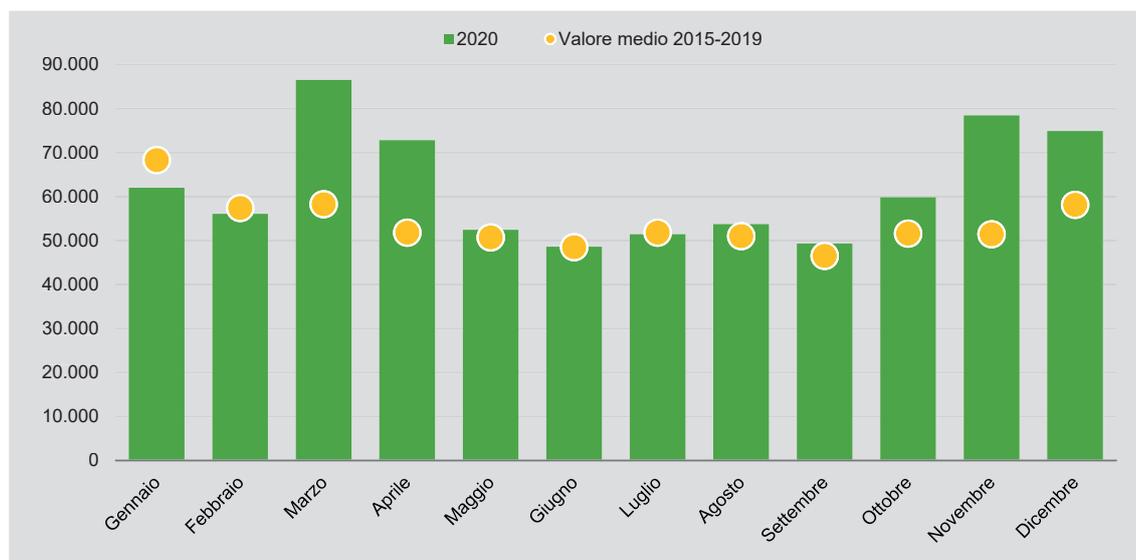
(...) Il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Nel 2020 aumenta l'eccesso di mortalità su tutto il territorio ma con intensità eterogenee

Una misura dell'impatto dell'epidemia di *COVID-19* sulla mortalità è desumibile dal calcolo dell'eccesso di decessi per il complesso delle cause. L'eccesso di mortalità è stimato confrontando i dati del 2020 con la media dei decessi del quinquennio 2015-2019, ottenendo una valutazione sia dell'impatto diretto delle morti attribuibili al *COVID-19* sia di quello indiretto, come le morti riconducibili a un trattamento ritardato o mancato a causa di un sistema sanitario sovraccarico (Figura 3.1).

Nel 2020 il totale dei decessi per il complesso delle cause è stato, infatti, il più alto mai registrato in Italia dal secondo dopoguerra: 746.146 decessi; 100.526 decessi in più rispetto alla media 2015-2019 (con una percentuale di eccesso di mortalità del 15,6%; 17,5% tra gli uomini e 13,8% tra le donne)². Al Nord l'eccesso di mortalità è stato del 24,6%, al Centro del 7,5% e al Mezzogiorno del 7,7%. I territori che hanno registrato aumenti significativamente più alti della media nazionale sono la Lombardia (+36,6%), la Provincia Autonoma di Trento (+29,9%), la Valle d'Aosta (+24,8%), il Piemonte (+22,9%) e la Provincia Autonoma di Bolzano (+22,7%).

Figura 3.1 - Decessi totali, per mese. Anno 2020 e media del periodo 2015-2019 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Base dati integrata mortalità giornaliera comunale; Istituto Superiore di Sanità

Guardando alle classi di età, il contributo più rilevante all'eccesso dei decessi dell'anno 2020 è dovuto all'incremento delle morti della popolazione con 80 anni e più: in totale sono decedute 486.255 persone di 80 anni e oltre (76.708 in più rispetto alla media del quinquennio precedente); nella classe di età 65-79 anni sono decedute 184.708 persone (oltre 20 mila in più rispetto alla media del quinquennio precedente).

² In tale valutazione occorre tener conto che, nei mesi di gennaio e febbraio 2020, i decessi sono stati inferiori di circa 7.600 unità a quelli della media dello stesso bimestre del 2015-2019 e che i primi decessi di persone positive al *COVID-19* risalgono all'ultima settimana di febbraio. Pertanto, volendo stimare l'impatto dell'epidemia *COVID-19* sulla mortalità totale, è più appropriato considerare l'eccesso di mortalità verificatosi tra marzo e dicembre 2020. In questo periodo si sono osservati 108.178 decessi in più rispetto alla media dello stesso periodo degli anni 2015-2019, con una percentuale di eccesso del 21%. Per gli aggiornamenti sulla mortalità si veda la pagina "Decessi e cause di morte: cosa produce l'Istat": <https://www.istat.it/it/archivio/240401>.

Viceversa, nel 2020, la mortalità della popolazione di meno di cinquanta anni è sempre stata inferiore a quella della media del periodo 2015-2019, in tutte le ripartizioni.

Questo andamento è in parte legato alle misure di contenimento sociale che hanno avuto significativi effetti sulla mobilità e, conseguentemente, sulla riduzione degli incidenti stradali. Nel periodo gennaio-settembre 2020, secondo i dati diffusi dall'Istat, si è registrata una forte riduzione del numero di incidenti stradali con lesioni a persone (90.821, pari a -29,5%), del numero dei feriti (123.061; -32,0%) e del totale delle vittime entro il trentesimo giorno dall'incidente (1.788; -26,3%)³.

Le variazioni riscontrate vanno verificate anche in termini di tassi standardizzati di mortalità depurati dall'effetto delle differenze nella composizione per età delle popolazioni considerate⁴. A livello nazionale è stato registrato un aumento del 9% del tasso di mortalità standardizzato riferito all'anno 2020 rispetto a quello medio del periodo 2015-2019; L'aumento della mortalità ha avuto un effetto sulla speranza di vita alla nascita che, nel 2020, è scesa a 82 anni, 1,2 anni sotto il livello dell'anno precedente. La speranza di vita alla nascita degli uomini è scesa a 79,7 anni, ossia 1,4 anni in meno dell'anno precedente, mentre per le donne si è attestata a 84,4 anni, un anno di sopravvivenza in meno.

In aumento le patologie legate all'invecchiamento della popolazione e agli stili di vita

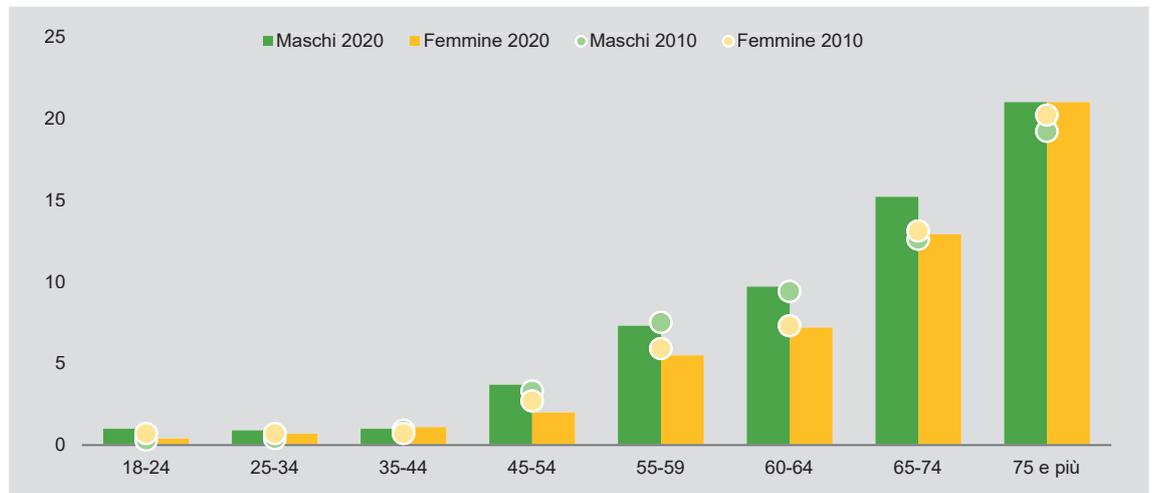
Nel 2020 circa 3,5 milioni di individui, pari al 7% della popolazione maggiorenne, dichiarano di avere il diabete, un valore che conferma il trend in crescita degli ultimi anni (erano il 5,5% nel 2010). Tale quota è attesa crescere nei prossimi anni per effetto dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della popolazione in condizione di sovrappeso o obesità. Al netto della diversa struttura per età dei due sessi, diventa più evidente la maggiore diffusione del diabete tra gli uomini (6,7%) rispetto alle donne (5,7%).

Tra gli uomini la quota di individui che dichiarano di avere il diabete è aumentata per le classi di età più anziane e per tutte le aree geografiche. Tra le donne invece, l'aumento è stato di minore intensità. Il diabete è più diffuso tra gli ultrasessantacinquenni, sia uomini sia donne (21%; Figura 3.2).

³ Si veda anche Automobile Club d'Italia - ACI, Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2020. *Stima preliminare gennaio-settembre 2020 sugli incidenti stradali*. https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_STIMA-PRELIMINARE-INCIDENTI-STRADALI_2020.pdf.

⁴ Il tasso standardizzato per età è una misura del fenomeno al netto della struttura per età della popolazione, utilizzata per i confronti nello spazio e/o nel tempo. I tassi sono calcolati applicando i pesi della popolazione standard europea del 2013.

Figura 3.2 - Diabete per le persone di 18 anni e oltre, per classe di età e sesso. Anno 2020 (valori percentuali)

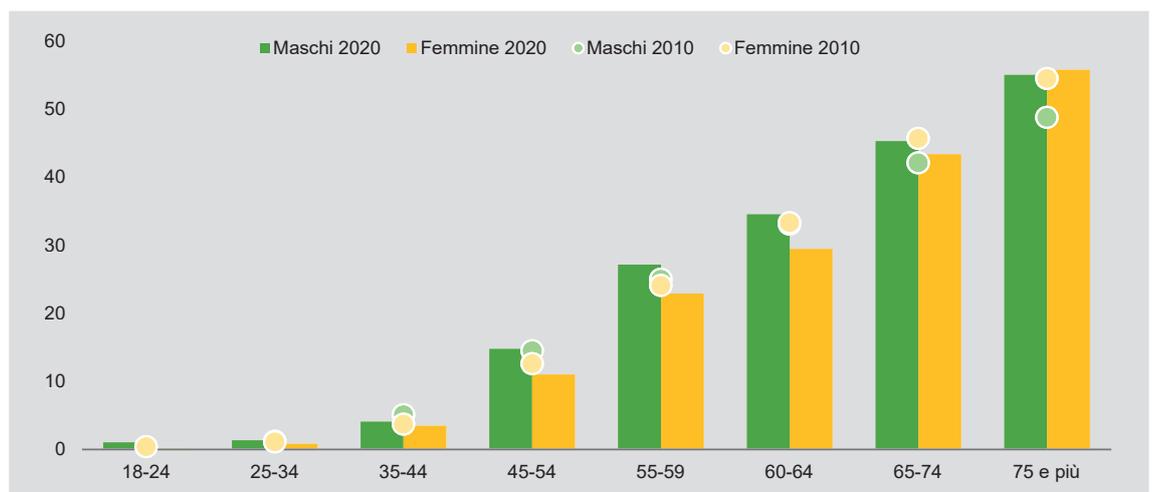


Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nel 2020, coloro che dichiarano di essere affetti da ipertensione⁵ sono più di 10 milioni, pari al 21,9% della popolazione maggiorenne⁶. Guardando ai tassi standardizzati per età negli ultimi 10 anni, il fenomeno è in aumento per gli uomini, la cui quota di ipertesi sale dal 19,1% nel 2010 al 20,4% nel 2020, e in diminuzione tra le donne (dal 19,5% al 18,5%).

Al crescere dell'età la quota di ipertesi aumenta; complessivamente: il 34,6% degli uomini di 60-64 anni, il 45,3% di quelli di 65-74 anni e il 55% degli ultra 75enni dichiarano di soffrire di ipertensione. Tra le donne la quota di ipertesi è più bassa tra i 60-64 anni (29,5%), aumenta tra le 65-74enni (43,4%) e raggiunge il 55,8% tra le donne ultrasettantacinquenni (Figura 3.3).

Figura 3.3 - Ipertensione per le persone di 18 anni e oltre, per classe di età e sesso. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

- 5 Il dato sulla quota di persone che dichiarano di essere affette da ipertensione è sottostimato poiché una quota rilevante di popolazione non è consapevole di soffrire di questa patologia (il dato proviene da una fonte autodichiarata, HIS – Health Interview survey). Anche il dato della prevalenza del diabete è lievemente sottostimato.
- 6 Si tratta di un valore che potrebbe essere sottostimato, in considerazione del fatto che una parte rilevante della popolazione, non essendo consapevole di soffrire di questa patologia, potrebbe non dichiararla.

In aumento, nel 2020, alcuni fattori di rischio per la salute

Il consumo di alcol, l'abitudine al fumo e l'eccesso di peso sono alcuni dei fattori di rischio per la salute, associati allo sviluppo di malattie di tipo metabolico o tumorali, con conseguenze anche sulla riduzione dell'aspettativa di vita. Nel 2020, torna ad aumentare la diffusione di consumo di alcol a rischio tra le persone di 14 anni e oltre⁷, interrompendo il processo di riduzione che aveva caratterizzato gli ultimi 10 anni. Il fenomeno ha riguardato sia gli uomini (il tasso standardizzato è pari al 23,6%; + 1,3 punti percentuali rispetto al 2019) sia le donne (10,2%; + 0,7 p.p.). La quota di consumo a rischio si conferma più elevata nel Nord-Est (21,3%, in aumento di 2,5 p. p) e nel Nord-Ovest (18%; + 0,9 p.p.).

Nel 2020, rimane invece stabile la quota di uomini e donne di 14 anni e più che fumano, pari rispettivamente al 22,5% e al 15,8% (tassi standardizzati). L'abitudine al fumo è aumentata tra le persone residenti nel Nord-Ovest (19,8%; +1,3 punti percentuali) e nel Nord-Est (18,3%; +1,2 p.p.), mentre risulta stabile nel Mezzogiorno (18,6%) e in calo al Centro (19,5%; -1.8 p.p.). L'aumento è inoltre significativo tra le persone di 55-64 anni.

Nel 2020 nella popolazione adulta le persone in eccesso di peso⁸ sono il 45,9% del totale (in aumento di 1 p.p. il tasso standardizzato rispetto al 2019), con quote più elevate nel Sud (51,6%; +1,2 p.p.) e tra i maschi (54,9%; +1 p.p.). Il peggioramento è diffuso sul territorio, a eccezione del Centro (dove la quota scende al 42,5%; -1,2 p.p.), e per età, a eccezione delle persone sopra i 65 anni (che presentano però il livello più alto di persone in eccesso di peso: 60,5% tra 65 e 74 anni). Il conseguimento di un elevato titolo di studio costituisce un fattore protettivo, per la maggiore propensione a comportamenti salutari. Tra le persone con titolo di studio basso (ovvero che hanno al massimo la licenza media inferiore) il 56,1% è in eccesso di peso, rispetto al 34,4% di chi possiede un titolo di studio alto (almeno una laurea).

La copertura vaccinale antinfluenzale, nella stagione invernale 2020/2021, è sensibilmente aumentata

La copertura vaccinale antinfluenzale della stagione invernale 2020/2021⁹ è sensibilmente aumentata rispetto alla stagione precedente passando, sull'intera popolazione, dal 16,5% al 23,7%.

La situazione epidemiologica relativa alla circolazione di SARS-CoV-2, ha portato all'attivazione di campagne di informazione/educazione della popolazione sulla necessità di partecipare alla vaccinazione allo scopo di ridurre la circolazione del virus influenzale tra gli adulti e gli anziani e di evitare situazioni di sovraccarico sugli ospedali, già particolarmente impegnati nella cura della malattia da *COVID-19*. La sorveglianza epidemiologica delle sindromi influenzali, inoltre, ha monitorato per tutta la stagione invernale 2020/2021 come il livello di incidenza di sindromi simil-influenzali si è stabilmente mantenuto al di sotto della soglia basale.

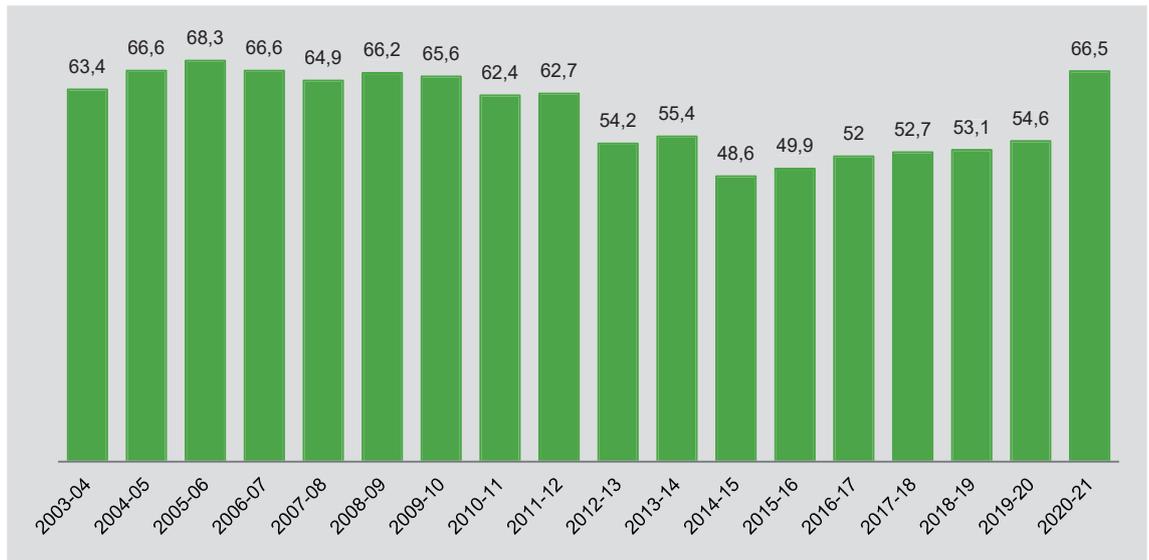
7 L'indicatore è riferito al consumo abituale di alcol che supera le soglie specifiche per genere e fasce di età o il *binge drinking*, vale a dire episodi di ubriacatura concentrati in singole occasioni.

8 L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dell'Indice di Massa corporea (Imc: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell'altezza in metri).

9 Dati aggiornati all'8 luglio 2021.

La copertura vaccinale rispetto alla popolazione anziana sopra i 65 anni, popolazione target della strategia antiinfluenzale, è aumentata di 12 punti percentuali fino a coprire il 66,5% degli over65 (pari a poco più di 9 milioni di individui; Figura 3.4). Le regioni dove la copertura vaccinale per gli over65 supera il 70% sono la Sicilia (91,7%), la Calabria (79%), l'Umbria (77,4%), e l'Emilia Romagna (70,1%). Soltanto nella provincia di Bolzano meno della metà della popolazione over65 è stata vaccinata (41,5%).

Figura 3.4 - Copertura vaccinale antiinfluenzale per la popolazione di 65 anni e più. Stagioni 2003/2004 - 2020/2021 (valori percentuali)



Fonte: Ministero della Salute



GOAL 4

ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI
 FORNIRE UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ,
 EQUA ED INCLUSIVA
 E PROMUOVERE OPPORTUNITÀ
 DI APPRENDIMENTO CONTINUO PER TUTTI¹

In sintesi

- In Italia i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia pubblici e privati sul territorio italiano, nell'anno educativo 2019/2020, hanno coperto il 26,9% dei bambini fino a 2 anni compiuti, un valore inferiore al parametro del 33% fissato nel 2002 dall'Ue per il 2010. Ampio il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.
- Nel 2020 il 27,8% dei giovani di 30-34 anni possiede una laurea o titolo terziario (34,3% delle donne e 21,4% degli uomini), una quota che si mantiene stabile negli ultimi 3 anni. Il livello rimane tra i più bassi d'Europa. L'Unione Europea ha raggiunto e superato l'obiettivo del 40% di individui in possesso di un titolo di studio terziario.
- L'Italia con il 15,1 per mille di individui di 20-29 anni laureati STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) è sotto la media europea di circa 4 punti per mille nel 2018.
- Anche per le competenze digitali l'Italia mostra un ritardo rispetto alla Unione Europea: nel 2019 soltanto il 41,5% possiede competenze digitali almeno di base (in Ue27 sono il 56%), con quote fortemente differenziate per età e per sesso.
- L'aggiornamento continuo delle competenze è stato penalizzato dalle chiusure di attività, scuole, luoghi di apprendimento dovute alle misure di contenimento sociale. Tra gli individui di 25 e 64 anni, coloro che hanno svolto almeno una attività formativa nelle ultime 4 settimane, nel corso del 2020, sono stati il 7,2% rispetto all'8,1% del 2019, con un calo maggiore nel Nord Ovest e nel Nord.
- Le competenze in Italiano e Matematica peggiorano nell'anno scolastico 2020/2021 per gli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado e della scuola secondaria di secondo grado. Particolarmente grave la situazione per gli studenti residenti nel Mezzogiorno
- Nel 2020 la quota dei giovani 18-24enni che escono dal sistema di istruzione e formazione senza aver conseguito un diploma o una qualifica è pari al 13,1% (543 mila giovani), in leggero calo rispetto all'anno precedente ma più elevata del target europeo (10%). L'abbandono scolastico coinvolge maggiormente la componente maschile (15,6%). I divari territoriali sono ampi e persistenti.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 4 sono trentaquattro, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 4.1).

¹ Goal 4 - Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all. Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi e hanno contribuito Raffaella Cascioli, Claudia Di Priamo, Donatella Grassi, Anna Emilia Martino, Giulia Milan, Simona Staffieri, Azzurra Tivoli e Laura Zannella.

Tabella 4.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Valore	VARIAZIONI	
			Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
4.1.1	Percentuale di bambini e giovani: (a) con livello Isced 2/3; (B) alla fine della scuola primaria; e (c) alla fine della scuola secondaria inferiore che raggiunge un livello di competenza minima in (i) lettura e (ii) matematica, per sesso			
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2018, %)	23,3	 (a)	 (b)
	Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2018, %)	23,8	 (a)	 (b)
	Competenza scientifica non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2018, %)	25,9	 (a)	 (b)
	Competenza finanziaria non adeguata (studenti di 15 anni) (Oecd-Invalsi, 2018, %)	20,9	 (k)	 (b)
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	39,2	--	 (c)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	45,2	--	 (c)
	Comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	40,9	--	 (c)
	Comprensione della lettura (reading) della lingua inglese non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	24,1	--	 (c)
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi II scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2018/2019, %)	30,4	--	 (c)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi II scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2018/2019, %)	37,8	--	 (c)
	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	43,9	--	 (c)
	Competenza numerica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	51,0	--	 (c)
	Comprensione all'ascolto (listening) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	25,2	--	 (c)
	Comprensione della lettura (reading) della lingua inglese non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado) (Invalsi, 2020/2021, %)	12,9	--	 (c)
4.1.2	Tasso di completamento (scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e di secondo grado)			
	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Istat, 2020, %)	13,1	 (d)	 (d)
4.2.1	Percentuale di bambini sotto i 5 anni di età che sono avviati in percorsi di controllo della salute, di apprendimento e benessere psicosociale, per sesso			
	Posti autorizzati nei servizi socio educativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni (Ind. asili nido e servizi per la prima infanzia, 2019/2020, %)	26,9	 (d)	 (d)
4.2.2	Tasso di partecipazione ad un percorso strutturato di apprendimento (un anno prima dell'inizio ufficiale della primaria), per sesso			
	Tasso di partecipazione alle attività educative (scuola dell'infanzia e primo anno della primaria) per i 5-enni (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2018/2019, %)	96,5	 (e)	 (e)
4.3.1	Tasso di partecipazione di giovani e adulti all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi, per sesso			
	Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nei 12 mesi precedenti (Istat, 2016, %)	41,5	 (f)	 (g)
	Partecipazione alla formazione continua (Istat, 2020, %)	7,2	 (f)	 (g)
	Alunni con disabilità: scuola dell'infanzia (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2019, %)	2,4	--	--
	Alunni con disabilità: scuola primaria (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2019, %)	3,8	--	--
	Alunni con disabilità: scuola secondaria di primo grado (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2019, %)	4,2	--	--
	Alunni con disabilità: scuola secondaria di secondo grado (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2019, %)	2,7	--	--

Tabella 4.1 segue - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

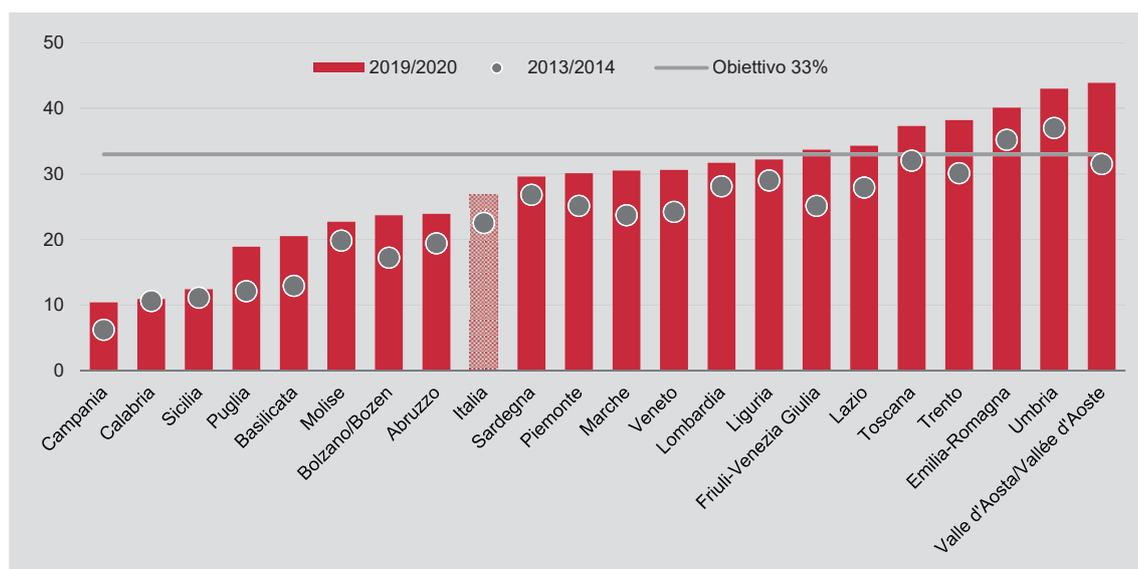
Rif. SDG	INDICATORE	Valore	VARIAZIONI	
			Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
4.4.1	Percentuale di giovani e adulti con competenze nell'informazione e della comunicazione (ICT), per tipo di competenza			
	Competenze digitali almeno di base (Istat, 2019, %)	41,5	--	 (h)
	Competenze digitali elevate (Istat, 2019, %)	22,0	--	 (h)
	Competenze finanziarie degli adulti (Banca d'Italia, 2020, valore medio)	11,2	--	 (j)
4.5.1	Indici di parità (femmine/maschi, rurale/urbano, basso/alto quintile di ricchezza e altri, come lo stato di disabilità, le popolazioni indigene e colpite dai conflitti, appena i dati diventano disponibili) per tutti gli indicatori di questo Goal che possono essere disaggregati (**)			
4.6.1	Proporzione di popolazione per classi d'età che ha raggiunto almeno un livello funzionale nelle competenze di (a) lettura e (b) matematica, per sesso			
	Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (Istat, 2020, %)	27,8		
	Laureati in discipline tecnico-scientifiche (STEM) (Istat, 2018, per 1000 residenti di 20-29 anni)	15,1	 (k)	
4.a.1	Percentuale di scuole che offrono servizi base per tipo di servizio			
	Scuole accessibili dal punto di vista fisico (Istat, 2019/2020, valori percentuali)	32,3	--	
	Scuole non accessibili dal punto di vista fisico (Istat, 2019/2020, valori percentuali)	46,8	--	
	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola primaria (Istat, 2020, %)	75,1		
	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di primo grado (Istat, 2020, %)	79,2		
	Scuole con alunni con disabilità per presenza postazioni informatiche adattate: scuola secondaria di secondo grado (Istat, 2020, %)	78,1	--	
4.b.1	Volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo per le borse di studio per settore e tipo di studio			
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per borse di studio concesse a studenti dei PVS (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, Milioni di euro)	31,02	--	--
Legenda				
	MIGLIORAMENTO	(a) = variazione calcolata sul 2009		
	STABILITÀ	(b) = variazione calcolata sul 2015		
	PEGGIORAMENTO	(c) = variazione calcolata sul 2018/2019		
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO	(d) = variazione calcolata sul 2013		
		(e) = variazione calcolata sul 2009/2010		
		(f) = variazione calcolata sul 2006		
		(g) = variazione calcolata sul 2011		
		(h) = variazione calcolata sul 2016		
		(j) = variazione calcolata sul 2017		
		(k) = variazione calcolata sul 2012		
		(*) Gli indici di parità presenti nel database sono 32 e si riferiscono a 22 indicatori presenti in questo Goal		

I posti negli asili per i bambini di 0-2 anni non sono sufficienti

In Italia, nell'anno educativo 2019/2020 sono stati 13.834 i servizi per la prima infanzia pubblici e privati attivi sul territorio italiano. I posti disponibili hanno coperto il 26,9% dei bambini fino a 2 anni compiuti, ancora sotto il parametro del 33% fissato dall'Ue per il 2010². Ampio il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. I livelli di copertura più alti si registrano in Valle D'Aosta (43,9%), Umbria (43%), Emilia-Romagna (40,1%), regioni dove più di 4 bambini ogni 10 hanno la possibilità di frequentare un nido (Figura 4.1), mentre solo 1 bambino su 10 ha la stessa opportunità in Campania (10,4%), Calabria (10,9%) e Sicilia (12,4%).

Risulta, invece, omogenea sul territorio la partecipazione dei bambini di 5 anni alla scuola dell'infanzia (o al primo anno della scuola primaria): sono il 96,5%.

Figura 4.1 - Posti autorizzati nei servizi socio educativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni, per regione. Anni educativi 2013/2014 e 2019/2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia

Ancora basso il livello delle competenze digitali, finanziarie e scientifiche

La digitalizzazione e l'innovazione di processi, prodotti e servizi, che rappresentano un fattore determinante della trasformazione del Paese, vanno accompagnate da un processo di ampliamento e rafforzamento delle competenze scientifiche, tecnologiche, digitali e finanziarie. Nel 2019, la quota di popolazione di 16-74 anni che possiede competenze digitali almeno di base è del 41,5%, circa il 45% tra gli uomini e il 38% tra le donne (in Ue27 gli individui con competenze digitali almeno di base sono il 56%). Tra gli individui di 60-64 anni, solo 1 ogni 4 possiede competenze digitali almeno di base; la quota scende al 14,3%

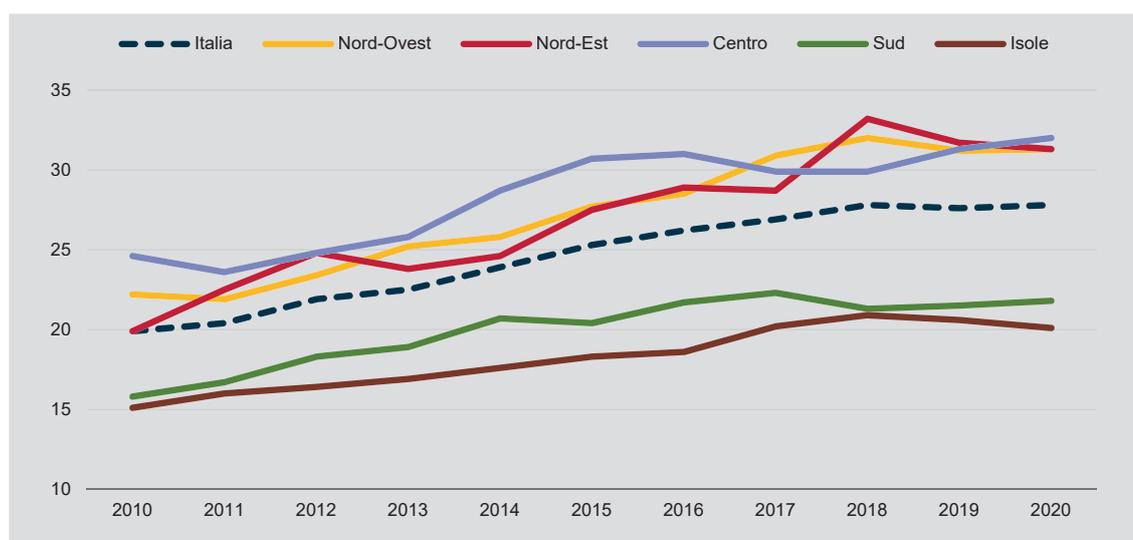
² L'offerta di servizi di educazione primaria in Italia soffre di forti carenze strutturali ed è stata oggetto della Raccomandazione europea n. 2 del 2019 ed è uno degli obiettivi della Missione 4 del PNNR. Il Piano asili nido, infatti, mira a innalzare il tasso di presa in carico dei servizi di educazione e cura per la prima infanzia prevedendo €4,6 miliardi per gli asili nido e le scuole dell'infanzia.

tra gli anziani di 65-74 anni. Nel Mezzogiorno, solo una persona di 16-74 su tre possiede delle competenze digitali almeno di base. L'obiettivo fissato dall'Agenda delle competenze per l'Europa, per il 2025, di avere il 70% della popolazione adeguatamente competente, appare ancora molto lontano.

Nel 2020, il livello medio di alfabetizzazione finanziaria³ degli italiani è 11,2, in una scala che va da 1 a 21, sostanzialmente in linea con il valore rilevato nel 2017. I laureati hanno un grado di conoscenze e competenze finanziarie più elevato rispetto agli individui con livelli di istruzione più bassi. L'alfabetizzazione finanziaria è più alta tra le persone di 35-44 anni, tra gli uomini rispetto alle donne e tra i residenti nel Centro rispetto a quelli nel Mezzogiorno.

Nel 2020, in Italia la quota di popolazione dai 30 ai 34 anni che ha completato l'istruzione terziaria è pari al 27,8% (l'obiettivo europeo è del 40%), quota che si è stabilizzata negli ultimi due anni interrompendo la fase di crescita degli anni precedenti. Le differenze tra Nord e Mezzogiorno sono diventate maggiori nel corso degli anni: nel Nord possiede un titolo terziario il 31,3% dei giovani 30-34enni, nel Centro Italia il 32%, mentre nel Sud e nelle Isole soltanto il 21,8% e il 20,1% rispettivamente (Figura 4.2).

Figura 4.2 - Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni), per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

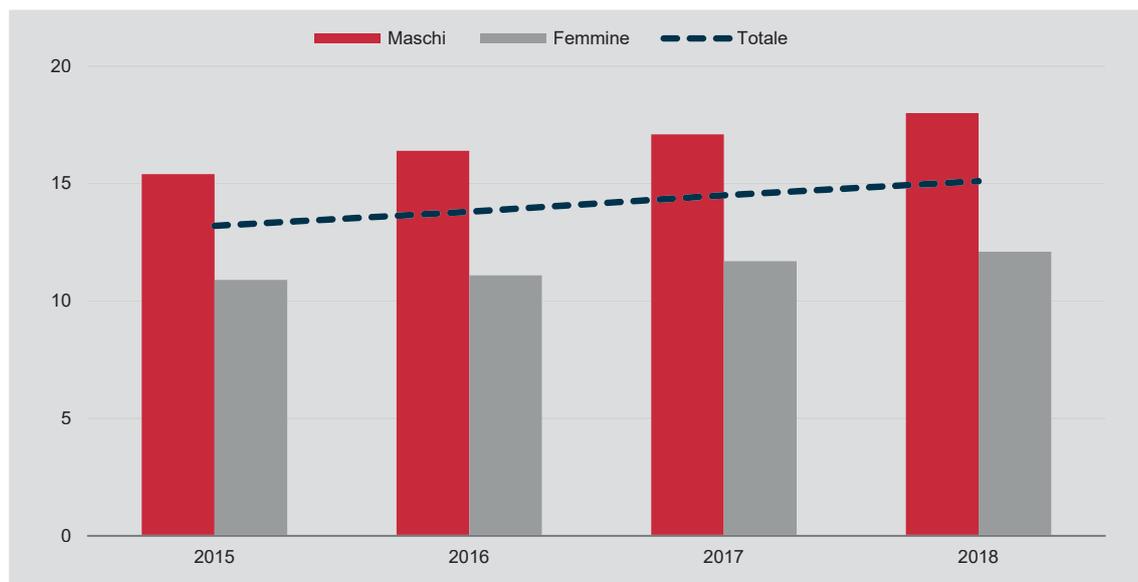
L'Italia è caratterizzata anche da un basso livello dell'incidenza di laureati in discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics)⁴: nel 2018, il 15,1 per mille degli individui di 20-29 anni hanno un laurea STEM, un valore di 4 punti per mille inferiore alla media

3 L'indicatore di alfabetizzazione finanziaria (approccio OECD) assume valori tra 1 e 21 ed è calcolato come somma dei punteggi di tre sotto-dimensioni: le conoscenze (punteggio da 0 a 7; riguardano la comprensione dei concetti di base utili per fare scelte finanziarie: inflazione; tasso di interesse; differenza tra tasso di interesse semplice e composto; diversificazione del rischio), i comportamenti (punteggio da 0 a 9; riguardano la gestione delle risorse finanziarie nel breve e nel lungo termine: fissazione di obiettivi finanziari, programmazione delle risorse da destinare a consumi, pagamenti di bollette, risparmi negli ultimi mesi) e le attitudini (punteggio da 1 a 5; riguardano l'orientamento degli individui al risparmio, soprattutto di tipo precauzionale, in un'ottica di lungo periodo). Per approfondimenti, si veda https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2020-0588/QEF_588_20.pdf

4 Nello specifico per laureati STEM si intendono coloro che hanno conseguito un titolo di livello terziario nelle seguenti aree disciplinari: Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.

europea. Il possesso di un titolo terziario è più diffuso tra le donne, mentre i laureati nelle discipline STEM sono più numerosi tra gli uomini, e il divario di genere, anche se abbastanza contenuto, è in crescita negli ultimi anni (Figura 4.3). La quota di laureati in discipline STEM appare, invece, poco variabile sul territorio.

Figura 4.3 - Laureati in discipline tecnico-scientifiche (STEM), per genere. Anni 2012-2018 (per 1.000 residenti di 20-29 anni)

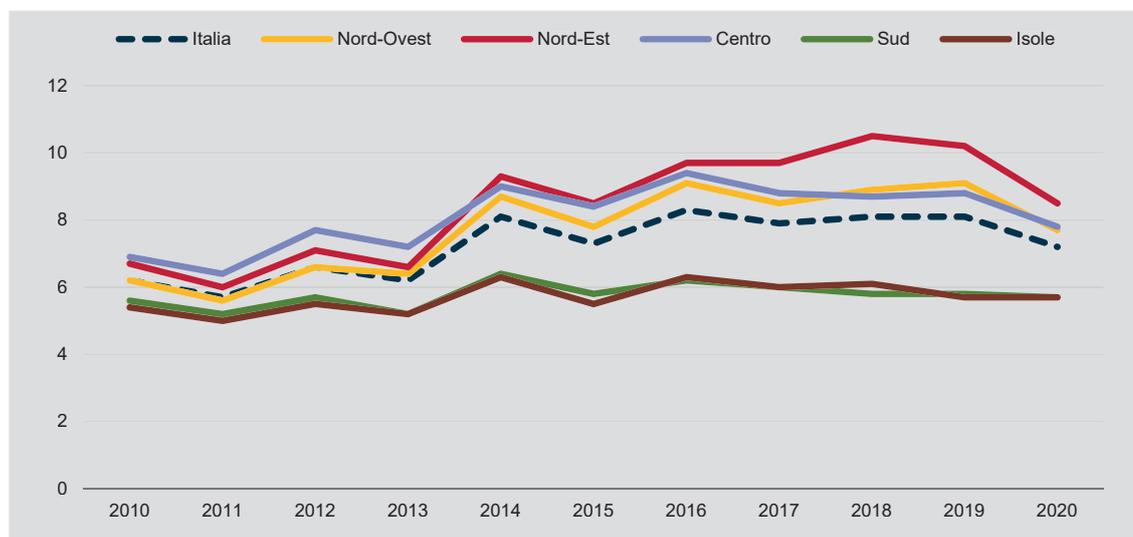


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

La crisi ha avuto un deciso impatto sulla partecipazione ad attività di formazione

La partecipazione nel corso della vita a occasioni di apprendimento permette l'aggiornamento continuo delle conoscenze e la possibilità di apprendere e sviluppare nuove competenze. Nel 2020 la riduzione della mobilità e la chiusura di attività, scuole, e luoghi di apprendimento hanno ridotto significativamente le occasioni di formazione, che non sono state riconvertite nell'immediato in altre forme di apprendimento a distanza. Nel corso del 2020, il 7,2% degli individui di 25 e 64 anni hanno svolto almeno una attività formativa nelle ultime 4 settimane (erano l'8,1% nel 2019): nel Nord Ovest e nel Nord Est, rispettivamente, la quota è scesa al 7,7% rispetto al 9,1% del 2019 e al 8,5% rispetto al 10,2% (Figura 4.4). Anche al Centro c'è stata una minore partecipazione (7,8% invece del 8,8%) mentre nel Sud e nelle Isole la quota è rimasta costante. I più coinvolti nelle attività di apprendimento continuano a essere i giovani tra 25 e 34 anni (14,6%), le donne (7,4%) e i più istruiti (16,9%).

Figura 4.4 - Partecipazione alla formazione continua, per ripartizione geografica. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

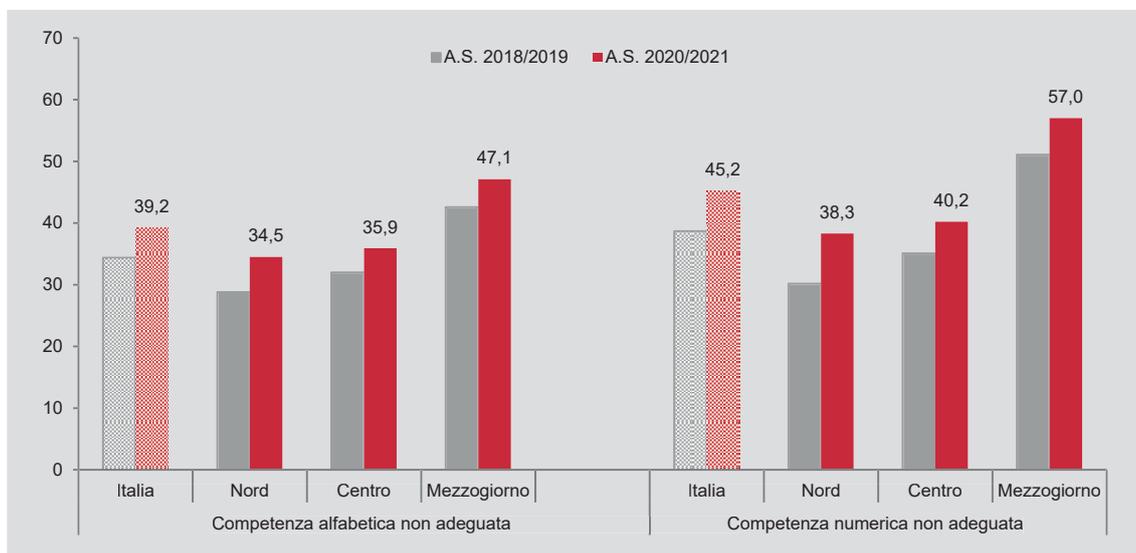
Peggiorano anche le competenze degli studenti

Nell'anno scolastico 2020/21 gli studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono risultati adeguati (i *low performer*), sono il 39,2% per la competenza in Italiano (+5 p.p. rispetto al 2018 e al 2019) e il 45,2% per la competenza in matematica (+5 p.p. rispetto al 2018 e +6 p.p. rispetto al 2019; Figura 4.5). In alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria e Sicilia) i valori dell'indicatore evidenziano situazioni di forte criticità con circa il 50% in Italiano e il 60% in Matematica di studenti che non raggiungono risultati adeguati.

Per l'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, i risultati in Italiano e Matematica, che già nel 2019⁵ presentavano ampie quote di studenti con livelli di competenze inadeguate, peggiorano ulteriormente: 44 studenti ogni 100 non raggiungono un livello sufficiente in Italiano (+9 p.p. rispetto al 2019) e 51 ogni 100 non raggiungono livelli sufficienti in Matematica (+9 p.p. rispetto al 2019; Figura 4.6). In molte regioni del Mezzogiorno oltre la metà degli studenti non raggiunge la sufficienza in Italiano (i *low performer* sono 64,2% in Campania, 63,5% in Calabria, 59,3% in Puglia, 57,2% in Sicilia, 52,8% in Sardegna e 50,2% in Abruzzo). In Matematica le percentuali di studenti sotto il livello minimo di competenza sono ancora più elevate coinvolgendo anche alcune regioni del Centro (Campania 73%, Calabria e Sicilia 70,2%, Puglia 69,2%, Sardegna 62,8%, Abruzzo 60,7%, Basilicata 59,3%, Lazio 56,1%, Umbria 52,4%, Marche 51,1%).

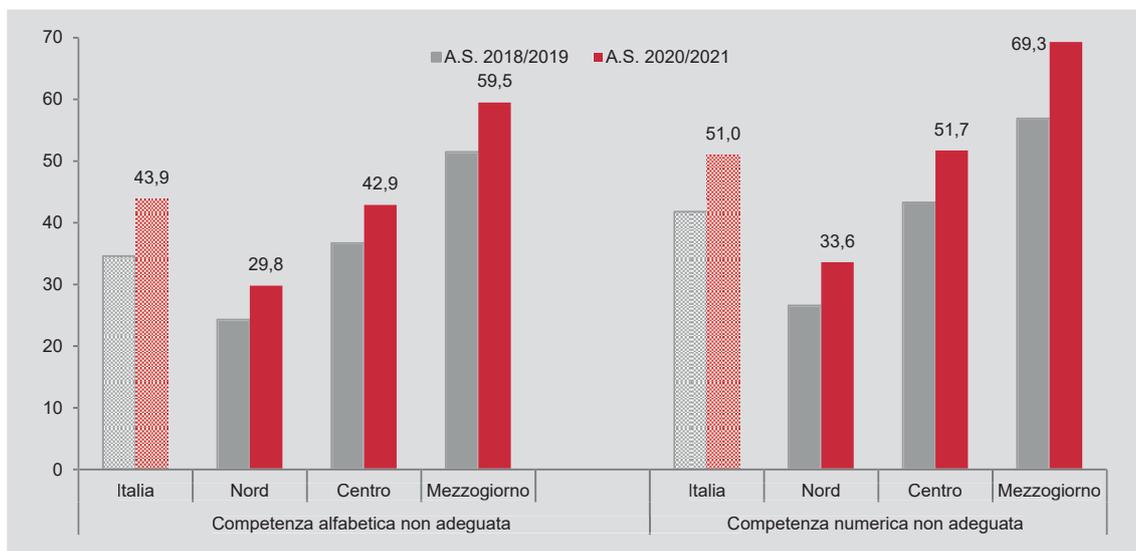
5 Per l'anno scolastico 2019/2020 le Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti dell'Invalsi non sono state svolte per nessun grado scolastico.

Figura 4.5 - Competenza alfabetica e numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado). Anni 2018/2019 e 2020/2021 (valori percentuali)



Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti

Figura 4.6 - Competenza alfabetica e numerica non adeguata (studenti classi V scuola secondaria secondo grado). Anni 2018/2019 e 2020/2021 (valori percentuali)



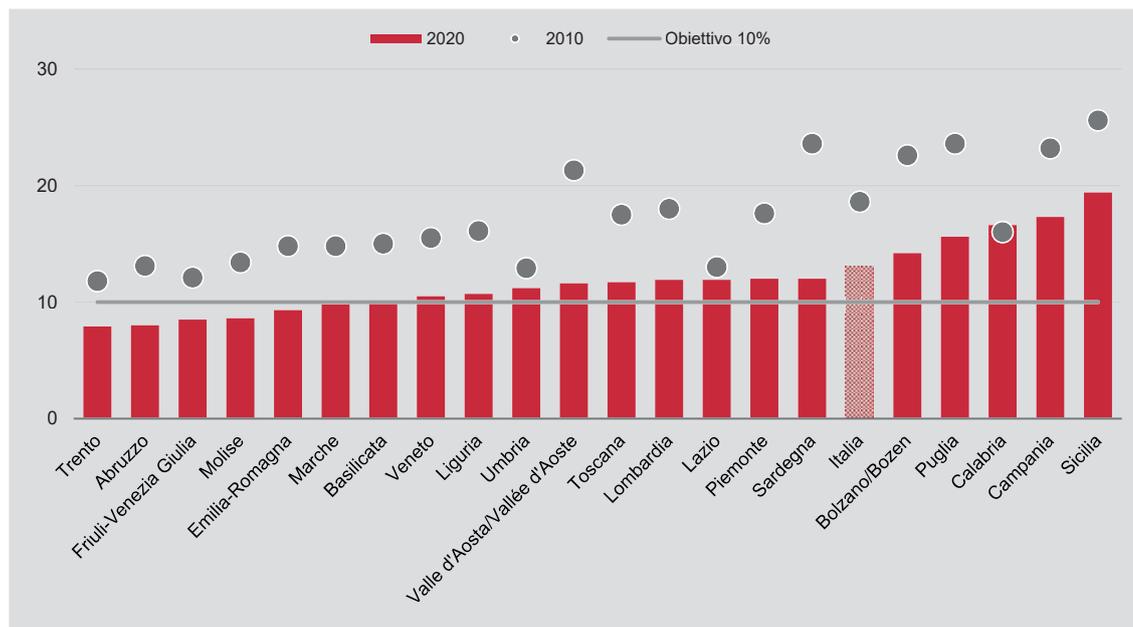
Fonte: Invalsi

In Italia, nel 2020 la quota dei giovani 18-24enni che escono dal sistema di istruzione e formazione senza aver conseguito un diploma o una qualifica è stimata al 13,1%, pari a 543 mila giovani, in marginale riduzione rispetto all'anno precedente. Il livello rimane comunque più elevato dell'obiettivo europeo (10%) che è già stato raggiunto dall'Ue27 (10,1%).

L'abbandono scolastico coinvolge maggiormente gli uomini (15,6%) rispetto alle donne (10,4%). I divari territoriali sono molto ampi e persistenti, nonostante nel 2020 la differenza tra Nord e Mezzogiorno scenda a 5,3 punti percentuali (grazie al calo registrato nel

Mezzogiorno), dai 7,7 p.p. del 2019. In particolare, nel 2020, l'abbandono degli studi prima del completamento del sistema secondario superiore o della formazione professionale è stato del 17,9% nelle Isole, del 15,5% nel Sud, 11,8% nel Nord-Ovest, 9,9% nel Nord-Est e 11,5% nel Centro. In Sicilia, Campania, Calabria e Puglia la quota supera il 15% (Figura 4.7).

Figura 4.7 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, per regione. Anni 2010 e 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro



GOAL 5

RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE ED EMANCIPARE TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE¹

In sintesi

- Nel 2020 più di 49 le donne ogni 100.000 si sono rivolte al numero verde 1522 perché vittime di violenza, nel 2019 erano state circa 27. L'aumento delle chiamate è stato diffuso tra le regioni. La tipologia di violenza maggiormente segnalata è quella psicologica che quasi sempre si accompagna a quella fisica, ma anche ad altri atti di violenza (come le minacce, la violenza economica e sessuale).
- In Italia nel 2019 sono stati commessi 111 omicidi di donne (133 nel 2018). Circa l'84% delle donne sono state uccise in ambito domestico (da partner, da ex partner o altro parente). Era 79,7% nel 2018.
- Nel 2019 risultavano attivi 281 Centri Anti Violenza (24 in più rispetto al 2018), e 257 Case Rifugio (erano 222 nel 2018). La presenza nel territorio di questi servizi (CAV e Case Rifugio) è piuttosto variabile.
- Nel 2020 il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione di quelle senza figli si attesta a 73,4% in lieve diminuzione (-0,9 punti percentuali) rispetto al 2019. Il rapporto è peggiore per le donne più giovani nella fascia 25-34 anni.
- La ripartizione delle cure domestiche continua a essere squilibrata a sfavore delle donne: nel 2020 la stima dell'indice di asimmetria nel lavoro familiare si mantiene sostanzialmente stabile rispetto al 2019 (62,8%), un valore ancora superiore al 50% che rappresenta l'equa distribuzione.
- La partecipazione delle donne alla vita politica ed economica mostra segnali di miglioramento. Nelle ultime elezioni amministrative la percentuale di donne che presiede i consigli regionali è salita di quasi un punto percentuale attestandosi al 22%. Alla fine del 2020 la quota delle donne negli organi di amministrazione delle società italiane quotate in borsa raggiunge il 39% (+2,3 punti percentuali rispetto al 2019) posizionando l'Italia al secondo posto, dopo la Francia (45%), nell'Europa a 27.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 5 sono diciassette, riferite a 7 indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 5.1).

¹ *Goal 5 - Achieve gender equality and empower all women and girls.* Questa sezione è stata curata da Carmen Federica Conte e hanno contribuito Elisabetta Del Bufalo, Francesco Gosetti, Maria Giuseppina Muratore, Miria Savioli.

Tabella 5.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
5.2.1	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno avuto almeno un partner nella vita e sono state vittime negli ultimi 12 mesi di violenza fisica, sessuale o psicologica da parte di un partner attuale o precedente, per forma di violenza e per gruppo d'età.				
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner o da un ex-partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	2,0		(a) --
	Violenza nella coppia (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	4,9		(a) --
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza psicologica da partner attuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	9,2		(a) --
	Donne vittime di violenze segnalate al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522 (Istat, 2020, per 100.000 donne)	Di contesto nazionale	49,6		(b)
	Omicidi di donne commessi da partner, ex-partner o altro parente (per 100 donne uccise) (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	83,8		
	Centri antiviolenza e case rifugio: tasso per 100.000 donne di 14 anni e più (Istat, 2019, per 100.000)	Di contesto nazionale	1,98	--	
5.2.2	Proporzione di donne e ragazze (di almeno 15 anni d'età) che hanno subito negli ultimi 12 mesi violenza sessuale da parte di persone diverse dai partner, per gruppo d'età e luogo dove si è perpetrata la violenza.				
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza sessuale da un uomo non partner negli ultimi 12 mesi (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	1,6		(a) --
	Proporzione di donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner negli ultimi 5 anni (Istat, 2014, valori percentuali)	Proxy	7,7		(a) --
5.4.1	Percentuale di tempo dedicato al lavoro domestico e di cura non retribuito, per sesso, età e luogo.				
	Rapporto tra i tassi di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	73,4		
	Quota di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (Istat, 2014, valori percentuali)	Identico	13,5	--	--
	Asimmetria nel lavoro familiare (Istat, 2019/2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	62,8		
5.5.1	Proporzione di posti occupati da donne in Parlamento e nei governi locali.				
	Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati (Istat, 2018, valori percentuali)	Proxy	35,4		(c)
	Quota di donne elette nei Consigli Regionali (Singoli consigli regionali, 2020, valori percentuali)	Proxy	22,0		(d)
5.5.2	Proporzione di donne in posizioni direttive				
	Donne negli organi decisionali (Varie, 2021, valori percentuali)	Proxy	19,5		(b)
	Donne nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa (Consob, 2020, valori percentuali)	Proxy	38,8		
5.6.1	Proporzione di donne (di età tra 15 e 49 anni) che prendono decisioni informate su relazioni sessuali, uso degli anticoncezionali e assistenza alla salute riproduttiva.				
	Tasso di abortività volontaria delle donne di 15-49 anni (Istat, 2019, per 1.000)	Di contesto nazionale	5,8		
5.b.1	Proporzione di individui che posseggono un telefono cellulare, per sesso.				
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	82,6		
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2006			
	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2013			
	PEGGIORAMENTO	(c) Variazione calcolata sul 2008			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO	(d) Variazione calcolata sul 2012			

Il PNRR e l'uguaglianza di genere

Le donne sono state tra i soggetti maggiormente colpiti dagli effetti della pandemia. Gli indirizzi della nuova strategia europea per l'uguaglianza di genere sono stati accolti ed integrati anche in Italia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il raggiungimento dell'uguaglianza di genere è identificato come obiettivo trasversale da raggiungere attraverso l'attuazione delle Riforme e delle Missioni. In quest'ottica l'evoluzione degli indicatori del Goal 5 costituiscono un importante strumento di analisi.

In aumento le richieste di aiuto per violenza durante il *lockdown*

Dall'inizio della pandemia in Europa si è manifestato un preoccupante aumento degli episodi di violenza sulle donne. In Francia, durante la prima settimana di chiusura le segnalazioni di violenza sono aumentate del 32%, in Lituania del 20% nelle prime tre settimane e in Spagna si è registrato un aumento del 18% delle richieste di intervento durante le prime due settimane².

Il fenomeno ha coinvolto anche l'Italia. Nel 2020 le chiamate valide al numero verde di pubblica utilità 1522³, attivo per le donne vittime di violenza genere o di stalking per ottenere sostegno e informazioni, sono state 15.128 (8.427 nel 2019)⁴. Rispetto agli stessi periodi del 2019 si sono osservati alcuni picchi nei mesi di aprile (+176,9%) e maggio (+182,2%)⁵. Il fenomeno può essere anche analizzato in termini relativi considerando le sole chiamate all'help line delle donne vittime di violenza⁶. Nel 2020, più di 49 donne ogni 100.000 si sono rivolte al numero verde perché vittime di violenza, nel 2019 erano state circa 27 (Figura 5.1). L'aumento delle chiamate al numero verde è generalizzato sul territorio e assume intensità più elevate nel Lazio, circa 60 ogni 100.000 donne (38 nel 2019), Campania, Piemonte e Lombardia, circa 44 ogni 100.000 donne in tutte e tre le regioni (28 in Campania e Piemonte e 26 in Lombardia nel 2019).

2 I dati sono riportati all'interno della Relazione 2021 sulla parità di genere nell'Unione Europea, marzo 2021 (https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/aid_development_cooperation_fundamental_rights/annual_report_ge_2021_printable_en_0.pdf).

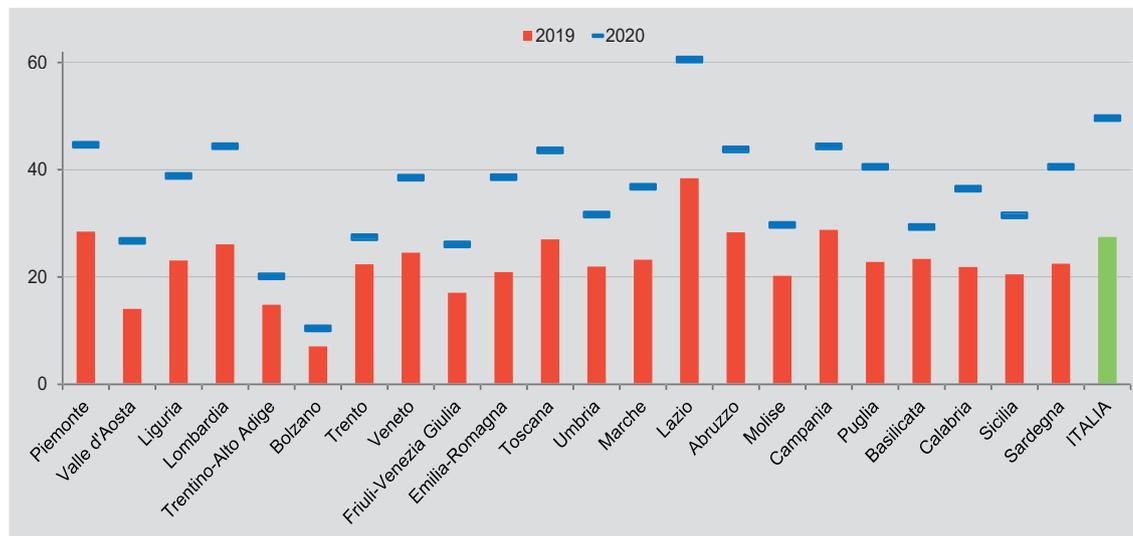
3 Il numero "1522" è un numero gratuito istituito dal 2006 dal Dipartimento per le pari Opportunità dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che opera su tutto il territorio nazionale, da rete fissa e mobile, attivo 24 ore al giorno. Inizialmente attivato come rete a sostegno della violenza di genere, nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009 modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, ha avviato anche una specifica attività rivolta alle vittime di stalking. L'help line fornisce informazioni di primo soccorso in caso di emergenza o indicazioni utili sui servizi e i centri anti violenza attivi a livello territoriale cui le vittime di violenza, o altri utenti possono rivolgersi. Le informazioni raccolte durante le telefonate vengono registrate su una piattaforma informatizzata. All'interno delle chiamate valide le informazioni possono riferirsi a semplici "utenti", ovvero coloro i quali chiamano per avere informazioni o a "vittime", ovvero coloro che hanno subito qualche forma di violenza e/o stalking. Per ulteriori informazioni si rimanda alla Nota metodologica in Istat, 17 maggio 2021. Report "Le richieste di aiuto durante la pandemia". Roma: Istat. (<https://www.istat.it/it/archivio/257704>).

4 Durante il *lockdown* il Dipartimento per le Pari Opportunità ha avviato una specifica campagna di sensibilizzazione volta all'utilizzo del numero verde. I dati potrebbero essere in parte effetto della campagna di informazione promossa.

5 Si veda Istat, 17 maggio 2021. Report "Le richieste di aiuto durante la pandemia" – Istat. (<https://www.istat.it/it/archivio/257704>) a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

6 L'indicatore misura il numero di donne vittime di violenza o stalking che si rivolgono al 1522 per regione di provenienza della chiamata rispetto alla popolazione media femminile per regione (per 100.000 donne).

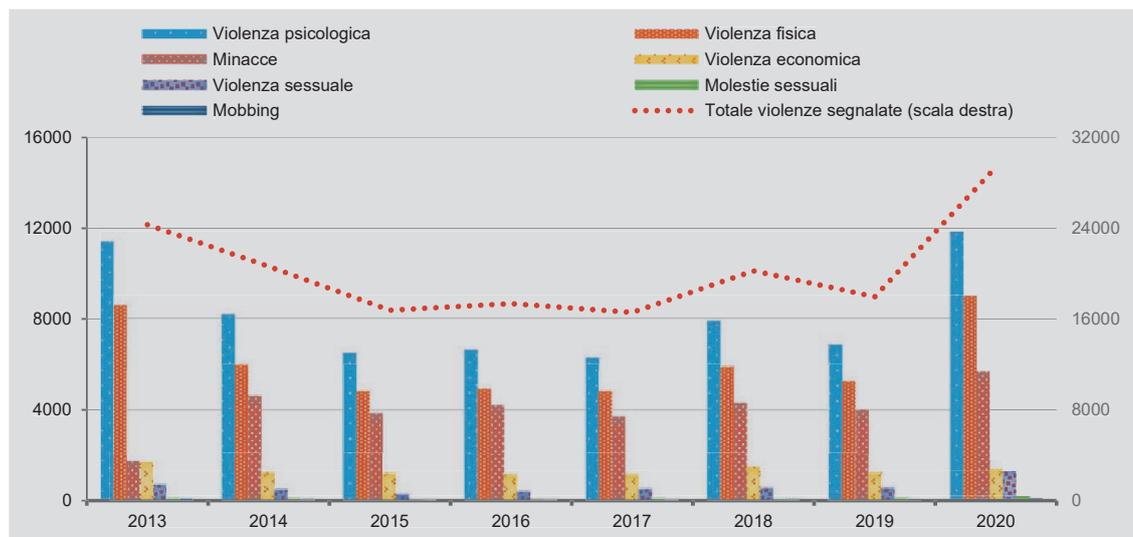
Figura 5.1 - Donne vittime di violenze che hanno contattato il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522, per regione di provenienza della chiamata. Anni 2019-2020 (ogni 100.000 donne)



Fonte: Istat-Dipartimento per le Pari Opportunità, Numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522

Nel 2020 tutte le tipologie di violenza⁷ mostrano un marcato incremento (+64% rispetto al 2019) e la violenza psicologica si conferma come la tipologia prevalente (11.826 segnalazioni; +4.981 rispetto al 2019), seguita dalla violenza fisica (8.997 segnalazioni; +3.746 rispetto al 2019) e dalle minacce (5.674 segnalazioni; +1.677 rispetto al 2019). Un significativo aumento si registra nell'ultimo anno per le segnalazioni delle violenze sessuali subite (1.267 segnalazioni; +718 rispetto al 2019). (Figura 5.2).

Figura 5.2 - Violenze segnalate al 1522, per tipo di violenza subita dalle donne (a). Anni 2013-2020 (valori assoluti)



Fonte: Istat su dati del Ministero dell'interno, Direzione centrale della polizia militare
(a) Violenza prevalente e altre violenze contestualmente segnalate nella stessa telefonata.

⁷ Per ogni singola chiamata è possibile indicare più di una tipologia di violenza.



In aumento gli omicidi riferiti a donne in ambito domestico

In Italia nel 2019 sono stati commessi 315 omicidi di cui 111 riferiti a donne (nel 2018 gli omicidi sono stati 345 di cui 133 donne). Circa l'84% delle donne (era 79,7% nel 2018) sono state uccise in ambito domestico. Di queste, 55 donne (49,5%) sono state uccise per mano del partner, 13 sono state uccise dall'ex partner (11,7%; la quota era del 7,5 nel 2018) e 25 da un altro familiare (22,5%).

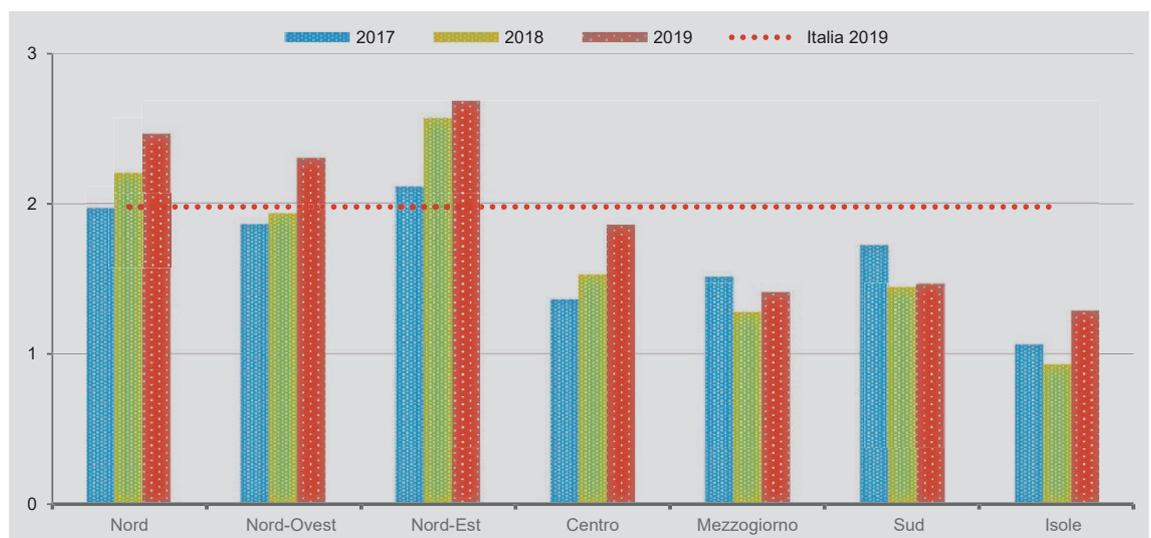
Aumentano i Centri Anti Violenza e le Case Rifugio in tutte le regioni

Nel 2019 risultavano attivi 281 Centri Anti Violenza (24 in più rispetto al 2018) e 257 Case Rifugio (erano 222 nel 2018)⁸. La presenza sul territorio dei CAV e delle Case Rifugio è piuttosto variabile. Il tasso medio di copertura nazionale è di 2 servizi offerti ogni 100.000 donne di età superiore ai 14 anni (1,04 per i CAV e 0,95 per le Case Rifugio), in aumento rispetto al 2018 quando il tasso di copertura era pari a 1,7 (Figura 5.3).

La copertura di Centri Anti violenza e Case Rifugio segue il gradiente Nord-Sud con quote più elevate nel Nord-est (2,7 servizi in totale ogni 100.000 donne di età superiore ai 14 anni; era 2,6 nel 2018) e più contenute nel Centro (1,9; era 1,5 nel 2018) e nel Mezzogiorno (1,4; era 1,3 nel 2018)

La Provincia Autonoma di Bolzano offre la più elevata copertura di servizi - 3,9 in totale - seguita dal Friuli Venezia Giulia (3,8 in totale), dalla Valle d'Aosta e dall'Emilia Romagna (rispettivamente 3,5 e 3,1 in totale). La Basilicata (0,4 in totale; era 1,2 nel 2018) e la Provincia Autonoma di Trento (0,8 in totale, invariato rispetto al 2018) sono le regioni che presentano la copertura di servizi più bassa.

Figura 5.3 - Centri antiviolenza e Case rifugio, per ripartizione. Anni 2017-2019 (per 100.000 donne di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine sui servizi offerti dai Centri antiviolenza alle donne vittime

⁸ I dati si riferiscono al numero di CAV e Case Rifugio che partecipano alla rilevazione Istat. Il 2019 è un dato di stima.

La pandemia ha penalizzato le donne lavoratrici con figli piccoli

Durante la crisi sanitaria, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle donne lavoratrici si è resa particolarmente difficile. Nel 2020 il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di occupazione di quelle senza figli ha segnato una diminuzione (73,4%, -0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente) esprimendo quindi un ulteriore allontanamento dal valore 100 che si avrebbe nel caso di uguaglianza tra i due rapporti. L'analisi per fascia di età evidenzia le criticità per le donne più giovani (25-34 anni) con figli piccoli, per le quali il rapporto è pari a 57,5% (in calo di 2,6 punti percentuali rispetto al 2019 e di 3,7 punti rispetto al 2010). Nella fascia d'età 35-44 il valore dell'indicatore sale all'82,3% e raggiunge quasi il livello di parità nella fascia d'età 45-49 anni (98,7%; +2,1 punti percentuali rispetto al 2019 e +12,9 punti rispetto al 2010). Il confronto dei livelli di occupazione delle donne con figli rispetto a quelle senza figli dipende sensibilmente dal grado di istruzione: il rapporto è pari all'89% per le madri occupate con almeno una laurea rispetto alle occupate senza figli con lo stesso titolo di studio, si riduce al 73,5% per le donne con un titolo di studio medio (diploma superiore) e scende sotto il 50% per le donne che hanno un titolo di studio basso (licenza media, elementare o nessun titolo di studio).

A livello territoriale, nell'ultimo anno si sono registrati arretramenti del rapporto per le donne di 25-49 anni con figli in età prescolare sia al Nord (79%; -2,1 punti percentuali rispetto al 2019), sia al Centro (80,3%; -1,4 punti percentuali rispetto al 2019), mentre nel Mezzogiorno il rapporto ha segnato un miglioramento (67,5; +0,7 punti percentuali) che ha ridotto solo marginalmente la distanza con le altre ripartizioni.

Permane lo squilibrio a sfavore delle donne nel lavoro domestico e di cura soprattutto nel Mezzogiorno

Trovare un equilibrio tra gli uomini e le donne nel lavoro domestico e di cura all'interno dell'ambito familiare è sempre difficile. La ripartizione delle cure domestiche continua a essere squilibrata a sfavore delle donne. Nel 2020 l'indice di asimmetria nel lavoro familiare registra una sostanziale stabilità (62,8%), mantenendosi lontano dal valore del 50% che identifica una situazione di perfetta distribuzione del carico di lavoro⁹. Nel Mezzogiorno le donne faticano maggiormente a trovare un equilibrio nella ripartizione del lavoro domestico e di cura in ambito familiare (69,5%) rispetto alle donne del Nord (60,5%) e del Centro (62,3%). Miglioramenti significativi si registrano se l'indicatore viene valutato in un arco temporale più lungo. Rispetto al 2010 (71,4%) l'indice medio scende di 8,6 punti percentuali. Il miglioramento si rileva maggiormente nel Centro (72,4%; -10,1 punti percentuali) e nel Nord (70,1%; -9,6 punti), un po' meno nel Mezzogiorno (74,9%; -5,4 punti percentuali).

⁹ L'indicatore misura il tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati. L'indicatore deriva dalla fonte Uso del tempo per gli anni 2008/09 e per 2013/2014. Gli anni intermedi e successivi sono stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti di vita quotidiana. La perfetta distribuzione del carico di lavoro domestico tra i due sessi in ambito familiare si registra quando il valore dell'indicatore è pari al 50%. I valori al di sopra del 50% mostrano un carico di lavoro domestico e di cura maggiore per le donne, al di sotto della soglia il carico è maggiore per gli uomini.

In aumento la percentuale delle donne nella vita politica ed economica

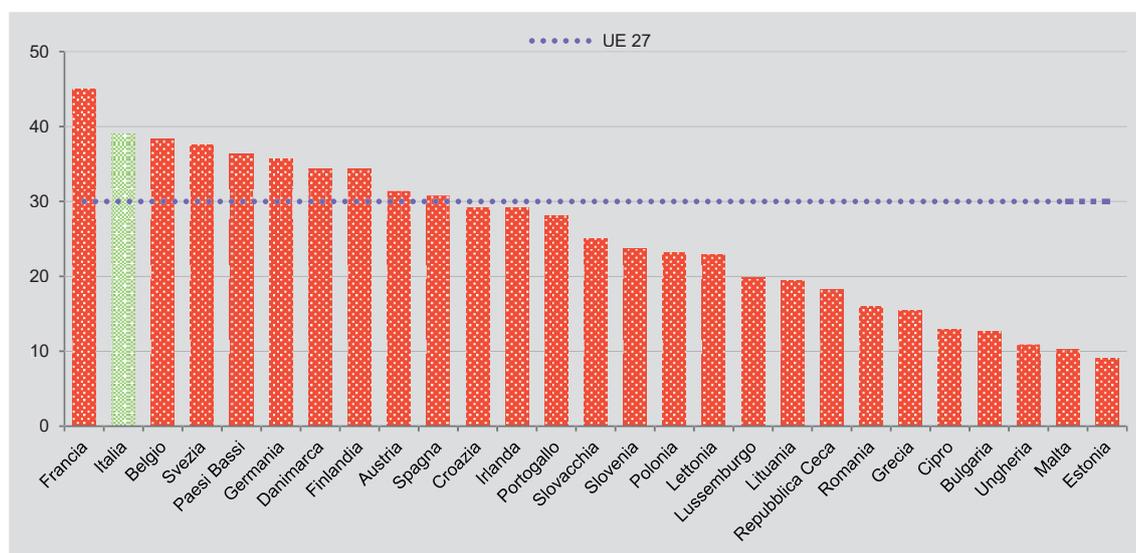
Nelle ultime elezioni amministrative, in cui nove regioni su venti hanno eletto i nuovi consigli, la percentuale di donne che presiede i consigli è salita di quasi un punto percentuale attestandosi al 22%. La presenza femminile è maggiore nel Centro (32,9%) rispetto al Nord (23,2%) e al Mezzogiorno (15,8%).

L'Umbria è la regione con il più alto numero di donne nei consigli regionali (38,1%), la Basilicata con il più basso (4,8%).

Alla fine del 2020 la quota delle donne negli organi di amministrazione delle società italiane quotate in borsa raggiunge il 39% (+2,3 punti percentuali rispetto al 2019) posizionando l'Italia al secondo posto, dopo la Francia (45%), nell'Europa a 27 (30%). Si tratta del livello più alto raggiunto negli ultimi 10 anni (+32 punti percentuali rispetto al 2010 quando era 6,8%; Figura 5.4).

Nell'ultimo anno tra le 76 aziende che hanno rinnovato la composizione dell'organo amministrativo la presenza femminile è pari al 42,8%¹⁰ del board. Rimane ancora contenuto il ruolo di amministratore delegato. Nel 2020 solo il 15% delle società quotate in borsa (che rappresentano solo il 2% del valore totale di mercato delle imprese quotate) ha un amministratore delegato donna mentre la quota sale al 27% (circa il 18% della capitalizzazione complessiva) per il ruolo di presidente o presidente onorario¹¹.

Figura 5.4 - Quota di donne nei consigli di amministrazione delle grandi società quotate in borsa, per Paese. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: European Institute for Gender Equality (EIGE)

¹⁰ Le quote raggiunte dalle donne italiane negli ultimi anni sono da attribuire principalmente all'applicazione della Legge Golfo-Mosca (L.120/2011) che prevedeva la riserva di un terzo alle donne nei rinnovi dei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa a partire dal 2012. La successiva Legge 160/2019 ha alzato la quota di riserva al 40%. L'aumento registrato nell'ultimo anno riflette questa ultima modifica normativa.

¹¹ Commissione Nazionale per la Società e la Borsa - CONSOB. 2020. *Report on corporate governance of Italian listed companies - Gender diversity* – Statistics and analyses, 26 (Tavole: 2.24; 2.25; 2.27; 2.28).

La presenza delle donne nelle authority e in altri importanti organismi pubblici¹² è ancora contenuta anche se in miglioramento: a maggio 2021 era pari al 19,5%, registrando un incremento di +0,4 punti percentuali rispetto all'ultima rilevazione (dicembre 2020) e di 7,5 punti percentuali rispetto al 2013.

Nell'ultimo anno cresce l'uso del cellulare tra i giovanissimi

Nel 2020 la percentuale di individui che utilizzano con frequenza giornaliera il cellulare è pari al 82,6% con un aumento dell'1,5% rispetto allo scorso anno. La diffusione nell'utilizzo dei cellulari aumenta significativamente nella fascia d'età 6-10 anni (33,6%, +55% rispetto al 2019) con una intensità più alta per la componente maschile (33,5%, +64,2% nell'ultimo anno) rispetto a quella femminile (33,7%, +45,3% rispetto al 2019). L'incremento registrato nell'ultimo anno potrebbe ascrivere all'utilizzo del cellulare per la didattica a distanza. Nel complesso l'utilizzo del cellulare non evidenzia significative differenze di genere.

¹² Gli organi e/o le organizzazioni considerate sono: Corte Costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura (inclusi i magistrati che partecipano al funzionamento dell'Organo) e alcune Autorità amministrative indipendenti (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali;) Consob; Ambasciatrici.



GOAL 6

GARANTIRE A TUTTI LA DISPONIBILITÀ E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IGIENICO SANITARI¹

In sintesi

- Con 153 m³ annui per abitante nel 2018, l'Italia occupa il secondo posto nella graduatoria europea del prelievo da corpi idrici superficiali e sotterranei per scopi idropotabili.
- L'Italia è tra i Paesi europei dell'area mediterranea che utilizzano maggiormente acque sotterranee, sorgenti e pozzi; queste rappresentano la risorsa più importante di acqua dolce per l'uso idropotabile sul territorio italiano (l'84,8% del totale prelevato).
- Nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile sono erogati quotidianamente 215 litri per abitante nel 2018, circa 5 litri in meno rispetto al 2015.
- Il volume erogato pro capite aumenta al crescere della popolazione residente e nei territori in cui si ha una maggiore concentrazione di usi extra residenziali. Nei comuni capoluogo di provincia si erogano 237 litri per abitante al giorno, 22 litri in più rispetto al dato medio nazionale.
- L'efficienza delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile è in costante peggioramento dal 2008: la quota dell'acqua immessa che arriva agli utenti finali è pari al 58,0% nel 2018 (0,6 punti percentuali in meno rispetto al 2015). L'efficienza è in calo per oltre la metà delle regioni. Le situazioni più critiche si concentrano soprattutto nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno.
- Nel 2019, sono state adottate misure di razionamento dell'acqua in 9 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, tutti ubicati nel Mezzogiorno. Rispetto all'anno precedente, il numero di comuni interessati da misure di razionamento si è ridotto e risultano più che dimezzati i giorni interessati da interventi di emergenza per assicurare la distribuzione dell'acqua ai cittadini.
- Stabile la quota di famiglie che lamentano irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nella propria abitazione: 8,9% nel 2020 (8,6% nel 2019).
- Rimane elevata la quota di famiglie che dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua di rubinetto (28,4% nel 2020), nonostante il leggero calo rispetto all'anno precedente (29,0%).

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 6 sono diciotto, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 6.1).

¹ Goal 6 - *Ensure availability and sustainable management of water and sanitation for all*. Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo, Simona Ramberti e Tiziana Baldoni.

Tabella 6.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
6.1.1	Percentuale di popolazione che fruisce di servizi idrici di acqua potabile gestiti in modo sicuro				
	Acqua erogata pro capite (Istat, 2018, litri pro capite per giorno)	Di contesto nazionale	215	(a)	(b)
	Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	28,4		
	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	8,9		
	Razionamento dell'erogazione dell'acqua per uso domestico per parte o tutto il territorio comunale (Istat, 2019, numero di Comuni)	Di contesto nazionale	9	(c)	
6.3.1	Percentuale di acque reflue civili e industriali trattate in modo sicuro				
	Trattamento delle acque reflue (Istat, 2015, valori percentuali)	Parziale	59,6	(a)	--
	Acque reflue urbane con trattamento secondario o avanzato (Istat, 2018, N. di impianti)	Di contesto nazionale	7.781	(a)	(b)
	Copertura del servizio pubblico di fognatura (Istat, 2018, valori percentuali)	Di contesto nazionale	87,8	--	--
6.3.2	Percentuale di corpi idrici con una buona qualità ambientale				
	Coste marine balneabili (Elaborazione Istat su dati Ministero della salute, 2019, valori percentuali)	Parziale	65,5	(c)	
	Percentuale di fiumi e laghi con stato di qualità chimica buona e ecologica elevata o buona (Ispra, 2010-2015, valori percentuali)	Parziale	(*)	--	--
	Percentuale di corpi idrici delle acque sotterranee con stato di qualità chimica (SCAS) e stato quantitativo (SQUAS) buono (Ispra, 2010-2015, valori percentuali)	Parziale	(*)	--	--
	Percentuale di acque di transizione con stato di qualità ecologica e chimica buono (Ispra, 2010-2015, valori percentuali)	Parziale	(*)	--	--
	Percentuale di acque marine costiere con stato di qualità ecologica e chimica buona (Ispra, 2010-2015, valori percentuali)	Parziale	(*)	--	--
	Percentuale di corpi idrici che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità ecologica (elevata o buona) sul totale dei corpi idrici delle acque superficiali (fiumi e laghi) (Ispra, 2010-2015, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--
6.4.1	Variazione dell'efficienza dell'uso della risorsa idrica nel tempo				
	Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (Istat, 2018, valori percentuali)	Proxy	58,0	(a)	(b)
6.4.2	Livello di stress idrico: prelievo di acqua dolce in proporzione alle risorse di acqua dolce disponibili				
	Prelievi di acqua per uso potabile (Istat, 2018, milioni di m ³)	Parziale	9.219,8	(a)	(b)
6.5.2	Proporzione dell'area del bacino transfrontaliero con un accordo operativo per la cooperazione idrica				
	Quota percentuale dell'area del bacino transfrontaliero in cui è in atto un accordo operativo per la cooperazione in materia di risorse idriche (Elaborazione Istat su dati Ministero della Transizione Ecologica, 2020, valori percentuali)	Identico	100	--	--
6.6.1	Variazione nel tempo dell'estensione degli ecosistemi legati all'acqua				
	Zone umide di importanza internazionale (Ispra, 2018, ettari)	Identico	80.836	(c)	--
6.a.1	Assistenza ufficiale allo sviluppo per l'acqua e i servizi igienico-sanitari come parte di un piano di spesa coordinato dal governo				
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo nei settori dell'acqua e sanizzazione (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, milioni di euro, prezzi correnti)	Identico	25,15	(c)	
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2012			
	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2015			
	PEGGIORAMENTO	(c) Variazione calcolata sul 2013			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			

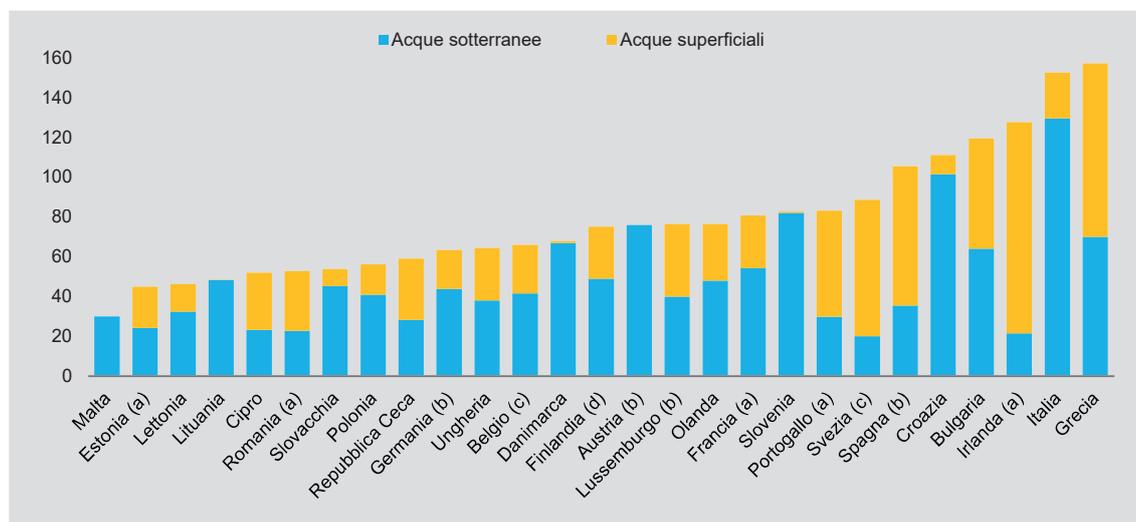
Ingenti prelievi di acqua per uso potabile per abitante

Nel 2018 in Italia, il volume di acqua dolce prelevato per uso potabile complessivamente da corpi idrici superficiali o sotterranei ammonta a 9,2 miliardi di m³ e rappresenta la quantità più alta prelevata tra i Paesi dell'Ue27².

In termini pro capite, il confronto tra i Paesi europei fa emergere differenziali importanti³ (Figura 6.1). Con un prelievo per abitante di 153 m³ annui (419 litri al giorno), l'Italia si colloca in seconda posizione, dopo la Grecia (157 m³), entrambe su livelli decisamente più elevati rispetto a Paesi come l'Irlanda (128), la Bulgaria (119) e la Croazia (111), che occupano le posizioni immediatamente successive in graduatoria. La maggior parte degli Stati Membri (20 Paesi su 27) ha prelevato per l'approvvigionamento idropotabile tra 45 e 90 m³ pro capite. Nella parte bassa della graduatoria si colloca la maggior parte dei Paesi dell'Est Europa⁴.

Tra i Paesi europei dell'area mediterranea, l'Italia è tra quelli con un maggior impiego di acque sotterranee, sorgenti e pozzi, che rappresentano per il territorio italiano la risorsa più importante di acqua dolce (l'84,8% del totale prelevato). In Spagna, Grecia e Cipro, di contro, l'incidenza dei prelievi da acque sotterranee è sensibilmente più contenuta (rispettivamente il 33,5%, 44,5% e 44,6%).

Figura 6.1 - Prelievi di acqua per uso potabile nei Paesi Ue27. Anno 2018 (m³ annui per abitante)



Fonte: Istat, elaborazione su dati Eurostat

(a) Dato 2017.
(b) Dato 2016.
(c) Dato 2015.
(d) Dato 2014.

- Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "Censimento delle acque per uso civile. Anno 2018". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/251509>
- Le diversità nei volumi di acqua prelevata dagli Stati Membri sono legate alle risorse idriche disponibili, alla domanda di acqua, alle modalità di prelievo, nonché al clima e alle attività agricole e industriali collegate alla rete urbana. Condizioni interne specifiche possono influenzare i volumi, quali il sistema delle infrastrutture e l'entità delle perdite nella rete idrica.
- Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. "Le statistiche dell'Istat sull'acqua. Anni 2018-2020". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/255596>

Diminuisce ancora l'efficienza delle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile

Nel 2018, l'indicatore di efficienza delle reti comunali di distribuzione, che rapporta il volume di acqua erogato per usi autorizzati a quello immesso in rete, è pari al 58,0%, una quota bassa e in costante declino dal 2008. La situazione infrastrutturale rimane critica in alcune aree del Paese, principalmente per la presenza di perdite fisiche (deterioramento degli impianti, rotture nelle tubazioni, giunti difettosi, ecc.) e in minima parte di perdite fisiologiche e amministrative (allacci abusivi, errori di misura dei contatori). Le situazioni più problematiche sono localizzate nel Centro e nel Mezzogiorno, con indici di efficienza più bassi in Abruzzo (44,4%), Umbria (45,4%) e Lazio (46,9%). Tutte le regioni del Nord, a eccezione del Friuli-Venezia Giulia (54,3%), hanno un livello di efficienza superiore a quello nazionale. In Valle d'Aosta si registra il valore massimo (77,9%), seppur in diminuzione di circa quattro punti percentuali rispetto al 2015. La flessione dell'efficienza interessa 13 regioni e 6 distretti idrografici su 7. Circa una provincia⁵ su due raggiunge un livello di efficienza inferiore al dato nazionale (Figura 6.2a). Il 96% circa della popolazione residente nelle Isole abita in province con efficienza inferiore al 55%, mentre nelle aree più virtuose, come il Nord-ovest, la quota di popolazione riferita alla stessa soglia di efficienza scende al 4%. Dieci province raggiungono un livello di efficienza inferiore al 45%. A eccezione di La Spezia, sono localizzate nel Centro e nel Mezzogiorno (Pescara, Ragusa, Oristano, Benevento, Avellino, L'Aquila, Chieti, Latina e Frosinone). Latina (26,0%) e Frosinone (19,9%) occupano gli ultimi posti nella graduatoria. La città metropolitana di Milano vanta un livello di efficienza elevato (81,3%) e livelli superiori al 75% si rilevano anche in altre cinque province: Aosta (77,9%), Ravenna (76,3%), Pavia (75,5%), Fermo (75,1%) e Biella (75,1%). Nei 109 comuni capoluogo di provincia e città metropolitana, la situazione infrastrutturale è nel complesso leggermente migliore; il livello dell'efficienza si attesta al 62,7%, circa cinque punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Le differenze territoriali sono ampie anche per i capoluoghi. La quota delle perdite nella distribuzione nel Mezzogiorno è circa il doppio rispetto a quella segnata al Nord e superiore di circa 10 punti percentuali alla media nazionale.

In lieve calo il volume d'acqua potabile erogato pro capite

Il volume di acqua immesso nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile è di 8,2 miliardi di m³ nel 2018. Agli utenti finali sono erogati (per usi autorizzati⁶) 4,7 miliardi di m³. L'erogazione giornaliera è di 215 litri per abitante⁷, circa cinque litri in meno rispetto al 2015, proseguendo il processo di riduzione avviato dal 2008⁸. L'erogazione presenta una

5 Si fa riferimento alle 107 unità territoriali sovra comunali (UTS) di livello provinciale, costituite da diverse tipologie di enti intermedi di secondo livello (province, province autonome, città metropolitane, liberi consorzi di comuni e unità non amministrative).

6 Nei volumi di acqua erogati per usi autorizzati sono compresi anche gli usi pubblici, quali la pulizia delle strade, l'acqua nelle scuole e negli ospedali, l'innaffiamento di verde pubblico, i fontanili.

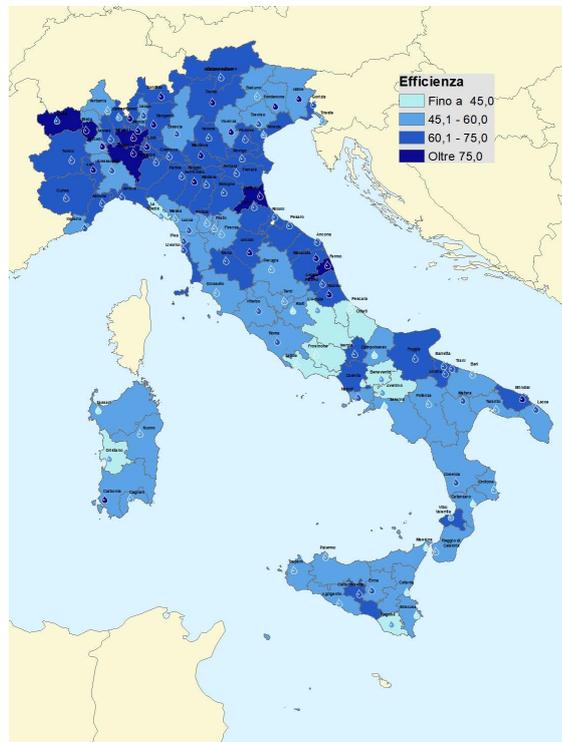
7 Sia fatturati, sia forniti a uso gratuito.

8 Il calo dei consumi va interpretato considerando diversi fattori: comportamenti di consumo più sostenibili; cambiamenti nei criteri usati per quantificare le componenti del bilancio idrico (in particolare nel metodo di calcolo dei volumi non misurati); applicazione meno frequente del minimo impegnato; contrazione di utenze non domestiche, soprattutto attività commerciali e servizi presenti su scala urbana, a causa della crisi economica che il Paese sta vivendo ormai da diversi anni.

notevole eterogeneità territoriale, essendo strettamente legata agli aspetti infrastrutturali, alla vocazione attrattiva per turismo, lavoro e salute, alla struttura demografica e alle dinamiche socio-economiche (Figura 6.2b). L'erogazione per abitante è mediamente più elevata nei comuni del Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno. Il Nord-ovest ha il volume maggiore (254 litri per abitante al giorno), pur presentando una forte variabilità regionale e valori che oscillano dai 233 litri per abitante al giorno del Piemonte ai 446 della Valle d'Aosta (regione con il valore più alto). Di contro, nelle Isole è erogato in media il volume minore (189), anche se i valori regionali più bassi si rilevano in Umbria e Puglia (rispettivamente 164 e 152).

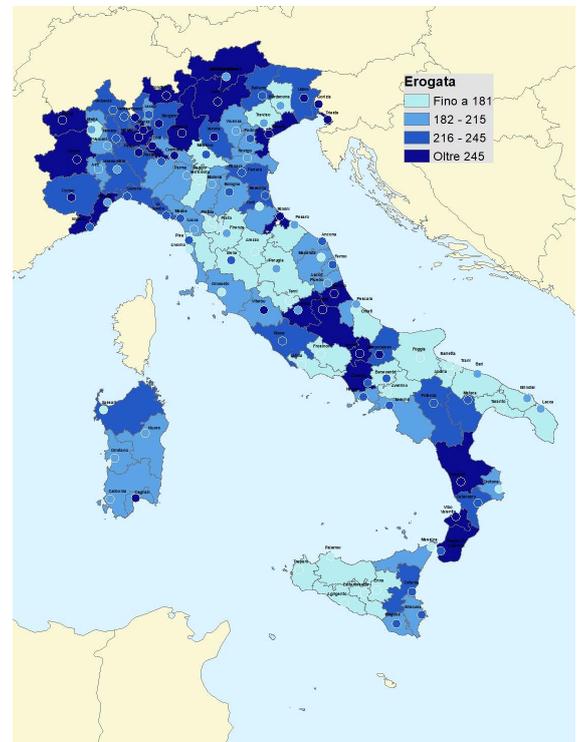
A livello provinciale, l'erogazione giornaliera varia dai 118 litri per abitante al giorno nella provincia di Enna ai 446 nella provincia di Aosta⁹. I comuni capoluogo di provincia e di città metropolitana, per la maggiore concentrazione della popolazione, di servizi e di usi extra residenziali, presentano nel complesso un volume di acqua erogata pro capite più alto e pari a 237 litri per abitante al giorno, 22 litri in più rispetto al dato nazionale. Le città di Milano, Isernia, Cosenza, L'Aquila, Pavia, Brescia e Venezia hanno livelli superiori ai 300 litri per abitante al giorno; mentre Barletta, Arezzo, Agrigento, Andria e Caltanissetta presentano livelli minimi (inferiori a 150 litri).

Figura 6.2a - Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile, per provincia/città metropolitana e comune capoluogo di provincia. Anno 2018 (percentuale di acqua erogata sul volume immesso in rete)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

Figura 6.2b - Acqua erogata nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile, per provincia/città metropolitana e comune capoluogo di provincia. Anno 2018 (litri per abitante al giorno)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

⁹ Soprattutto nelle aree montane, la diffusione dei fontanili, può dar luogo a erogazioni significative e spiega i valori più alti dei volumi pro capite.

Diminuiscono i casi di razionamento dell'acqua nei capoluoghi del Mezzogiorno

Nel 2019, in nove dei 109 comuni capoluogo di provincia/città metropolitana, tutti ubicati nel Mezzogiorno (quattro in Sicilia, tre in Calabria, uno in Abruzzo e uno in Campania), sono state adottate misure di razionamento (sospensione o riduzione) dell'acqua agli utenti¹⁰. Rispetto al 2018, il numero di comuni interessati da razionamento si è ridotto e i giorni con disposizioni di emergenza sono più che dimezzati. Il disagio maggiore è stato sopportato dai residenti di Agrigento, dove l'erogazione dell'acqua è stata sospesa o ridotta in tutti i giorni dell'anno.

Più di due milioni di famiglie lamentano irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua

Nel 2020, l'8,9% di famiglie, circa 2,3 milioni, lamenta irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua nella propria abitazione (8,6% nel 2019). Il 64,1% delle famiglie che segnalano il problema (poco meno di 1,5 milioni) vive nel Mezzogiorno, con valori più alti in Calabria (38,8%) e Sicilia (21,9%). Nel Nord-ovest e nel Nord-est le percentuali di famiglie che denunciano disservizi raggiungono valori minimi (3,2% e 2,7%); al Centro, lamenta irregolarità meno di una famiglia su dieci (8,6%).

Ancora poca la fiducia nel bere l'acqua di rubinetto

Circa tre famiglie su dieci (il 28,4%), nel 2020, ancora dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua di rubinetto. Sebbene l'indicatore si sia ridotto gradualmente nel tempo (era il 40,1% nel 2002), permangono ancora notevoli discrepanze territoriali, con il minimo nel Nord-est (20,5%) e il massimo nelle Isole (49,2%). In Sicilia (49,8%), Sardegna (47,5%), Calabria (41,1%) e Campania (40,5%) si registrano le quote più alte.

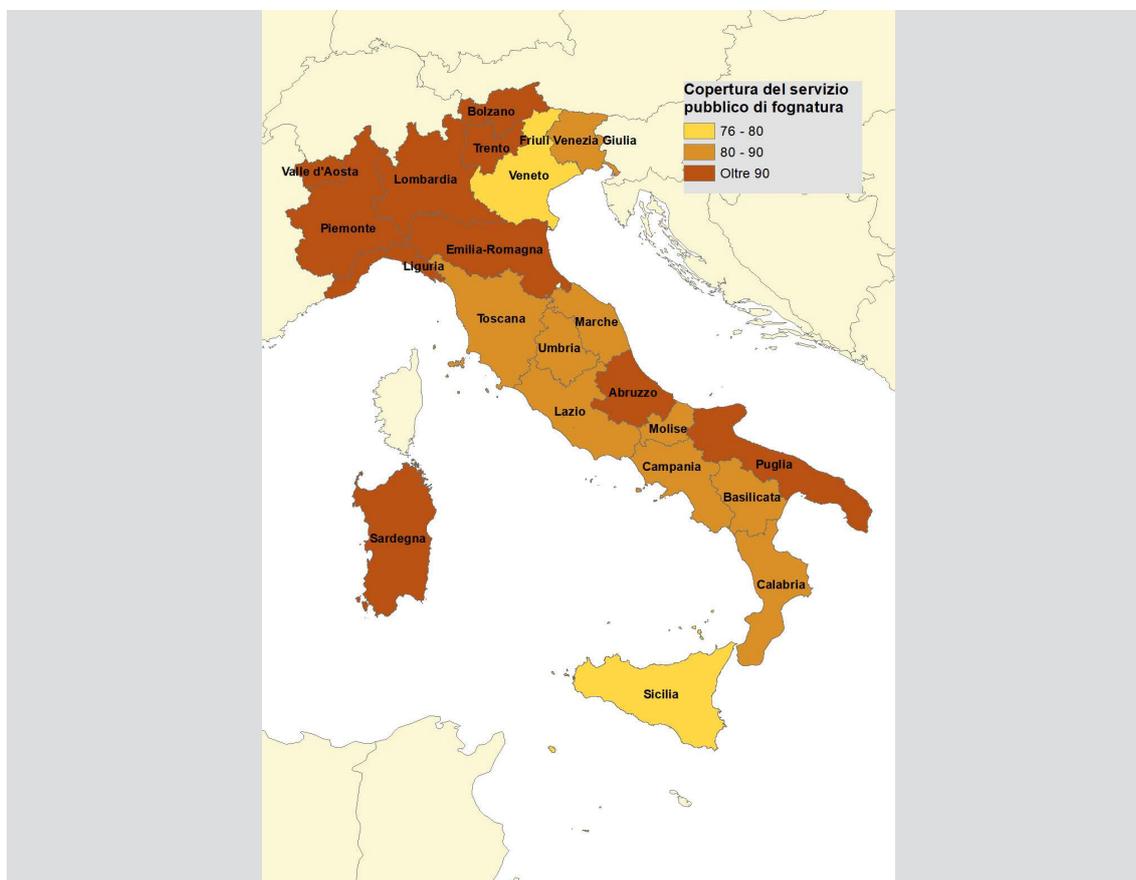
Sono del tutto privi di servizio pubblico di fognatura comunale circa 7,3 milioni di abitanti e 18 milioni di quello di depurazione

Nel 2018, circa nove abitanti su dieci (87,8% dei residenti) sono allacciati alla rete fognaria pubblica, a prescindere dal successivo trattamento di depurazione. I residenti non allacciati alla rete fognaria pubblica sono 7,3 milioni¹¹.

10 Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2019. Dati ambientali nelle città. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/254037>

11 Il servizio pubblico di fognatura è completamente assente in 40 comuni, dove risiedono 394 mila abitanti (0,7% della popolazione). Più della metà di questi comuni si trova in Sicilia (25 comuni). Dove presente, il servizio non sempre si estende a tutto il territorio comunale, particolarmente nelle aree con un elevato numero di case sparse o in quelle difficilmente raggiungibili, nelle aree montane o nei comuni in cui la rete è stata messa recentemente in servizio.

Figura 6.3 - Percentuale di residenti collegati alla rete fognaria pubblica, per regione. Anno 2018 (valore percentuale)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

L'area con la maggiore copertura del servizio di fognatura è il Nord-ovest (94,1%), con il massimo in Valle d'Aosta (97,3%). Nonostante il livello della Sardegna sia superiore alla media, la copertura più bassa si registra nelle Isole (80,5%), ed è influenzata dal dato della Sicilia, dove si raggiunge il minimo regionale, con una percentuale di copertura del 76,0% (Figura 6.3). Nel 2018, il servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane è effettuato da 18.140 impianti (in lieve incremento sul 2015). Il 42,9% degli impianti adotta trattamenti secondari o avanzati, mentre il 57,1% è costituito da impianti di tipo primario e vasche Imhoff¹² pubbliche. Nel complesso, è depurato un carico inquinante medio annuo di circa 68 milioni di abitanti equivalenti¹³, per il 65,5% in impianti con trattamento di tipo avanzato, il 29,5% in impianti di tipo secondario e il restante 5,0% in impianti primari e vasche Imhoff. La stima della popolazione residente connessa agli impianti di depurazione delle acque reflue urbane corrisponde a 42,3 milioni di abitanti (il 70%) mentre circa 18 milioni, che risiedono in comuni completamente privi del servizio (339) o in comuni depurati solo parzialmente, non sono allacciati al servizio pubblico di depurazione.

¹² Vasche settiche che consentono il trattamento dei liquami domestici provenienti da insediamenti civili di ridotte dimensioni.

¹³ Unità di misura con cui viene convenzionalmente espresso il carico inquinante organico biodegradabile in arrivo all'impianto di depurazione, secondo l'equivalenza: 1 abitante equivalente = 60 grammi/giorno di BOD5 (richiesta biochimica di ossigeno a 5 giorni).



GOAL 7

ASSICURARE A TUTTI

L'ACCESSO A SISTEMI DI ENERGIA ECONOMICI, AFFIDABILI, SOSTENIBILI E MODERNI¹

In sintesi

- Dopo la lieve flessione registrata nel 2018, la quota complessiva di consumo di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia torna a crescere nell'ultimo anno fino al 18,2%, segnando un miglioramento di 5,4 punti percentuali negli ultimi dieci anni. Per il sesto anno consecutivo, l'Italia è tra i Paesi dell'Unione Europea che superano il target assegnato dagli Obiettivi 20-20-20.
- Nonostante la contenuta crescita del 2019 (+0,6 punti percentuali), il settore elettrico continua a svolgere un ruolo propulsore per il comparto delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER), con una quota di rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica pari al 34,9%. L'apporto da FER risulta comparativamente più modesto nei settori termico (19,7%) e trasporti (9,0%).
- Nel 2019 l'intensità energetica presenta una nuova flessione (-1,3%). La progressiva diminuzione del rapporto tra consumo interno lordo di energia e Pil nell'ultimo decennio (-12%) consente all'Italia di collocarsi al quarto posto della graduatoria europea. Nell'industria si osserva, per l'ultimo anno, un'inversione di tendenza, che dà luogo a un incremento di intensità energetica dell'1%, mentre il settore dei servizi vede diminuire l'indicatore del 5%.
- Nel 2019, in Italia la percentuale di popolazione che lamenta difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione è pari all'11,1%, in calo rispetto all'anno precedente, ma più elevata nelle fasce di popolazione a rischio di povertà, tra i cittadini stranieri e nel Meridione.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 7 sono dodici, riferite a quattro indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 7.1).

¹ Goal 7 - Ensure access to affordable, reliable, sustainable and modern energy for all. Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro.

Tabella 7.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

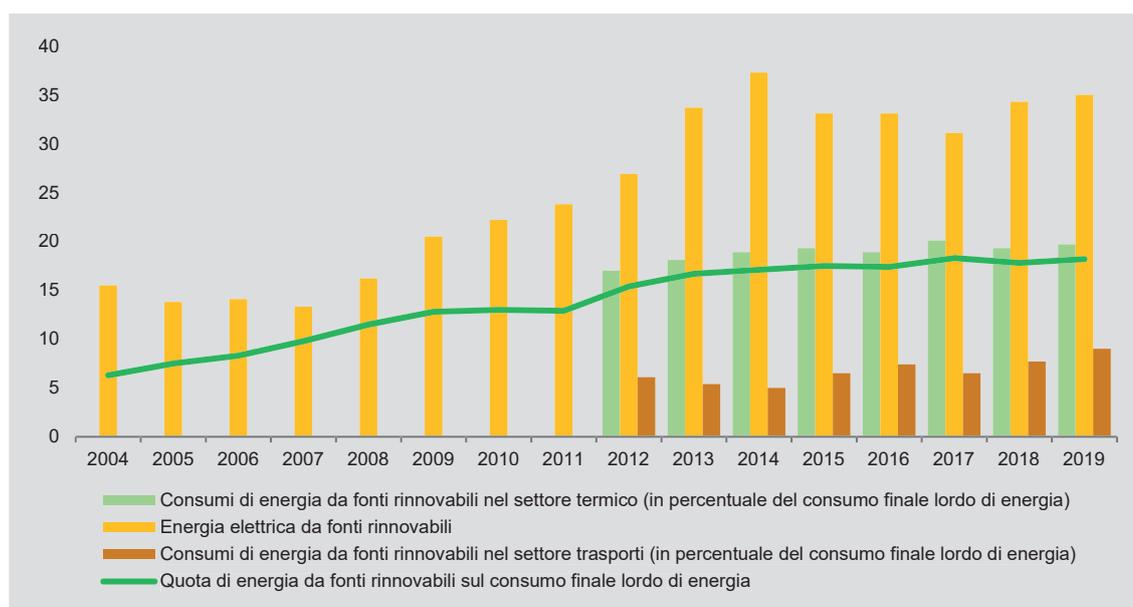
Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
7.1.1	Proporzione di popolazione con accesso all'elettricità				
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	94,2		
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,1		
7.2.1	Quota di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia				
	Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2019, valori percentuali)	Proxy	18,2		
	Consumi di energia da fonti rinnovabili (escluso settore trasporti) in percentuale del consumo finale lordo di energia (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	17,1		(a)
	Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore termico (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2019, valori percentuali)	Parziale	19,7		(a)
	Energia elettrica da fonti rinnovabili (Terna Spa, 2019, valori percentuali)	Parziale	34,9		
	Consumi di energia da fonti rinnovabili nel settore trasporti (in percentuale del consumo finale lordo di energia) (GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici, 2019, valori percentuali)	Parziale	9,0		(a)
7.3.1	Intensità energetica misurata in termini di energia primaria e Pil				
	Intensità energetica (Enea, 2019, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)	Identico	91,61		
	Intensità energetica del settore Industria (Enea, 2019, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)	Parziale	92,29		
	Intensità energetica del settore Servizi (Enea, 2019, Tonnellate equivalenti petrolio (Tep) per milione di Euro)	Parziale	15,87		
	Consumi finali di energia del settore residenziale pro capite (Eurostat, 2019, Kg equivalenti petrolio (KGEP))	Di contesto nazionale	521		
7.b.1	Capacità di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in Watt pro capite)				
	Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati International Renewable Energy Agency, 2020, Watt pro capite)	Identico	927,2		(a)
Legenda		Nota			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2012			
	STABILITÀ				
	PEGGIORAMENTO				
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO				

In ripresa, nell'ultimo anno, la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sui consumi totali finali di energia

Le politiche nazionali e internazionali in ambito energetico sono impegnate da anni nel potenziamento delle fonti energetiche rinnovabili, con l'obiettivo di decarbonizzare l'economia e garantire gli impegni assunti in materia di cambiamento climatico. Nel 2019, a un anno dalla scadenza degli obiettivi del Pacchetto Clima-Energia dell'Unione Europea, quattordici Stati Membri, tra cui l'Italia, hanno superato il target assegnato a livello nazionale. In particolare, in Italia, la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo (CFL) di energia, pari al 18,2%, percentuale leggermente inferiore a quella media della Ue27 (19,7%)², si colloca per il sesto anno consecutivo al di sopra dell'obiettivo del 17% stabilito per il nostro Paese.

Nell'ultimo anno, la quota complessiva di CFL soddisfatta da FER nei settori elettrico, termico e trasporti aumenta, recuperando 0,4 punti percentuali rispetto alla flessione dell'anno precedente. Nel corso degli ultimi dieci anni, la quota di rinnovabili sul CFL è aumentata di 5,4 p.p. (Figura 7.1), per effetto delle politiche di incentivazione alle FER, ma anche della contrazione dei consumi energetici complessivi. Tuttavia, affinché l'Italia possa realizzare gli ambiziosi programmi definiti dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima 2020, che stabiliscono per le rinnovabili un target al 2030 del 30%, è necessario un ulteriore impulso alla produzione da fonti rinnovabili. Le risorse messe in campo dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per realizzare la "rivoluzione verde e transizione ecologica" prevedono ingenti investimenti in campo energetico, puntando, tra le altre componenti, su un ulteriore potenziamento delle FER.

Figura 7.1 - Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia. Anni 2004-2019 (valori percentuali)



Fonte: GSE S.p.A. - Gestore dei Servizi Energetici; Terna S.p.A.

2 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

L'analisi settoriale conferma il ruolo rilevante dell'elettrico, cresciuto nel periodo 2009-2019 da 20,5% a 34,9% (+0,6 punti percentuali nell'ultimo anno), rispetto al termico (riscaldamento e raffrescamento) e ai trasporti (biocarburanti e quota rinnovabile dell'energia elettrica consumata nei trasporti), aumentati, tra il 2012 e il 2019, rispettivamente, da 17,0 al 19,7% (+0,4 p.p. nel 2019) e da 6,1% al 9,0% (+1,3 nel 2019). Grazie all'aumento del quantitativo di biocarburanti immessi in consumo³, il settore trasporti si approssima al target vincolante del 10% fissato dalla normativa europea per il 2020, ma rimane al di sotto della traiettoria di sviluppo definita dal Piano d'Azione Nazionale per le energie rinnovabili (PAN) 2010. I consumi dei settori elettrico e termico, invece, continuano a collocarsi al di sopra delle previsioni del PAN, contribuendo al risultato positivo della quota complessiva di energia da FER.

L'apporto di energia da FER disegna una geografia variegata a livello regionale, sia nel complesso, sia per settore. In termini di quota complessiva di rinnovabili sul CFL, nel 2018, la Valle d'Aosta, con quasi l'85% (+0,8 p.p. rispetto all'anno precedente), e la Provincia Autonoma di Bolzano, con quasi il 65% (-1,1 p.p.), si confermano come le regioni con il maggiore ricorso alle FER. Liguria, Lazio, Emilia-Romagna, Sicilia e Lombardia (tutte al di sotto del 15%) esprimono valori di consumi da rinnovabili decisamente inferiori. Le Province Autonome di Bolzano e Trento mantengono il primato in tutti i settori a eccezione del termico, per il quale la Calabria (55,6%) figura al primo posto della graduatoria regionale.

Intensità energetica ancora in diminuzione

Coerentemente con gli obiettivi di riduzione dei consumi energetici perseguiti dalle politiche europee, tra il 2009 e il 2019, il consumo interno lordo di energia (CIL) è diminuito, nell'Ue27, del 3%⁴. In Italia, il processo di riduzione è stato più intenso, registrando, nello stesso decennio, una variazione di CIL del -10% (-1% nell'ultimo anno) e attestandosi, nel 2019, su un consumo pari a 155,4 milioni di tonnellate equivalenti petrolio. In termini di intensità energetica (rapporto tra consumo interno lordo di energia e prodotto interno lordo, CIL/Pil), l'Italia, con 91,6 tonnellate equivalenti petrolio consumate per milione di euro (Tep/M€), contro le 112,8 registrate in media dall'Ue27, si colloca nel 2019 al quarto posto della graduatoria europea, dopo Irlanda, Danimarca e Lussemburgo.

Il dato italiano riferito al 2019 conferma il processo di riduzione dell'intensità energetica italiana (Figura 7.2), che segna un'ulteriore contrazione dell'1,3%, raggiungendo un saldo negativo complessivo rispetto all'ultimo decennio dell'11,8%, con un tasso di variazione medio annuo pari a -1,2%. Pur tenendo conto dell'effetto combinato delle dinamiche del Pil e del consumo interno lordo sull'andamento dell'indicatore⁵, la riduzione dell'intensità energetica è in larga misura da ascrivere all'effetto delle misure a favore dell'efficienza energetica, che, tra il 2011 e il 2019, hanno dato luogo a un risparmio energetico di 12 Mtep/anno, pari al 77% dell'obiettivo al 2020 previsto dal Piano nazionale di Azione per l'Efficienza

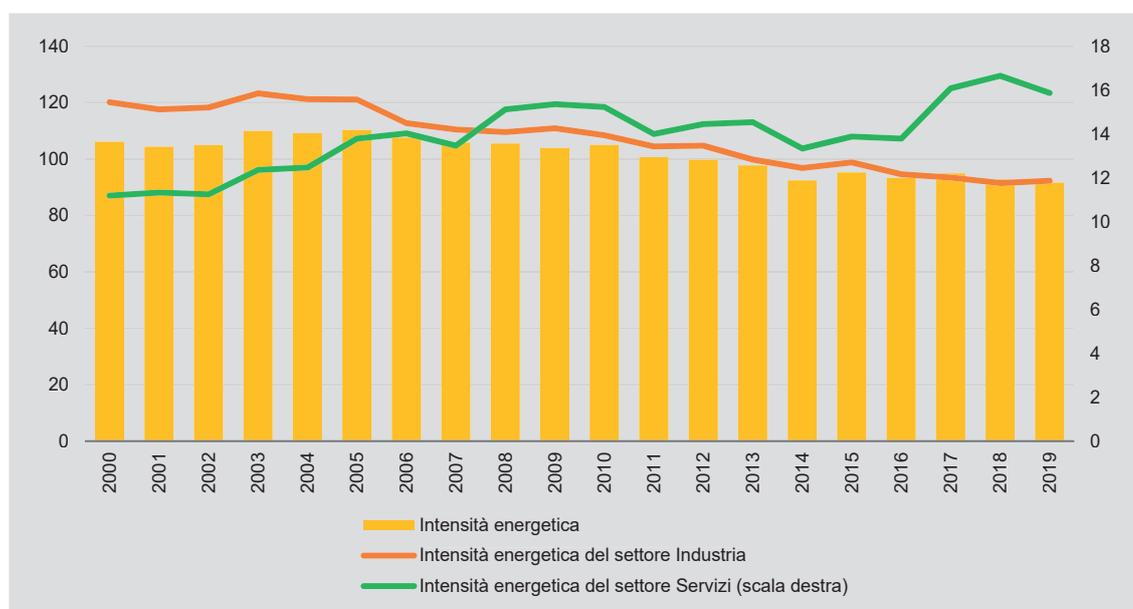
3 Cfr. Gestore dei Servizi Energetici - GSE. 2021. *Energia da fonti rinnovabili in Italia - Rapporto Statistico 2019*. Roma: GSE.

4 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

5 L'indice ODEX, che misura i progressi nei vari settori depurati da effetti strutturali e congiunturali e da altri fattori non connessi all'efficienza, conferma il positivo andamento per l'Italia. Assumendo pari a 100 il valore dell'indice dell'intera economia nel 2000, nel 2018 l'Italia raggiunge un valore di 82,8 (<http://www.odyssee-mure.eu/>).

Energetica 2017⁶. Una ulteriore accelerazione all'efficientamento energetico è attesa, nei prossimi anni, per effetto del piano di investimenti previsti dal PNRR, legati anche alla riqualificazione del parco immobiliare pubblico e privato.

Figura 7.2 - Intensità energetica, per settore. Anni 2000-2019 (tonnellate equivalenti petrolio per milione di euro)



Fonte: ENEA, elaborazione su dati Eurostat e Istat

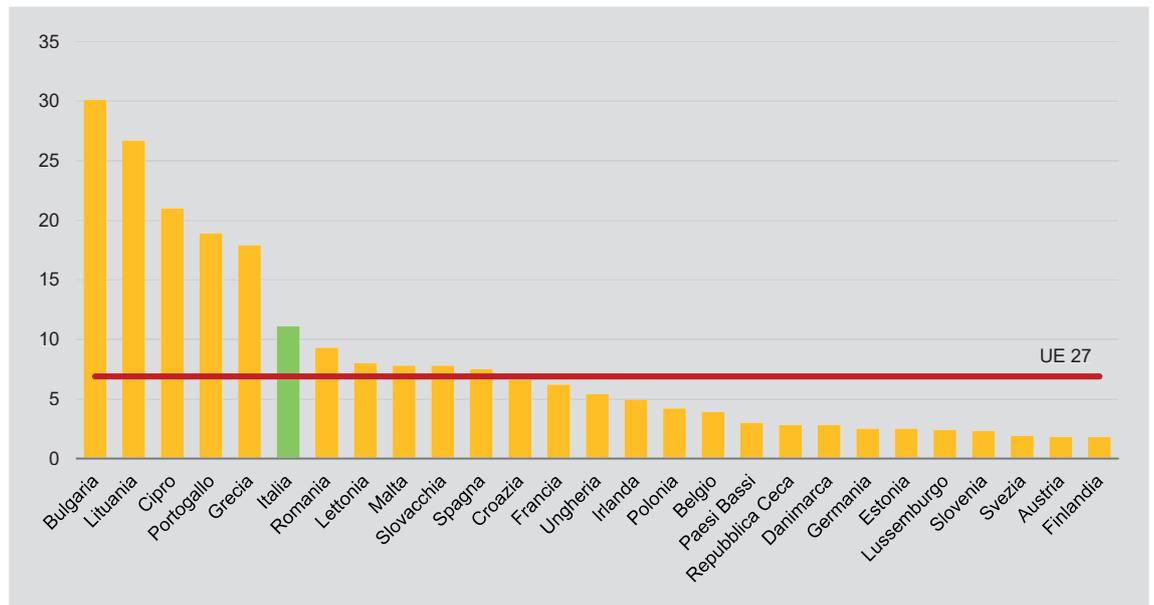
A livello settoriale, la riduzione dell'intensità energetica è guidata dai miglioramenti dell'industria, che, nonostante il lieve incremento dell'ultimo anno, nel 2019, con 92,3 Tep per milione di euro, mostra una diminuzione rispetto al 2009 del 17%, con un tasso di variazione medio annuo pari a -1,8%. Il livello dell'intensità energetica è significativamente inferiore nei servizi: 15,9 Tep/M€ nel 2019. L'evoluzione recente presenta un deciso aumento nel biennio 2017-2018, cui è seguito un calo nell'ultimo anno (-5%). Nel complesso, nell'ultimo decennio si riporta un aumento del 3,3%, equivalente a tasso medio annuo del +0,3%.

6 I target attesi al 2020 sono stati ampiamente superati nel settore residenziale (che ha realizzato l'obiettivo in misura superiore al 150%), mentre risultano più indietro il settore industriale (62%), i trasporti (50%) e, soprattutto, il terziario (29%) (Cfr. Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile - ENEA. 2020. *Rapporto Annuale Efficienza energetica 2020*. Roma: ENEA.

L'11,1% della popolazione ha difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione

Nel 2019, in Italia, la percentuale di popolazione che dichiara di incontrare difficoltà a riscaldare adeguatamente l'abitazione (11,1%) è quasi doppia rispetto alla media Ue27 (6,9%; Figura 7.3).

Figura 7.3 - Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione, per Paese. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

A partire dal 2012, quando la quota era del 21,3%, si è avviata una fase di costante miglioramento (-3 p.p. nell'ultimo anno). L'incidenza di popolazione che non può permettersi di riscaldare l'abitazione mostra tuttavia particolari criticità nelle fasce di popolazione più deboli: nel 2019 la quota di individui con problemi a riscaldare adeguatamente l'abitazione arriva al 26,3% tra le persone a rischio di povertà (persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito mediano), mentre è pari al 7,3% nel resto della popolazione. Le maggiori difficoltà si rilevano inoltre tra i cittadini stranieri (17% contro 11% per gli italiani), soprattutto extra-Europei (18%). Anche le disparità territoriali sono rilevanti: la quota di persone con difficoltà supera il 20% nel Mezzogiorno (22% nelle Isole e 19% al Sud), mentre è inferiore al Nord (7% nel Nord-Ovest e 5% nel Nord-Est) e al Centro (7%). Il peggioramento delle condizioni economiche dei cittadini a causa della pandemia da *COVID-19*, accanto all'incremento delle spese per le utenze domestiche dovuto alla maggiore permanenza presso l'abitazione imposta dalle restrizioni attuate sul territorio, richiedono una particolare attenzione politica al rischio di povertà energetica per le categorie sociali più vulnerabili.



GOAL 8

PROMUOVERE UNA CRESCITA ECONOMICA DURATURA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE, UN'OCCUPAZIONE PIENA E PRODUTTIVA E UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI¹

In sintesi

- Nel 2020 l'evoluzione del Pil è stata fortemente condizionata dalla crisi del *COVID-19* e dalle relative misure di parziale fermo delle attività produttive: il prodotto interno lordo ha subito in Italia una caduta eccezionale (-8,9%) di entità superiore sia all'area euro (-6,5%), sia all'Unione Europea (-6,1%). Il Pil per abitante è diminuito dell'8,4%.
- La riduzione dei ritmi produttivi ha avuto effetti rilevanti sul mercato del lavoro. Nel 2020, il tasso di occupazione ha subito una nuova contrazione, portandosi a 62,6%, in riduzione di 0,9 p.p. rispetto all'anno precedente mentre il tasso di disoccupazione (9,2%) si è ridotto in presenza di un aumento dell'inattività legato alle limitate possibilità di ricerca di lavoro.
- Le misure di contenimento sociale hanno richiesto di limitare le presenze nei luoghi di lavoro con una notevole crescita dell'incidenza di occupati che lavorano da casa (da 4,8 del 2019 a 13,7%).
- Nel 2020 i dipendenti che percepiscono basse retribuzioni, pari a 10,1 su 100, tornano a crescere dopo la riduzione registrata tra il 2016 e il 2019.
- Nonostante la lieve flessione dell'ultimo anno, l'Italia registra nel 2018 significativi livelli di lavoro irregolare, con una quota di occupati irregolari sul totale degli occupati del 12,9%.
- Continua il positivo andamento del tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti che, nel 2018, raggiunge il numero di 11,3 ogni 10.000 occupati (-5,0% rispetto all'anno precedente). I differenziali territoriali e di genere continuano a essere elevati.
- Nel 2019, la spesa pubblica per le misure occupazionali e la protezione sociale dei disoccupati cresce solo lievemente fino a raggiungere l'1,26% del Pil e il 2,59 % della spesa pubblica complessiva.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 8 sono ventotto, riferite a dodici indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 8.1).

¹ *Goal 8 - Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all.* Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Ciro Baldi, Federica Pintaldi, Gaetano Proto, Chiara Rossi.

Tabella 8.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
8.1.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per abitante				
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per abitante (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	-8,4	--	--
8.2.1	Tasso di crescita annuale del Pil reale per occupato				
	Tasso di crescita annuo del Pil reale per occupato (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	-7,0	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per occupato (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	-6,7	--	--
	Tasso di crescita annuo del valore aggiunto in volume per ora lavorata (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,7	--	--
8.3.1	Percentuale di occupazione informale sull'occupazione totale, per settore e sesso				
	Occupati non regolari (Istat, 2018, valori percentuali)	Proxy	12,9		
8.4.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil				
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2019, tonnellate per abitante)	Identico	8,0		
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2019, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,28		
	Consumo materiale interno (Istat, 2019, milioni di tonnellate)	Identico	484,5		
8.5.1	Guadagni medi orari dei dipendenti, per sesso, età, professione e persone con disabilità				
	Retribuzione oraria (Istat, 2018, euro)	Identico	15,6		(a)
	Divario retributivo di genere (Eurostat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	4,7		
	Dipendenti con bassa paga (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1		
8.5.2	Tasso di disoccupazione per sesso e persone con disabilità				
	Tasso di disoccupazione (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	9,2		
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	19,0		
	Tasso di occupazione (20-64) (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	62,6		
	Part-Time involontario (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,9		
	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,2		
	Occupati che lavorano da casa (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	13,7		
8.6.1	Percentuale di giovani (di età compresa tra i 15-24) che non seguono un corso di istruzione o di formazione e non lavorano				
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	19,0		
	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni) (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	23,3		
8.8.1	Numero di infortuni mortali e non mortali per 100.000 lavoratori, per sesso e status di migrante				
	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (Inail, 2018, per 10.000 occupati)	Proxy	11,3		
8.9.1	Quota del Pil direttamente prodotto dal turismo e tasso di crescita				
	Quota del valore aggiunto del turismo rispetto al totale economia (Istat, 2017, valori percentuali)	Proxy	6,0	--	--
	Quota delle posizioni lavorative impiegate nelle industrie turistiche rispetto al totale economia (Istat, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,1	--	--
8.10.1	(a) Numero di sportelli bancari commerciali per 100.000 adulti e (b) sportelli automatici (ATM) per 100.000 adulti				
	Numero di sportelli operativi per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2019, per 100.000 abitanti)	Proxy	40,6		(c)
	Numero di ATM 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2019, per 100.000 abitanti)	Proxy	66,0		(c)
	Numero di banche per 100.000 abitanti (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2019, per 100.000 abitanti)	Proxy	0,8		(c)
8.a.1	Impegni ed esborsi per l'aiuto al commercio				
	Aiuto per il commercio (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, milioni di euro prezzi correnti)	Proxy	(*)	--	--
8.b.1	Esistenza di una strategia nazionale sviluppata e operativa per l'occupazione giovanile, come strategia distinta o come parte di una strategia nazionale per l'occupazione				
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto alla spesa pubblica (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	2,591		(a)
	Quota della spesa pubblica per misure occupazionali e per la protezione sociale dei disoccupati rispetto al Pil (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	1,260		(a)
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			
	STABILITÀ	(a) Variazione calcolata sul 2010			
	PEGGIORAMENTO	(b) Variazione calcolata sul 2014			
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO	(c) Variazione calcolata sul 2012			

Nel 2020 crolla il Pil per abitante

A seguito dell'impatto delle misure restrittive per il contenimento della pandemia da *COVID-19* e delle relative chiusure settoriali delle attività economiche, che hanno interessato in modo eterogeneo i Paesi europei, nel corso del 2020 il prodotto interno lordo ha subito una generalizzata caduta, che ha segnato una intensità maggiore in Spagna e in Italia (rispettivamente -10,8% e -8,9%) rispetto a Francia (-7,9%) e Germania (-4,8%). Per l'area euro la contrazione del Pil è stata pari al 6,5%.

A livello nazionale, le chiusure delle attività produttive si sono manifestate con intensità più elevata nel secondo trimestre, quando il Pil ha subito una contrazione congiunturale del 12,9%. Dopo un consistente rimbalzo registrato nel terzo trimestre legato alla riapertura di quasi tutte le attività economiche (+15,9%), nel quarto trimestre, con l'arrivo della seconda ondata della pandemia, il Pil è tornato a scendere (-1,8%). Secondo le stime preliminari del Pil a livello territoriale, nel 2020 la contrazione dei ritmi produttivi è stata più accentuata al Nord (-9,1% sia per il Nord-Ovest sia per il Nord-Est), rispetto al Centro (-8,8%) e al Mezzogiorno (-8,4%)².

Il Pil reale per abitante è diminuito dell'8,4%, una riduzione eccezionale, superiore a quella registrata negli anni della recente crisi (-5,8% nel 2009 e -3,4% nel 2012). Il valore aggiunto in volume per occupato ha segnato una caduta più contenuta (-6,7%) riflettendo una contrazione più moderata dell'occupazione, supportata dalle misure pubbliche di sostegno³. Il calo del valore aggiunto ha investito tutti i settori, con effetti più acuti in quelli condizionati direttamente dalle misure restrittive: servizi di alloggio e di ristorazione (-33,7%) e trasporto e magazzinaggio (-16,3%). Fanno eccezione i servizi di informazione e comunicazione (+2,4%), la cui espansione va attribuita al forte impulso impresso all'ICT durante i periodi di *lockdown*.

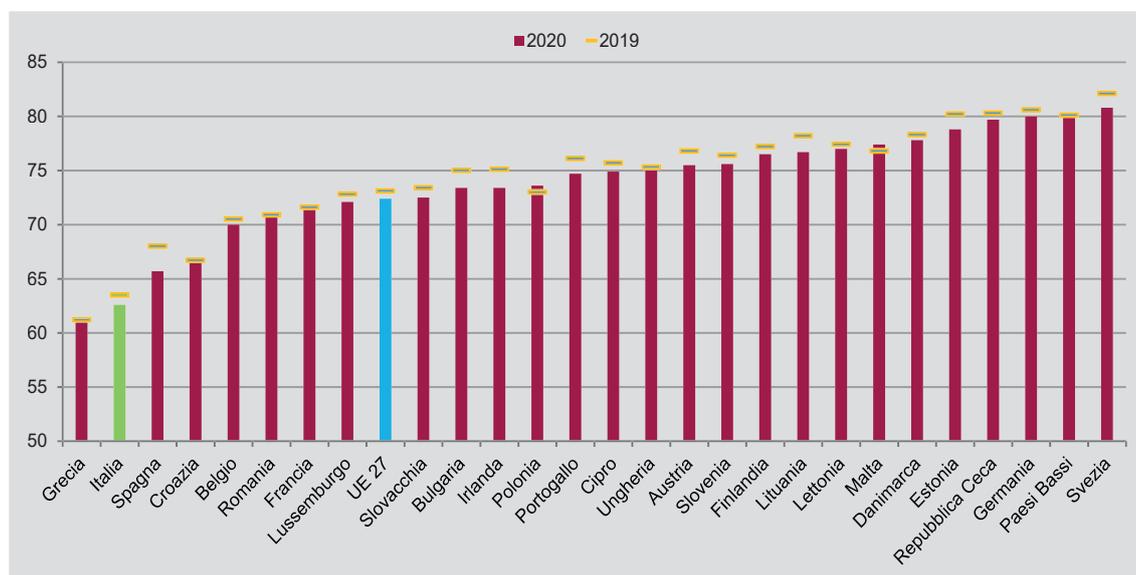
Nel 2020 la flessione dell'occupazione assume importanti differenziali territoriali, di genere, per età e cittadinanza

La crisi economica determinata dalla pandemia ha investito anche il mercato del lavoro, interrompendo la fase di miglioramento dell'occupazione registrata in Europa e in Italia. Rispetto al 2019, il tasso di occupazione dei 20-64enni è diminuito in Italia di 0,9 punti percentuali, una contrazione inferiore alla Spagna (-2,3%), ma superiore alla media dell'Unione Europea (-0,7 p.p.), alla Germania (-0,6%) e alla Francia (-0,2%), mentre Malta (+0,6), la Polonia (+0,6) e la Croazia (+0,2) sono gli unici Paesi in cui si osserva un incremento. Nel 2020, l'Italia, con 62,6 occupati per 100 20-64enni, si conferma al penultimo posto nella graduatoria europea relativa al tasso di occupazione (Figura 8.1), allontanandosi ulteriormente dall'obiettivo del 67% fissato dalla Strategia 2020 per il nostro Paese e mantenendo elevato il differenziale rispetto al tasso medio dell'Ue27 di -9,8 punti percentuali, più ampio per la componente femminile (-14,1%), che non per quella maschile (-5,5%).

2 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "Stima preliminare del Pil e dell'occupazione territoriale. Anno 2020". Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/259142>.

3 Le misure di policy hanno portato a una riduzione dell'occupazione dipendente decisamente più contenuta rispetto a quella delle ore lavorate pro capite. Il tasso di variazione del valore aggiunto per ora lavorata indica infatti un incremento di produttività pari al 2,7%.

Figura 8.1 -Tasso di occupazione (20-64 anni), per Paese. Anni 2019, 2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

La complessiva tenuta del tasso di occupazione rispetto alle ingenti perdite segnate dall'attività produttiva è legata alle politiche di supporto dell'occupazione dipendente permanente (in particolare, Cig e blocco dei licenziamenti), mentre gli impatti più rilevanti dell'emergenza sanitaria, oltre a concentrarsi sul lavoro autonomo e a termine, hanno determinato una generalizzata riduzione delle ore lavorate⁴. Il calo del tasso di occupazione registrato in Italia nell'ultimo anno⁵ ha interrotto una tendenza alla crescita osservata a partire dal 2014 (che aveva consentito al nostro Paese di recuperare, nel 2019, i livelli pre-crisi), agendo selettivamente sulla popolazione e penalizzando con maggiore intensità le categorie più vulnerabili, anche in ragione della diversa partecipazione al lavoro autonomo e a termine e ai settori produttivi più colpiti dalle chiusure. Il tasso di occupazione 20-64enni ha subito una riduzione più accentuata per le donne, scendendo da 53,8% del 2019 a 52,7% (-1,1 punto percentuale), che per gli uomini (da 73,4% a 72,6%; -0,8 p.p.), con conseguente incremento del differenziale di genere (-19,9 p.p. per le donne), che invece era in miglioramento negli ultimi tre anni. Le perdite subite tra i più giovani sono ancora più rilevanti: i tra i 20-24enni la quota di occupati è diminuita di 2,8 p.p. (attestandosi al 30%, meno della metà del valore medio nazionale); tra i 25-34enni di 1,8 p.p.. Il tasso di occupazione dalla componente straniera (-3,8 p.p.) è sceso al di sotto dei valori registrati dagli italiani (60,6 vs.62,8), per la prima volta nell'ultimo decennio. L'incidenza di occupati sulla popolazione è diminuita di 1,4 punti percentuali sia nel Nord-Ovest sia nel Nord-Est (attestandosi, rispettivamente, sul 70,8% e 72,5%), di 0,9 p.p. nel Centro (67,4%) e di 0,5 nel Meridione (48,0%).

Miglioramenti per gli anni a venire sono attesi con l'applicazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, nell'ambito della missione Inclusion e coesione, prevede importanti riforme e investimenti finalizzati al sostegno dell'occupazione attraverso il rafforza-

4 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat, Inps, Inail e Anpal. 2021. *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata*. Roma: Istat.

5 La contrazione del tasso di occupazione si è concentrata nel secondo trimestre in concomitanza con l'adozione dei provvedimenti restrittivi (-0,9 punti percentuali rispetto al primo trimestre), mentre il terzo e il quarto trimestre hanno segnato un recupero.

mento della formazione, e alla lotta al lavoro sommerso, nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di contrasto delle disparità a svantaggio delle donne, dei giovani e del Mezzogiorno.

Il calo della disoccupazione dell'ultimo anno è connesso all'aumento dell'inattività

In Italia, nel 2020 il tasso di disoccupazione registra una diminuzione, passando da 10,0 a 9,2% (-0,8 p.p.), a differenza di quanto osservato nella media Ue27 (+0,3) e nella maggior parte degli Stati Membri (a eccezione di Grecia, Francia e Polonia)⁶. La distanza tra tasso di disoccupazione italiano ed europeo diminuisce, ma resta comunque elevata (+2,2 p.p.), in particolar modo per le donne (+2,9 p.p.; +1,6 per gli uomini), collocando l'Italia al terzo posto della graduatoria Ue27, sia pur in posizione distante da Spagna (15,5%) e Grecia (16,3%).

Nonostante il progressivo processo di riduzione avviatosi a partire dal 2015, il tasso di disoccupazione italiano è superiore ai livelli registrati dieci anni fa (8,4%; + 0,8 punti). Il miglioramento del tasso di disoccupazione dell'ultimo anno riflette le difficoltà di ricerca di lavoro riconducibili al parziale fermo dell'attività produttiva e connesse alla ridotta mobilità, che hanno determinato un aumento dell'inattività⁷.

Figura 8.2 - Tasso di disoccupazione, per ripartizione, sesso, età e titolo di studio. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Il dato 2020 conferma i noti differenziali territoriali, di genere e per età e titolo di studio, evidenziando situazioni di maggiore criticità nel Mezzogiorno, e in particolar modo in Calabria (20,1%), Campania (18,0%) e Sicilia (17,9%), per le donne, per gli stranieri e per le fasce di popolazione con più basso livello di istruzione e più giovani (Figura 8.2). Le difficoltà sperimentate dai più giovani sono testimoniate anche dall'incremento dei 15-29enni NEET ("Not in Education, Employment or Training"), la cui quota nell'ultimo anno aumenta di 1,1 punto

6 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

7 Il tasso di inattività ha registrato un incremento annuale dell'1,6%, passando da 34,3% a 35,9%, segnando un aumento eccezionale nel secondo trimestre (+2,2 punti percentuali rispetto al primo), quando il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,7 p.p..

percentuale, invertendo il positivo trend alla decrescita osservato dal 2015 e raggiungendo il 23,3%. Nel 2020, l'Italia mantiene l'incidenza di NEET più elevata tra i Paesi dell'Unione Europea, superiore di quasi 10 punti percentuali alla media Ue27 (13,7%).

La crisi sanitaria incide profondamente sull'organizzazione del lavoro

Le limitazioni alla mobilità indotte dai provvedimenti di contrasto della pandemia hanno dato luogo a radicali cambiamenti nell'organizzazione del sistema produttivo e di quello di istruzione, introducendo modalità di esercizio a distanza fino a oggi assenti nella scuola e solo marginalmente praticate nei luoghi di lavoro. La percentuale di occupati che lavorano da casa, che tra il 2010 e il 2019 si è contraddistinta per ridotte e alterne variazioni attestandosi intorno al 4,5%, è quasi triplicata nel corso del 2020 raggiungendo il 13,7% (+ 8,9 punti percentuali rispetto al 2019 e +9,2 p.p. rispetto al 2010), una crescita che ha permesso al nostro Paese di recuperare il ritardo rispetto al contesto europeo. Il lavoro da remoto è oggi più diffuso nelle ripartizioni centrale e settentrionale (15,4% e 14,8% contro il 10,1 per il Mezzogiorno), tra le donne (15,7% vs. 12,3% degli uomini) e gli italiani (14,9% contro 3,4% per gli stranieri). L'incidenza di occupati che lavorano da casa aumenta con l'età: dal 4,6% dei 15-24enni e 11,7% dei 25-34enni, al 17% per gli ultra 60enni. La diffusione del lavoro da remoto sul territorio e nelle diverse fasce di popolazione risente d'altra parte del diverso peso assunto, in ciascuna categoria, dall'occupazione nei settori che maggiormente ne hanno fatto ricorso (lavoro autonomo, a tempo pieno, professioni intellettuali a elevata specializzazione, tecniche e impiegate, settore dei servizi).

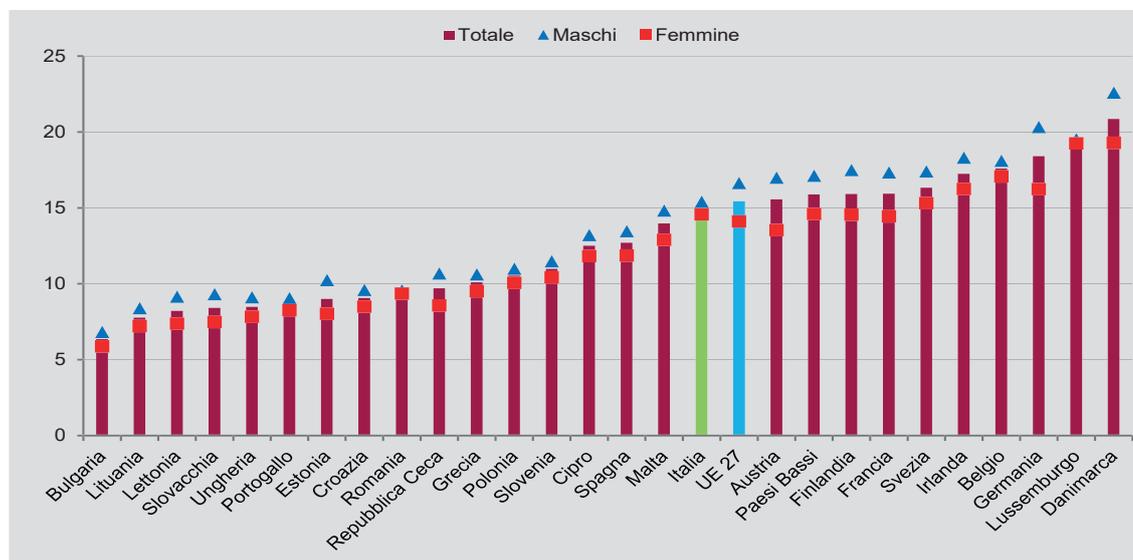
Aumenta l'incidenza di dipendenti con bassa retribuzione oraria

Nel 2020 è tornata ad aumentare la percentuale di lavoratori dipendenti che percepiscono le retribuzioni più basse, interrompendo il processo di riduzione che aveva caratterizzato gli ultimi quattro anni. I dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sono aumentati da 9,5 a 10,1%, mantenendo comunque un saldo negativo rispetto a dieci anni fa (-1,1 p.p.). L'incidenza di dipendenti con bassa retribuzione è superiore nel Mezzogiorno (15,3%, contro il 9,9% del Centro e il 7,8% del Nord) e in particolare in Calabria (19%), Puglia (18%) e Sicilia (16%), tra le donne (12,1% vs. 8,5% per gli uomini), i lavoratori più giovani (29% tra il 15-24enni e 14% tra i 25-34enni) e meno istruiti (16% per chi ha al più licenza media). Migliori condizioni retributive si riscontrano, invece, nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, in Lombardia e in Friuli-Venezia Giulia (tutte con una quota di dipendenti con bassa retribuzione inferiore al 7%), nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni e tra i lavoratori con titolo di studio terziario (4%).

Nel 2018, la retribuzione oraria media lorda percepita dai lavoratori dipendenti⁸ è stata pari a 15,6 euro (15,1 euro per le donne e 15,9 per gli uomini), un valore sostanzialmente stabile rispetto a quello registrato nel 2014 (15,4 euro).

⁸ Sono inclusi i dipendenti in unità economiche con almeno dieci addetti dei settori dell'industria e dei servizi (a esclusione di amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria).

Figura 8.3 - Retribuzione oraria media, per Paese e sesso. Anno 2018 (euro a parità di potere di acquisto)



Fonte: Eurostat

Nel contesto europeo, l'Italia si colloca su livelli in linea con la media Ue27, al di sopra della Spagna, ma al di sotto di Francia, Germania e, ancor più, Lussemburgo e Danimarca che si posizionano ai primi posti della graduatoria (Figura 8.3). Il divario retributivo di genere (GPG) a svantaggio femminile è una costante di tutte le economie europee, che assume maggior rilievo, in termini relativi⁹, in Estonia (dove un uomo percepisce una retribuzione media oraria superiore del 22% a quella di una donna), Austria, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia e Lettonia (20%), mentre l'Italia (5,5%) è tra i Paesi in cui il divario si fa inferiore, seconda a Lussemburgo (1,4%) e Romania (2,2%) e in posizione distante dalla media Ue27 (14,4%).

Lieve calo dell'occupazione irregolare

Scende lievemente nel 2018, la percentuale di occupati non regolari¹⁰ sul totale dell'occupazione attestandosi sul 12,9% (-0,2 punti percentuali rispetto al 2017), una quota comunque al di sopra di quella registrata dieci anni fa (12,2%). La flessione dell'ultimo anno interessa tutti i settori di attività economica, a eccezione dell'agricoltura (+0,5 p.p) e delle costruzioni (+0,3), e tutte le regioni, a eccezione di Calabria (+0,5 p.p), Valle d'Aosta (+0,3) e Sardegna (+0,2). L'occupazione irregolare risulta più diffusa tra i lavoratori dipendenti rispetto agli autonomi¹¹ e nei settori delle attività artistiche e di intrattenimento (23%) e dell'agricoltura (24%), raggiungendo il suo massimo nei servizi alle famiglie (58%).

9 Misura della differenza tra i guadagni orari lordi medi dei dipendenti maschi e femmine in percentuale dei guadagni orari lordi medi dei dipendenti maschi (<http://ec.europa.eu/eurostat>).

10 Si tratta degli occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva.

11 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. "L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2015-2018". *Statistiche Report*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/248596>.

In calo il tasso di infortuni sul lavoro

In Italia, nel 2018, il numero di infortuni mortali e inabilità permanenti, pari a 11,3 per 10.000 occupati, diminuisce rispetto allo scorso anno del 5%, in continuità con il positivo andamento registrato nell'ultimo decennio (-27%), determinato anche dalla progressiva trasformazione della nostra economia a vantaggio di settori che presentano condizioni di lavoro meno rischiose. Il tasso di infortuni si conferma più elevato nel Mezzogiorno (13,6), rispetto al Centro (11,8) e al Nord (12,3 per il Nord-Est e 8,3 per il Nord-Ovest). Le regioni in cui la situazione risulta più critica sono Basilicata (23) e Calabria e Abruzzo (17), mentre Lombardia, Lazio e Piemonte registrano i valori più bassi. Il tasso di infortuni raggiunge il suo massimo nella provincia di Potenza (28,8) e tocca il minimo a Biella (4,9). Nonostante la progressiva riduzione nel tempo, i differenziali di genere continuano a essere elevati: ancora nel 2018 il valore registrato dagli uomini risulta più che doppio rispetto a quello femminile (15,2 vs. 6,1). L'incidenza degli infortuni mortali e inabilità permanenti sugli occupati aumenta all'aumentare dell'età: da 6,0 per i 15-34enni occupati fino a 27,7 per gli ultra 64enni. Gli andamenti del tasso di infortuni sono comunque influenzati dalla diversa caratterizzazione settoriale delle economie locali, così come dalla differenziata partecipazione per genere e per età nei settori economici che presentano più rischiose condizioni di lavoro.



GOAL 9

**COSTRUIRE UNA INFRASTRUTTURA RESILIENTE
E PROMUOVERE L'INNOVAZIONE
E UNA INDUSTRIALIZZAZIONE EQUA,
RESPONSABILE E SOSTENIBILE¹**

In sintesi

- Tra il 2010 e il 2019, il trasporto passeggeri su treno e aereo ha segnato un deciso aumento, mentre le merci continuano a essere movimentate in prevalenza dal trasporto su strada.
- Nel 2020 le misure di contenimento della pandemia hanno determinato una riduzione del valore aggiunto per abitante dell'industria manifatturiera, ma il suo peso sul totale dell'economia in termini di valore aggiunto e occupazione è rimasto immutato.
- Nel 2019 prosegue il processo di riduzione delle emissioni di CO2 per unità di valore aggiunto anche se aumentano quelle da trasporti aerei e marittimi.
- Nel 2019 l'intensità di R&S rispetto al Pil è stata in Italia pari all'1,45% (1,42% nel 2018; dato provvisorio) un valore ancora lontano dalla media europea (2,2%).
- Tra il 2013 e il 2019 il numero di imprese che hanno effettuato vendite via web, alle imprese, alle istituzioni pubbliche e agli utenti finali ha registrato un forte incremento.
- Le imprese localizzate nelle regioni del Mezzogiorno mostrano una maggiore propensione all'utilizzo del commercio elettronico rispetto alle imprese residenti nel resto del Paese.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 9 sono ventisei, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella. 9.1).

¹ Goal 9 - Build resilient infrastructure, promote inclusive and sustainable industrialization and foster innovation. Questa sezione è stata curata da Leopoldo Nascia e hanno contribuito Andrea De Panizza, Valeria Mastrostefano e Paola Ungaro.

Tabella 9.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
9.1.2	Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo e conveniente per tutti.				
	Volumi trasportati di passeggeri (Istat, 2019, migliaia di passeggeri)	Proxy	(*)	--	--
	Volumi trasportati di merci (Istat, 2019, migliaia di tonnellate)	Proxy	(*)	--	--
	Chilometri di rete ferroviaria per 10.000 abitanti (MIT - RFI, 2018, per 10.000 abitanti)	Di contesto nazionale	3,3	(a)	--
	Chilometri di rete ferroviaria per 10000 Ettari (MIT - RFI, 2018, per 10.000 ettari)	Di contesto nazionale	6,7	(a)	--
	Reti ferroviarie a binario doppio o multiplo sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2018, %)	Di contesto nazionale	40,4	(a)	--
	Reti ad alta velocità sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2018, %)	Di contesto nazionale	3,6	(a)	--
	Reti ferroviarie elettrificate sul totale delle reti ferroviarie (MIT - RFI, 2018, %)	Di contesto nazionale	67,0	(a)	--
9.2.1	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera in percentuale del Pil e pro capite				
	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante (Istat, 2020, euro pro capite)	Identico	3789,49		
	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2020, %)	Proxy	16,5	--	--
9.2.2	Occupazione dell'industria manifatturiera in proporzione dell'occupazione totale				
	Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (Istat, 2020, %)	Identico	15,7	--	--
9.3.1	Valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere				
	Quota di valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere sul valore aggiunto manifatturiero totale (Istat, 2018, %)	Proxy	41,9	--	
9.3.2	piccole imprese con almeno un rapporto creditizio				
	Percentuale di piccole imprese con almeno un rapporto creditizio (Istat, 2018, %)	Proxy	42,1	--	
9.4.1	Emissioni di CO2 per unità di valore aggiunto				
	Intensità di emissione di CO2 del valore aggiunto (Istat, 2019, tonn/mil di euro)	Identico	159,76		
9.5.1	Spese in ricerca e sviluppo in percentuale rispetto al Pil				
	Intensità di ricerca (Istat, 2019, %)	Identico	1,45		
	Imprese con attività innovative di prodotto e/o processo (per 100 imprese) (Istat, 2016/2018, %)	Di contesto nazionale	55,6		
	Investimenti in apparecchiature ICT sugli investimenti totali (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	4,1		
	Investimenti in prodotti di proprietà intellettuale sugli investimenti totali (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	17,5		
	Investimenti in ricerca e sviluppo sugli investimenti totali (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	8,2		
	Investimenti in software sugli investimenti totali (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	8,7		
9.5.2	Ricercatori per abitanti				
	Ricercatori (in equivalente tempo pieno) (Istat, 2018, per 10.000 abitanti)	Identico	25,2	(a)	
	Lavoratori della conoscenza (Istat, 2019, %)	Di contesto nazionale	17,6	(a)	
	Occupati con posizioni specializzate sulle ICT (Istat, 2020, %)	Di contesto nazionale	3,6	(b)	
9.b.1	Quota di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del settore				
	Percentuale valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero (Istat, 2018, %)	Identico	32,1	(c)	
9.c.1	Percentuale di popolazione coperta da una rete cellulare, per tecnologia				
	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2019, %)	Proxy	77,8		
	Imprese con vendite via web a clienti finali (Istat, 2020, %)	Di contesto nazionale	11,5	(d)	
	Imprese con almeno 10 addetti che fanno vendite online alle imprese e alle istituzioni pubbliche (Istat, 2020, %)	Di contesto nazionale	7,8	(d)	
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2010			
	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2011			
	PEGGIORAMENTO	(c) Variazione calcolata sul 2012			
--	NON DISPONIBILE / SIGNIFICATIVO	(d) Variazione calcolata sul 2013			
		(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			

Tra il 2010 e il 2019 il trasporto dei passeggeri in treno e aereo aumenta in maniera consistente

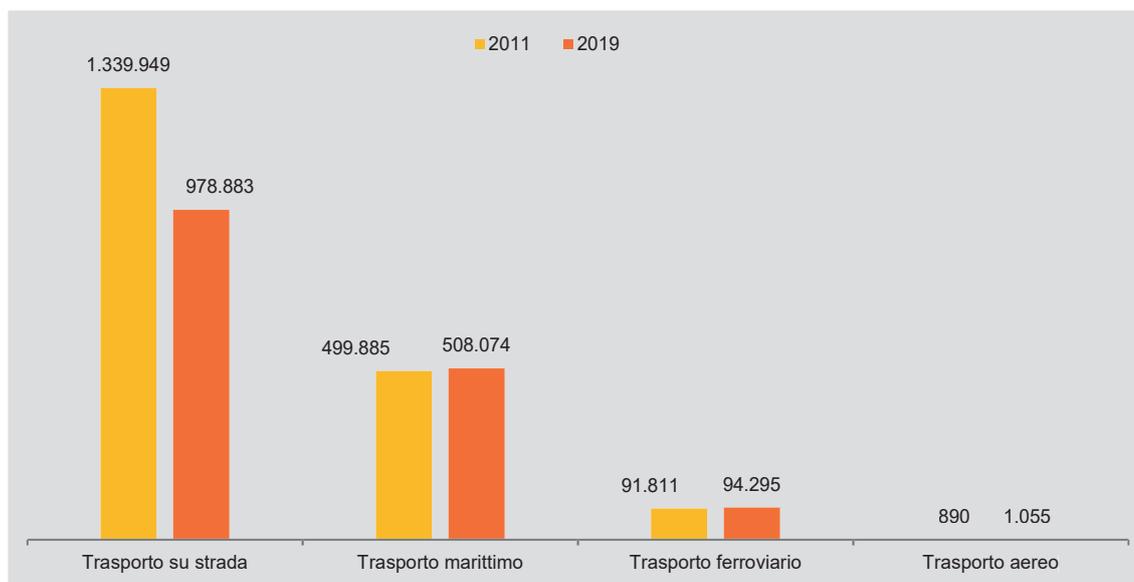
Le infrastrutture necessarie al trasporto delle merci e dei passeggeri sono una variabile chiave per l'impatto ambientale della mobilità e per l'integrazione della logistica nella filiera internazionale del valore. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prevede, all'interno della missione 3, investimenti specifici nelle "infrastrutture per una mobilità sostenibile" con l'obiettivo di favorire la decarbonizzazione e l'aumento della competitività del Paese.

Tra il 2010 e il 2019 il trasporto passeggeri è stato caratterizzato da un progressivo aumento della modalità ferroviaria: +7% dei passeggeri e +20% dei passeggeri per chilometro. Nello stesso periodo, i passeggeri del trasporto aereo hanno mostrato una crescita più sostenuta con un aumento del 38,9%. I dati disponibili per il 2019 mostrano come il numero di passeggeri che utilizzano i trasporti marittimi sia ancora lievemente inferiore ai livelli del 2010, seppure in deciso recupero dal 2017. Nello stesso anno, si conferma, con 3,4 miliardi di passeggeri, l'aumento del trasporto pubblico locale nei capoluoghi di provincia².

Il trasporto di merci avviene prevalentemente su strada

Tra il 2011 e il 2019, il trasporto complessivo di merci ha registrato un calo di 350 milioni di tonnellate, imputabile al minore utilizzo di quello su strada, che tuttavia rimane la modalità prevalente nel Paese. Nel 2019, il trasporto su strada ha movimentato 978 milioni di tonnellate di merci (61,9% del totale); quello marittimo 508 milioni di tonnellate (32,1% del totale), mentre i trasporti ferroviari e aerei continuano a rappresentare una modalità residuale di movimento delle merci (Figura 9.1).

Figura 9.1 - Volumi trasportati di merci, per modalità di trasporto. Anni 2011-2019 (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto aereo; Trasporto merci su strada; Trasporto marittimo; Trasporto ferroviario

² Sono esclusi i servizi ferroviari metropolitani.

Nel 2020 il valore aggiunto per abitante dell'industria manifatturiera è condizionato dall'impatto della pandemia

Nel 2020 il valore aggiunto per abitante dell'industria manifatturiera subisce una battuta d'arresto, dopo anni di crescita moderata dal 2014 al 2018 e un primo lieve calo nel 2019 quando l'indicatore aveva registrato 4258 euro per abitante. Nel 2020, anche per la temporanea chiusura di alcune attività economiche durante la fase di *lockdown*, il valore è sceso a 3.789,5 euro per abitante.

Nel periodo 2010-2020, il peso dell'industria manifatturiera sul totale dell'economia registra qualche progresso in termini di quota del valore aggiunto (16,5%), mentre si ridimensiona il suo peso occupazionale, segnalando un aumento della produttività del settore. Nel 2020, il peso del settore manifatturiero sul totale dell'economia ha segnato un calo marginale (0,1 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente).

Le piccole imprese manifatturiere realizzano il 41,9% del valore aggiunto manifatturiero

Nel 2018, la quota di valore aggiunto delle piccole imprese manifatturiere sul valore aggiunto totale manifatturiero era del 41,9%, con un'incidenza ancora maggiore nel Mezzogiorno (48,8%) e in particolare nelle Isole (62,4%). In diversi settori manifatturieri il valore aggiunto delle piccole imprese rappresenta oltre la metà del valore aggiunto totale, fino a superare i tre quarti nel caso dell'industria del legno e della riparazione e installazione di macchine e apparecchiature.

Nel complesso le emissioni di CO₂ per unità di valore aggiunto continuano a diminuire ma non nei trasporti aerei e marittimi

Nel 2019, il rapporto tra emissioni di anidride carbonica e valore aggiunto³, ovvero l'intensità di CO₂ per unità di valore aggiunto prosegue la sua progressiva riduzione, scendendo sotto le 160 tonnellate per milione di euro, in deciso calo rispetto alle 212 tonnellate per milione registrate nel 2009. L'evoluzione si conferma eterogenea tra i settori economici. Manifattura e fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata sono caratterizzate da una costante diminuzione dell'intensità delle emissioni, mentre i trasporti marittimi e aerei registrano un aumento.

L'intensità di ricerca aumenta ma rimane inferiore alla media europea

L'Italia sta da diversi anni registrando una moderata crescita dell'intensità di investimenti in R&S rispetto al Pil, ma i livelli permangono inferiori alla media europea, pari al 2,2%. Nel 2018, l'intensità di R&S si è infatti attestata al 1,42% del Pil con un valore pari all'1,45%⁴ nel

³ Sono incluse tutte le emissioni delle attività produttive ed escluse le emissioni direttamente causate dalle famiglie.

⁴ Dato provvisorio.

2019. Le imprese sono il settore istituzionale con la maggiore intensità di ricerca (0,9%), seguite dalle università (0,32%) e dal settore pubblico (0,18%). L'intensità di R&S mostra un'accentuata disparità territoriale tra le regioni. Piemonte ed Emilia-Romagna rappresentano i casi più virtuosi con valori superiori al 2%, mentre le regioni del Mezzogiorno esprimono valori assai più contenuti.

Nonostante il numero di ricercatori per abitante sia aumentato, il solco tra Mezzogiorno e Centro Nord è ancora più profondo

Tra il 2010 e il 2018 i ricercatori per 10 mila abitanti sono aumentati in Italia da 17,1 a 25,2. L'aumento dell'incidenza dei ricercatori è dovuto alla vivacità delle ripartizioni territoriali del Nord e del Centro, con un conseguente aumento del divario con il Mezzogiorno.

Nel 2020 in Italia solo il 3,6% di occupati sono impiegati in posizioni specializzate nelle ICT, meno della media europea

Le posizioni lavorative specializzate nelle ICT, un indicatore della capacità da parte delle imprese di utilizzare delle nuove tecnologie per lo sviluppo e l'innovazione, dal 2011 hanno registrato una crescita inferiore alla media europea. Dal 2011 al 2020, l'incremento delle posizioni specializzate in ICT in Italia è stato pari a 0,6 punti percentuali, un valore decisamente inferiore a quello della Germania (1,9 p.p.), della Francia (1,8 p.p.) e della media dell'Unione Europea (1,3 p.p.). Nel 2020 in Italia solo il 3,6% di occupati sono impiegati in posizioni specializzate nelle ICT rispetto al 4,3% della media dei 27 Paesi dell'Unione Europea (Figura 9.2).

Figura 9.2 - Numero di ricercatori (ETP), per area geografica. Anni 2008 e 2017 (per 10.000 abitanti)



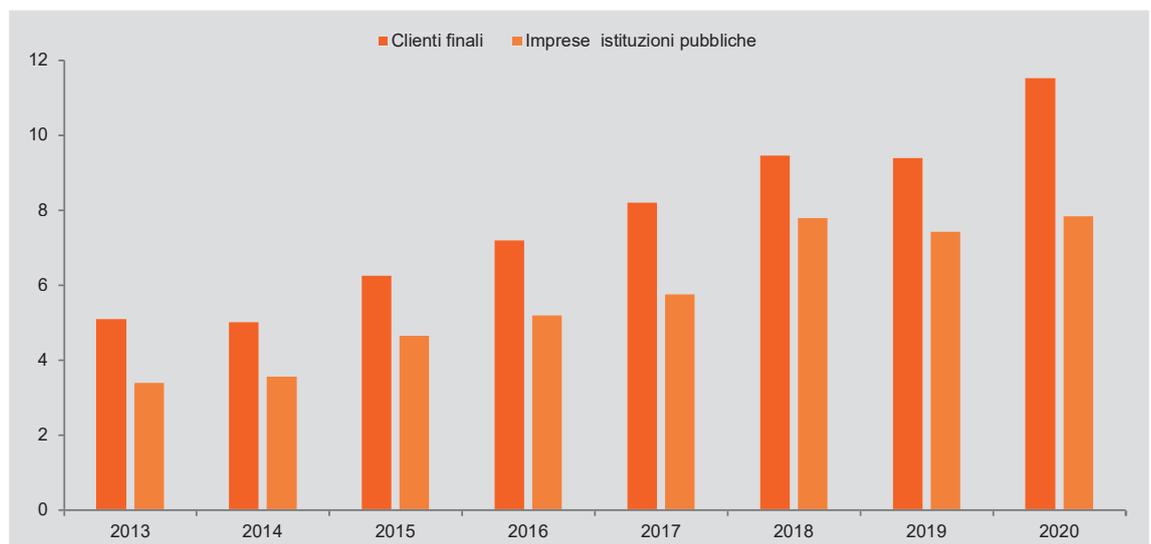
Fonte: Eurostat

In aumento la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che vendono via web

Nel corso degli anni le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono diventate sempre più importanti in ogni settore economico e sociale. Il commercio digitale via web si sta diffondendo rapidamente nel Paese, beneficiando anche dell'impulso ricevuto durante il *lockdown*, e già alla vigilia della pandemia stava accelerando la propria diffusione.

Tra il 2013 e il 2019⁵, in Italia, la percentuale di imprese con almeno 10 addetti che hanno fatto vendite via web alle imprese e alle istituzioni pubbliche è cresciuto dal 3,4% al 7,8% (Figura 9.3). Tra il 2018 e il 2019 l'incremento è stato di 0,4 punti percentuali. Le imprese con sede nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno hanno mostrato una predilezione più frequente per il commercio elettronico rispetto a quelle del Nord.

Figura 9.3 - Imprese con almeno 10 addetti che fanno vendite online, per tipologia di cliente. Anni 2013 – 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Nel 2019 il 9,3% delle imprese nel Mezzogiorno ha venduto i propri beni e servizi via web ad altre imprese e alle Amministrazioni Pubbliche, seguite dall'8,3% delle imprese del Centro e dal 7,2% delle imprese localizzate nella ripartizione settentrionale. Rispetto all'industria manifatturiera, il commercio elettronico tra imprese e tra imprese e Pubblica Amministrazione è più diffuso nei settori dei servizi, in particolare nel commercio, nei servizi di informazione e comunicazione e nei servizi di alloggio e ristorazione. L'industria delle costruzioni presenta una minore concentrazione di imprese con vendite via web ad altre imprese e alle Amministrazioni Pubbliche, ma manifesta comunque una accelerazione negli ultimi anni.

Tra il 2012 e il 2019 la percentuale di imprese che ha venduto i propri beni e servizi via web a utenti finali è raddoppiata passando dal 5,1% all'11,5%. Nel 2019 la percentuale di imprese che ha effettuato vendite via web a utenti finali ha registrato una crescita di 2,1 punti percentuali. Anche in questo caso le imprese residenti nel Mezzogiorno e quelle che operano nei servizi di alloggio e ristorazione mostrano una maggiore propensione ad

⁵ La rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese chiede alle imprese se hanno fatto vendite via web l'anno precedente. Quindi i dati rilevati nell'anno t si riferiscono alle vendite effettuate nell'anno t-1.

avvalersi di tale canale di vendita. Nel 2019 quasi un terzo delle imprese di tale settore ha venduto tramite il web a utenti finali i propri servizi con un aumento di dieci punti percentuali dal 2013. Con la pandemia, nonostante la contrazione complessiva delle vendite al dettaglio, che hanno registrato a dicembre 2020, una diminuzione del 3,1% in valore su base tendenziale annua, il commercio elettronico mostra un aumento accentuato pari al 33,8% in valore⁶.

6 Istituto Nazionale di Statistica – Istat. 2021. “Commercio al dettaglio. Dicembre 2020”. Statistiche Flash. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/253286>.



GOAL 10

RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE FRA I PAESI E AL LORO INTERNO¹

In sintesi

- Nel 2020, il reddito disponibile lordo delle famiglie residenti in Italia ha segnato una riduzione rispetto all'anno precedente (-2,8%), che è stata attenuata grazie alle politiche economiche adottate dal Governo per mitigare l'impatto della pandemia. La flessione del potere d'acquisto è stata di intensità simile (-2,6%).
- Nel 2019 si è sensibilmente ridotto il numero dei nuovi permessi di soggiorno, che si sono attestati a 177.254, il 26,8% in meno rispetto al 2018. La contrazione ha interessato tutte le motivazioni all'ingresso, ma, come già nell'anno precedente, sono diminuiti soprattutto i permessi rilasciati per richiesta di asilo (-47,4%).
- La tendenza al calo degli ingressi si è inevitabilmente accentuata nel 2020 anno in cui la pandemia da *COVID-19* ha indotto a chiusure temporanee, ma prolungate, dei confini. Nei primi 6 mesi del 2020, sono stati concessi a cittadini non comunitari circa 43 mila nuovi permessi di soggiorno (meno della metà del primo semestre 2019).

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 10 sono quindici, riferite a sei indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 10.1).

¹ *Goal 10 - Reduce inequality within and among countries.* Questa sezione è stata curata da Barbara Baldazzi e Cinzia Conti e hanno contribuito Eugenia Bellini, Stefania Cuicchio, Clodia delle Fratte, Elisabetta Segre e Carmela Squarcio.

Tabella 10.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

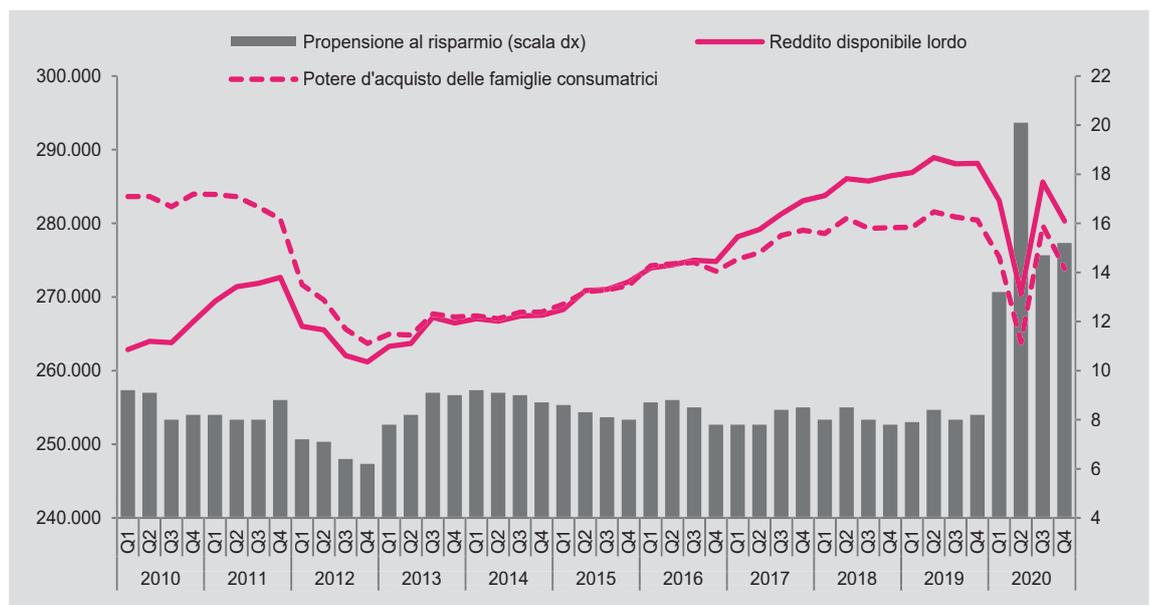
Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
10.1.1	Tasso di crescita delle spese della famiglia o del reddito pro capite del 40 per cento più povero della popolazione				
	Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione (Istat, 2018, valori percentuali)	Identico	1,87	--	--
	Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il totale della popolazione (Istat, 2018, valori percentuali)	Identico	0,27	--	--
	Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) (Istat, 2018, numero puro)	Proxy	6,0		
	Reddito disponibile lordo corretto pro capite (Istat, 2020, euro (prezzi correnti))	Di contesto nazionale	22.579		
	Reddito disponibile lordo pro capite (Istat, 2019, euro (prezzi correnti))	Di contesto nazionale	19.124		
	Potere d'acquisto (Istat, 2020, milioni di euro)	Di contesto nazionale	1.093.400		
10.2.1	Percentuale di persone che vivono con meno del 50% del reddito mediano, disaggregata per sesso, età e persone con disabilità				
	Rischio di povertà (Istat, 2019, valori percentuali)	Identico	20,1		
10.4.1	Quota di reddito da lavoro (comprensiva di salari e contributi sociali) relativamente al Pil				
	Quota dei redditi da lavoro dipendente e autonomo sul PIL (Istat, 2019, valori percentuali)	Identico	52,7	--	--
10.7.2	Numero di paesi con politiche migratorie che facilitino la migrazione e la mobilità delle persone ordinata, sicura, regolare e responsabile.				
	Permessi emessi per cittadini non Ue (Istat, 2020, n.)	Di contesto nazionale	3.615.826	--	--
	Quota di permessi di lungo periodo (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	63,1	--	--
	Nuovi permessi rilasciati (Istat, 2019, n.)	Di contesto nazionale	177.254	--	--
	Acquisizioni di cittadinanza (Istat, 2019, n.)	Di contesto nazionale	127.001	--	--
	Quota di permessi rilasciati per asilo politico e motivi umanitari (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	15,6	--	--
10.7.4	Proporzione di popolazione rifugiata, per nazione di origine				
	Quota di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per asilo politico per 1.000 permessi (Istat, 2020, per 1.000 permessi)	Proxy	10,7	--	--
10.b.1	Flussi totali di risorse per lo sviluppo, per paese destinatario e donatore e tipo di flusso (ad esempio assistenza ufficiale allo sviluppo, investimenti esteri diretti e altri flussi)				
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) in Africa, nei paesi LDCs, SIDS e Landlocked. Erogazioni totali effettuate nell'anno (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, valori percentuali)	Identico	(*)	--	--
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			
	STABILITÀ				
	PEGGIORAMENTO				
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				

Reddito disponibile in calo e propensione al risparmio in aumento nel 2020

Nel 2020 il reddito disponibile lordo delle famiglie è sceso del 2,8% (il potere d'acquisto del 2,6%). La riduzione pro capite misurata a prezzi correnti, tenendo conto della popolazione residente, è stata del 2,3% (19.092 euro pro capite² nel 2020 contro 19.536 nel 2019), mentre il calo del reddito disponibile lordo corretto pro capite, ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro, è stato meno accentuato (-1,4%).

Sebbene le misure adottate dal Governo a supporto delle famiglie abbiano contenuto la caduta dei redditi, il restringimento della mobilità sociale e di alcune attività dei servizi ha determinato un crollo della spesa per consumi 2020 (-10,9%) e un corrispondente aumento anomalo della propensione al risparmio, che ha raggiunto una media del 15,8% (Figura 10.1), 7,7 punti in più rispetto all'anno precedente.

Figura 10.1 - Reddito disponibile lordo, potere d'acquisto delle famiglie consumatrici (a) e propensione al risparmio delle famiglie consumatrici. Trimestri anni 2010-2020 (dati destagionalizzati in milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, Contabilità Nazionale

(a) Reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie (valori concatenati con anno di riferimento 2015).

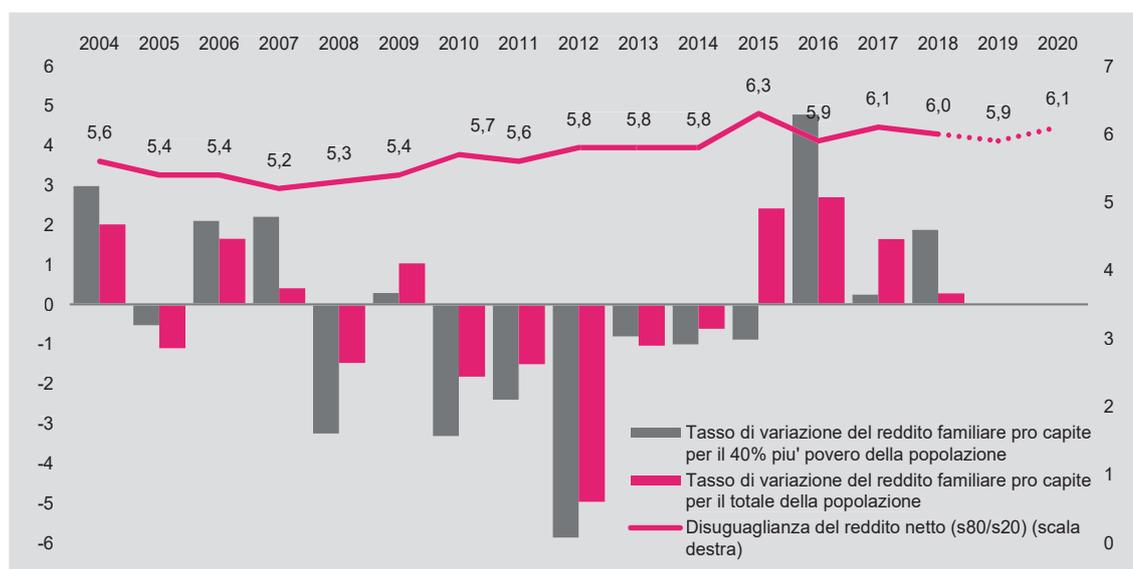
2 Il reddito lordo disponibile pro capite è calcolato come rapporto tra la somma del reddito delle famiglie consumatrici (che ammonta nel 2020 a 1.119.445 milioni di euro) e quello delle famiglie produttrici (che ammonta nel 2020 a 26.473 milioni di euro) diviso la popolazione residente. Nel 2019 il reddito delle famiglie consumatrici era di 1.152.071 milioni di euro e quello delle famiglie produttrici di 26.758 milioni di euro.

Si prevede che le misure di aiuto economico alle famiglie contengano l'aumento della disuguaglianza

In Italia, dall'inizio della crisi economica del 2008 fino a tutto il 2015, la differenza di redditi tra i più poveri e i più ricchi era aumentata: i redditi familiari pro capite del 40% della popolazione a più basso reddito erano diminuiti in misura maggiore di quelli del totale della popolazione, determinando un aumento del rapporto tra l'ammontare del reddito disponibile equivalente del quinto più alto e quello del quinto più basso della distribuzione, che nel 2015 aveva raggiunto il valore di 6,3. I redditi delle persone più povere, invece, sono migliorati in misura significativamente superiore rispetto a quelli di tutta la popolazione nel 2016 (+4,8% e +2,7% rispettivamente) e nel 2018 (+1,9% e +0,3%), con una riduzione della disuguaglianza del reddito disponibile che si è attestata a 6,0 nel 2018 (Figura 10.2). Si stima che la riduzione della disuguaglianza sia proseguita anche nel 2019, portandosi a 5,9.

I dati sull'impatto della pandemia sulla disuguaglianza non sono ancora disponibili, ma la Relazione al Parlamento sugli indicatori di benessere equo e sostenibile del 2021³ fornisce una prima stima degli effetti delle misure a sostegno delle famiglie e delle imprese disposte dal Governo. L'introduzione delle misure di sostegno ha permesso di contenere sensibilmente la crescita della disuguaglianza di reddito che, per il 2020, dovrebbe attestarsi a 6,1, cioè +0,2 punti rispetto alla stima del 2019.

Figura 10.2 - Tasso di variazione del reddito familiare pro capite per il 40% più povero della popolazione e per il totale della popolazione e disuguaglianza del reddito netto (s80/s20). Anni 2004-2020 (valori percentuali e numero puro)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc (Anni 2010-2018); Istat, stima anticipata realizzata secondo un approccio macroeconomico (Anni 2019-2020)

3 Cfr. Ministero dell'Economia e delle Finanze – MEF. 2021. "Indicatori di benessere equo e sostenibile", Allegato al Documento di Economia e Finanza 2021, inviato al Parlamento e curato dal Dipartimento del Tesoro. Roma: MEF. http://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2021/DEF_2021_ALLEGATO_BES_versione_finale.pdf.

Flussi migratori: continua la diminuzione

Nel 2019 sono stati rilasciati 177.254 nuovi permessi di soggiorno, il 26,8% in meno rispetto al 2018. La contrazione ha interessato tutti i permessi richiesti, per tutte le motivazioni. La riduzione più consistente riguarda i permessi rilasciati per richiesta di asilo, passati da circa 51.500 nel 2018 a 27.029 nel 2019 (-47,4%), proseguendo così l'evoluzione negativa già rilevata nel 2018.

I permessi per lavoro tornano a diminuire (-22,5%), dopo la crescita dell'anno precedente. In riduzione anche i permessi per ricongiungimento familiare (-17,8%) e quelli per motivi di studio (-7,4%), questi ultimi caratterizzati da un'elevata quota di ingressi di giovanissimi (oltre il 56,5% ha meno di 25 anni) e di donne (57,9%).

Anche dal punto di vista delle cittadinanze la riduzione degli ingressi è stata generalizzata, ma eterogenea. Nel 2019 i nuovi permessi di soggiorno di cittadini nigeriani si sono ridotti di oltre il 66% rispetto all'anno precedente, mentre per gli albanesi il calo è dell'8,7%. La Nigeria passa così dal terzo posto della graduatoria generale dei nuovi rilasci al decimo (Tabella 10.2). Il calo dei permessi per i cittadini nigeriani è legato alla diminuzione delle richieste di asilo che, tra il 2018 e il 2019, sfiora il 75%, determinando, dopo 4 anni, la perdita del primato di ingressi per protezione internazionale, ora detenuto dal Pakistan.

L'epidemia da *COVID-19*, che ha determinato la chiusura delle frontiere per molti Paesi, ha portato a un ulteriore crollo dei nuovi permessi di soggiorno. Nei primi sei mesi del 2020, sono stati registrati circa 43 mila nuovi permessi di soggiorno, con una diminuzione del 57,7% rispetto allo stesso periodo del 2019, quando avevano raggiunto i 100 mila. Il calo si distribuisce variamente tra le motivazioni. In particolare, la motivazione di ingresso più frequente, quella per ricongiungimento familiare, ha visto una contrazione del 63,6% mentre i permessi per richiesta di asilo sono diminuiti del 55,5%.

Tabella 10.2 - Cittadini non comunitari entrati in Italia per prime dieci cittadinanze e motivo del permesso. Anni 2018 e 2019 (numero e valori percentuali)

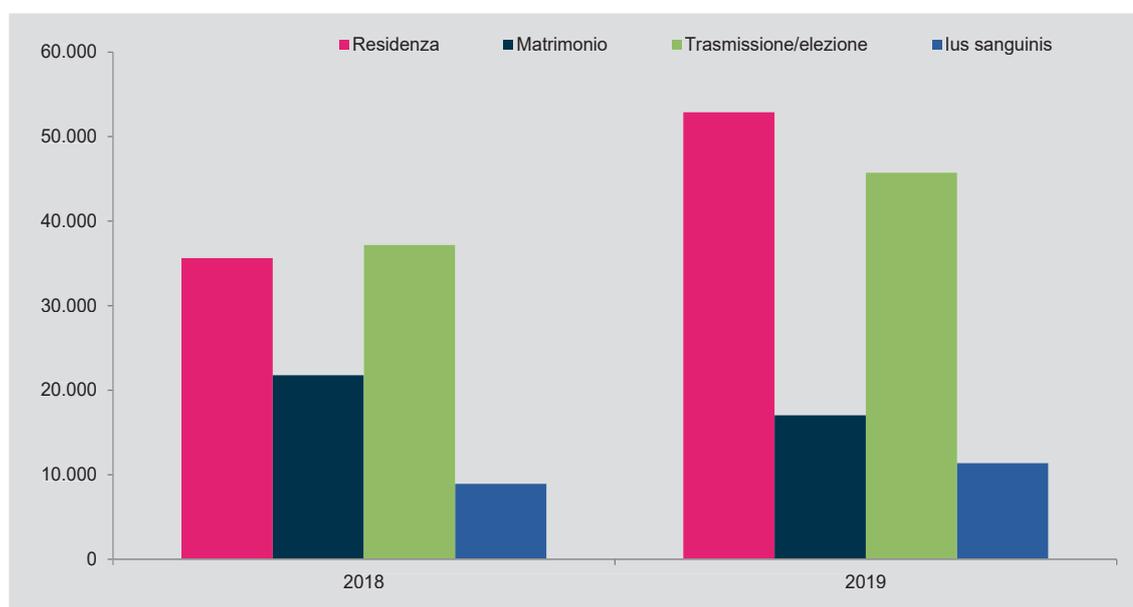
Paesi di cittadinanza	Totale		Motivo del permesso - Anno 2019				
	2019	2018	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo/ Umanitari	Altri motivi
			2017				
Albania	21.437	23.479	7,0	63,2	2,5	3,6	23,7
Marocco	16.032	20.396	4,0	83,3	2,7	5,2	4,8
India	11.405	13.621	18,8	56,5	14,1	5,9	4,7
Pakistan	11.202	13.355	0,8	41,4	2,4	52,3	3,0
Bangladesh	9.934	13.189	0,4	71,8	0,4	24,4	2,9
Repubblica Popolare Cinese	8.889	11.367	3,1	40,1	50,7	2,5	3,6
Stati Uniti	7.837	9.135	32,1	36,2	25,8	0,0	5,8
Egitto	6.662	8.807	3,7	81,7	3,4	6,8	4,5
Ucraina	6.095	7.951	4,1	53,8	4,5	21,6	16,0
Nigeria	5.211	15.532	1,0	38,0	2,3	49,7	9,1
Altri Paesi	72.550	105.177	4,9	53,3	14,3	17,1	10,3
Totale	177.254	242.009	6,4	56,9	11,5	15,6	9,6

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

Gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2019 sono stati 127.001, di cui 113.979 (89,7%) di origine non comunitaria, in aumento rispetto all'anno precedente, quando erano stati poco più di 103 mila (Figura 10.3). L'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei cittadini non Ue è stata trainata dalla componente maschile (+14,2%), rispetto a quella femminile (+6,7%). Nel 2019, tra le prime dieci collettività per numero di acquisizioni, i maggiori incrementi rispetto al 2018 si sono verificati tra i macedoni (+42,4%), i pakistani (+37,9%) e gli ecuadoriani (+31,9%), mentre gli indiani mostrano un evidente calo, in termini sia assoluti (-742), sia relativi (-13,7).

In Italia, al 1° gennaio 2020, i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti erano 3.615.826, un numero inferiore del 3% a quello dell'anno precedente.

Figura 10.3 - Acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari per motivo. Anni 2018-2019 (numero)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno



GOAL 11

RENDERE LE CITTÀ E GLI INSEDIAMENTI UMANI INCLUSIVI, SICURI, RESILIENTI E SOSTENIBILI¹

In sintesi

- Più di un quarto dei residenti in Italia reputano insoddisfacente la qualità delle abitazioni in cui vivono. Nel 2019, il numero delle persone che vivono in abitazioni sovraffollate continua ad aumentare, raggiungendo il 28,3%, la percentuale più alta registrata negli ultimi 10 anni.
- La quota delle persone che lamentano problemi relativi alle carenze strutturali e di umidità è pari al 14,0% e quella delle persone che vivono in abitazioni con problemi di rumore causato dai vicini o proveniente dalla strada è pari all'11,9%.
- Il 30,2% delle famiglie dichiara, nel 2020, di avere molta o abbastanza difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici di trasporto nella zona in cui risiede, con una riduzione rispetto all'anno precedente (33,5%).
- Permangono le criticità connesse alla gestione e all'uso del suolo. L'indice di impermeabilizzazione e di consumo di suolo pro capite aumenta per il quinto anno consecutivo, risultando pari a 355 m² per abitante nel 2019 (353 nel 2018).
- Nel 2019 prosegue la diminuzione della quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, che scende dal 21,5% al 20,9%, ma aumentano i volumi di rifiuti urbani raccolti per abitante, che superano quota 500 chilogrammi.
- I livelli di inquinamento atmosferico continuano a ridursi, ma a ritmo sempre più lento, e con valori che rimangono, nel 2019, superiori alla media Ue27.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 11 sono trentadue, riferite a nove indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 11.1).

¹ *Goal 11 - Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable.* Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo e hanno contribuito Domenico Adamo, Valentina Joffre, Antonino Laganà e Renato Magistro.

Tabella 11.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

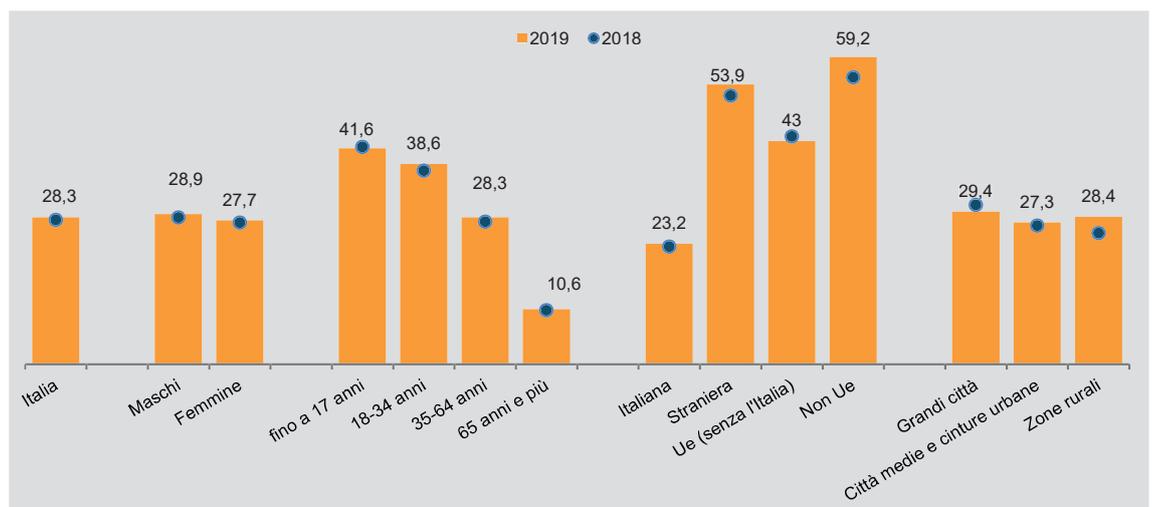
Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
11.1.1	Percentuale di popolazione che vive in baraccopoli urbane, insediamenti informali o alloggio inadeguato				
	Percentuale di persone in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	14,0		
	Percentuale di persone in abitazioni sovraffollate (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	28,3		
	Percentuale di persone in abitazioni con problemi di rumore dai vicini o dalla strada (Istat, 2019, valori percentuali)	Proxy	11,9		
11.2.1	Percentuale di popolazione che ha un accesso comodo al trasporto pubblico, per sesso, età e persone con disabilità				
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	30,2		
	Studenti che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di studio solo con i mezzi pubblici (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	26,8		
	Persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	75,0		
	Posti-km offerti dal Tpl (Istat, 2019, valori per abitante)	Di contesto nazionale	4.624		
	Utenti assidui dei mezzi pubblici (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	12,5		
11.3.1	Rapporto tra tasso di consumo di suolo e tasso di crescita della popolazione				
	Impermeabilizzazione e consumo di suolo pro capite (Ispra, 2019, m ² per abitante)	Proxy	355		
	Abusivismo edilizio (Cresme, 2020, per 100 costruzioni autorizzate)	Di contesto nazionale	17,7		
11.4.1	Spesa pubblica pro capite a protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici				
	Spesa pubblica pro capite a protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici (Istat, 2019, Euro - prezzi correnti)	Proxy	34,5		
11.5.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti				
	Popolazione esposta al rischio alluvioni (Ispra, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,4		(b) --
	Popolazione esposta al rischio frane (Ispra, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,2		(b) --
	Numero di morti e persone disperse per alluvioni /allagamenti (Ispra, 2018, N.)	Parziale	32	--	--
	Numero di morti e persone disperse per frane (Ispra, 2018, N.)	Parziale	12	--	--
	Numero di feriti per alluvioni /allagamenti (Ispra, 2018, N.)	Parziale	12	--	--
	Numero di feriti per frane (Ispra, 2018, N.)	Parziale	29	--	--
11.6.1	Percentuale di rifiuti solidi urbani regolarmente raccolti con un adeguato conferimento finale sul totale dei rifiuti prodotti in città				
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	20,9		
	Rifiuti urbani raccolti (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, Kg per abitante)	Di contesto nazionale	504		
11.6.2	Livelli annuali medi di particolato sottile (PM2,5 e PM 10) nelle città (ponderato sulla popolazione)				
	Esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato <2.5µm (Eurostat, 2019, microgrammi per m ³)	Identico	15,1		(c)
	Esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato <10µm (Eurostat, 2019, microgrammi per m ³)	Identico	25,5		(c)
	Qualità dell'aria - PM2.5 (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	81,9		(c)
	Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, numero di giorni)	Proxy	28		(c)
	PM10 Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, microgrammi per m ³ ; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Proxy	80	--	--
	PM2.5 Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, microgrammi per m ³ ; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Proxy	78	--	--
	NO ₂ Biossido di azoto. Concentrazione media annuale nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, microgrammi per m ³ ; il valore Italia indica il numero di comuni con valore superiore al limite)	Di contesto nazionale	14	--	--
	O3 Ozono. Numero di giorni di superamento dell'obiettivo nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana (Istat-Ispra, 2019, numero di giorni)	Di contesto nazionale	53	--	--
	Numero di Giorni estivi (anomalie rispetto alla normale climatologica 1971-2000 nei capoluoghi di Regione e città metropolitane) (Istat, 2019, numero di giorni)	Di contesto nazionale	-	--	--
	Numero di Notti tropicali (anomalie rispetto alla normale climatologica 1971-2000 nei capoluoghi di Regione e città metropolitane) (Istat, 2019, numero di giorni)	Di contesto nazionale	-	--	--
	Numero di giorni senza pioggia (anomalie rispetto alla normale climatologica 1971-2000 nei capoluoghi di Regione e città metropolitane) (Istat, 2019, numero di giorni)	Di contesto nazionale	-	--	--
11.7.1	Percentuale media dell'area urbanizzata delle città che viene utilizzata come spazio pubblico, per sesso, età e persone con disabilità				
	Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città (Istat, 2019, m ² per 100 m ² di superficie urbanizzata)	Proxy	9,0		(b)
11.7.2	Percentuale di persone vittime di molestie a sfondo sessuale per età, genere, disabilità e luogo negli ultimi 12 mesi				
	Persone di 14-65 anni che hanno subito almeno una molestia a sfondo sessuale negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Identico	5,1		
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2012			
	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2015			
	PEGGIORAMENTO	(c) Variazione calcolata sul 2010			
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			

Più di un quarto della popolazione vive in abitazioni sovraffollate

Il tema della rigenerazione urbana è al centro delle strategie volte alla riduzione delle disuguaglianze sociali, alla realizzazione della transizione ecologica e al contrasto del degrado urbano. Il sovraffollamento delle abitazioni è stato un tema particolarmente rilevante durante l'emergenza sanitaria che ha portato a un ricorso intenso sia a modalità *agili* di lavoro, sia alla didattica a distanza. La media Ue27 vede il 17,1%² della popolazione in condizioni di sovraffollamento nel 2019. Questa percentuale in Italia raggiunge uno dei valori più alti: il 28,3% delle persone (27,8% nel 2018 e cinque punti percentuali in più rispetto al 23,3% del 2009).

Al Centro Italia si registrano i valori più elevati; il sovraffollamento è più diffuso tra i cittadini stranieri non appartenenti all'Unione Europea (59,2%) e assume un valore più alto nelle grandi città (29,4%), sebbene in diminuzione rispetto al 2018 (30,7%). Tuttavia, nelle zone rurali si registra un deciso incremento (dal 25,3% del 2018 al 28,4% del 2019) (Figura 11.1).

Figura 11.1 - Persone che vivono in abitazioni sovraffollate, per genere, classi d'età, cittadinanza, grado di urbanizzazione. Anni 2018 e 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

La quota di chi dichiara di incontrare problemi strutturali o di umidità, pur di poco al di sopra della media europea Ue27 (12,7%)³ nel 2019 (14,0%), registra però un aumento rispetto al 13,2% dell'anno precedente. Per le persone che vivono in abitazioni con problemi di rumore causato dai vicini o dalla strada, l'Italia è ai livelli minimi rispetto agli altri Paesi europei (17,3%), ma anche in questo caso si rileva un aumento all'11,9% (era il 10,9% nel 2018).

L'auto si conferma il mezzo più utilizzato per andare al lavoro

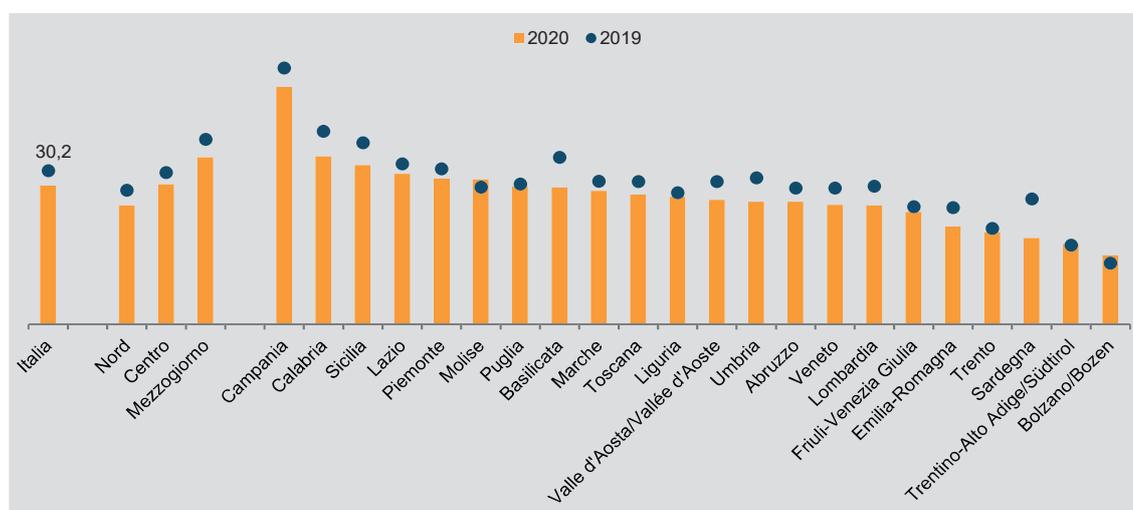
La mobilità sostenibile è un tema centrale per la riqualificazione urbana. Le misure di contenimento della pandemia da *COVID-19* hanno condizionato fortemente e direttamente la mobilità della popolazione. In questo scenario, i dati riferiti al 2020 segnalano un aumento

² <http://ec.europa.eu/eurostat>.

³ <http://ec.europa.eu/eurostat>.

della quota di persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati (75,0%). Nel 2020, il 30,2% delle famiglie lamentano difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici di trasporto nella zona di residenza. I dati mostrano un miglioramento rispetto al 2019 (33,5%), ma si mantengono stabili rispetto al trend osservato nell'ultimo decennio (29,5% nel 2010). Si confermano le differenze tra Nord (25,9%) e Mezzogiorno (36,4%); in particolare, in Campania la difficoltà di collegamento con mezzi di trasporto pubblici è denunciata da più della metà delle famiglie (51,8%).

Figura 11.2 - Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono, per regione. Anni 2019 e 2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

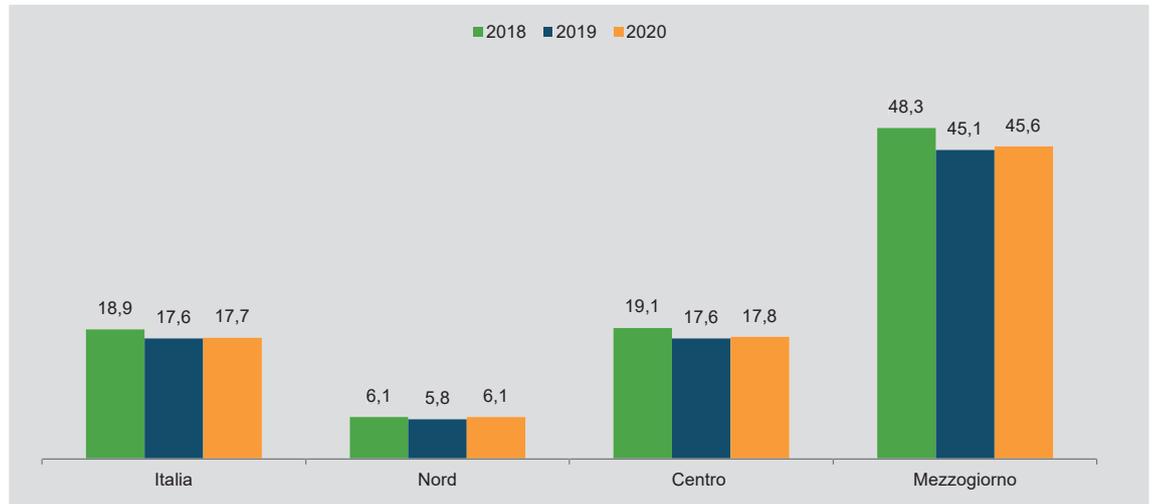
Stabile l'abusivismo edilizio, in aumento il consumo di suolo pro capite

La cura del territorio nel rispetto delle funzionalità ecologiche è alla base della prevenzione dai rischi da disastri e del contrasto del dissesto idrogeologico. Nel 2019 l'indice di impermeabilizzazione e consumo di suolo⁴ pro capite registra un ulteriore aumento, portandosi a 355 m² per abitante (Cfr. anche Goal 15).

La copertura del suolo che risulta dal costruito edificato in assenza di una pianificazione urbana mette particolarmente a rischio la tenuta e la sicurezza del territorio. Si stima che nel 2020 il fenomeno dell'abusivismo edilizio in Italia si traduca in 17,7 costruzioni abusive ogni cento autorizzate (Figura 11.3).

⁴ L'impermeabilizzazione o sigillatura del suolo (*soil sealing*) è determinata dalla copertura del territorio con materiali "impermeabili" che inibiscono parzialmente o totalmente le possibilità del suolo di esplicare le proprie funzioni vitali.

Figura 11.3 - Abusivismo edilizio. Anni 2018, 2019 e 2020 (numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni)

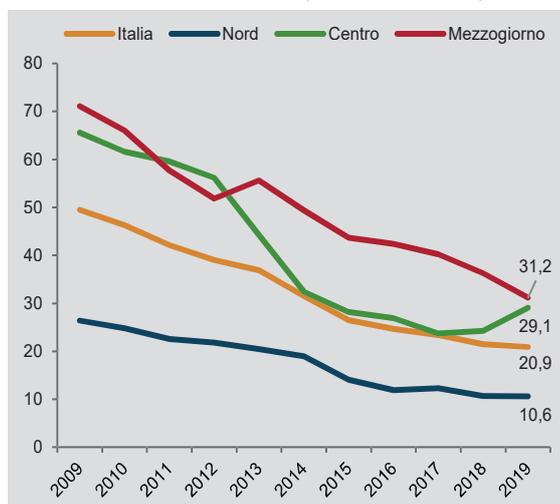


Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme)

Si riduce la quota di rifiuti urbani conferiti in discarica, ma aumenta il volume di rifiuti urbani

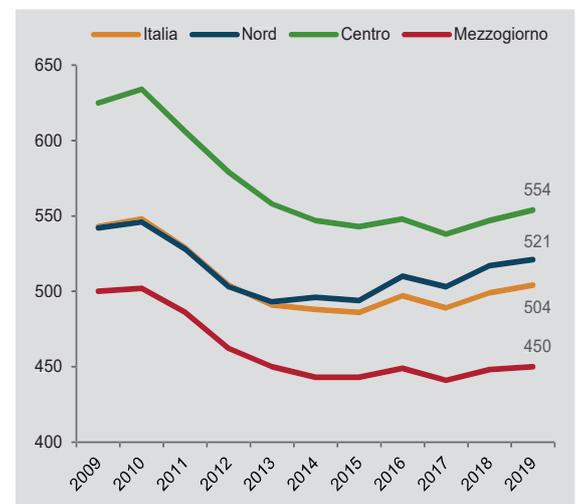
La gestione del ciclo dei rifiuti è elemento cruciale per le condizioni di vivibilità e di salute globale. La quota di rifiuti urbani conferiti in discarica è stabilmente in diminuzione al livello nazionale dal 56,8% del 2006. Nel 2019, infatti, la parte conferita in discarica è pari al 20,9% del totale, in riduzione rispetto all'anno precedente (21,5%). Il confronto tra ripartizioni mostra andamenti simili per il Nord e il Mezzogiorno, mentre negli ultimi due anni al Centro si registra in tutte le regioni della ripartizione un'inversione di tendenza, decisamente rilevante nel Lazio, dove si passa dal 12,0% del 2018 al 20,2% del 2019.

Figura 11.4a - Rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti, per ripartizione. Anni 2009-2019 (valori percentuali)



Fonte: Ispra

Figura 11.4b - Rifiuti urbani raccolti, per ripartizione. Anni 2009-2019 (kg per abitante)



Fonte: Ispra

In termini assoluti, i volumi di rifiuti urbani raccolti per abitante superano nel 2019 i 500 chili (Cfr. Goal 12). Nel Nord si raggiungono 521 Kg per abitante, nel Centro 554 e nel Mezzogiorno 450. Le regioni più virtuose, in cui i rifiuti urbani si sono tenuti al di sotto della soglia dei 400 chili per abitante, sono la Basilicata (355) e il Molise (368).

In diminuzione, ma ancora elevati, i livelli annuali medi di particolato nelle città

L'inquinamento atmosferico è uno dei principali rischi per la salute umana. Tra gli indicatori di qualità dell'aria per i quali è riconosciuta una correlazione tra i livelli di esposizione e gli effetti sulla salute, c'è il livello medio di particolato sottile. I livelli di esposizione della popolazione urbana all'inquinamento atmosferico da particolato mostrano nel 2019 una riduzione sia per il $PM_{2,5}$, che passa a 15,1 microgrammi per m^3 ($\mu g/m^3$) dai 16,0 $\mu g/m^3$ del 2018, sia per il PM_{10} , che dai 26,1 $\mu g/m^3$ del 2018 scende a 25,5 $\mu g/m^3$ nel 2019. I valori di entrambi gli indicatori, sebbene in costante riduzione negli ultimi cinque anni, si mantengono comunque significativamente superiori a quelli di riferimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità⁵. Nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana i superamenti del valore limite giornaliero per il PM_{10} hanno mostrato tra il 2018 e il 2019 un miglioramento in 39 capoluoghi di provincia su 109.

5 Valore più elevato della concentrazione media annua rilevato tra tutte le centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria. Per il $PM_{2,5}$ valore superiore a 10 microgrammi per metro cubo per la protezione della salute umana; per il PM_{10} valore superiore a 20 microgrammi per metro³.



GOAL 12

GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO¹

In sintesi

- Nell'ultimo quinquennio, i progressi nel contenimento del consumo di materia che hanno caratterizzato l'Italia a partire dal 2010, consentendo alla nostra economia guadagni di efficienza nei processi produttivi, segnano una battuta d'arresto. Nel 2019, il consumo di materia (CMI) per unità di Pil è stabile rispetto al biennio 2017-2018 (0,28 tonnellate per 1.000 euro).
- Nonostante la progressiva stabilizzazione, nel 2019, l'Italia risulta tra i Paesi dell'Unione Europea con il più basso CMI, sia per abitante sia per unità di Pil, guadagnando la prima posizione nella graduatoria pro capite e la quarta posizione in quella rispetto al Pil.
- Il 2019 conferma il lieve incremento della produzione di rifiuti urbani per abitante già registrato lo scorso anno (+2,0% nel 2018 e +1% nel 2019). Tuttavia, si segnalano avanzamenti nei processi di gestione dei rifiuti e di riconversione in nuove risorse.
- Il tasso di utilizzo circolare dei materiali segnala un miglioramento delle performance italiane superiore al profilo medio Ue27, sia nell'ultimo decennio, sia nell'ultimo anno, portando il nostro Paese al quarto posto nella graduatoria europea.
- In aumento, nel 2019, anche la percentuale di riciclaggio (+2,5 punti percentuali) e la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (+3,1 p.p.). Si segnalano, tuttavia, difficoltà in relazione alle importanti disparità territoriali della raccolta differenziata, che comunque, nel 2019, si mantiene al di sotto degli obiettivi di legge.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 12 sono ventisei, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 12.1).

¹ *Goal 12 - Ensure sustainable consumption and production patterns.* Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Daniela De Francesco, Alessandro Faramondi, Aldo Femia, Flora Fullone, Maria Teresa Santoro, Angelica Tudini e Silvia Zannoni.

Tabella 12.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
12.2.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil				
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2019, tonnellate per abitante)	Identico	8,0		
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2019, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,28		
	Consumo materiale interno (Istat, 2019, milioni di tonnellate)	Identico	484,5		
12.4.2	(a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento				
	Produzione di rifiuti speciali pericolosi (Ispra, 2018, tonnellate)	Proxy	10.045.155	--	--
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero (Ispra, 2018, tonnellate)	Proxy	4.359.306	--	--
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di smaltimento (Ispra, 2018, tonnellate)	Proxy	5.254.338	--	--
12.5.1	Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato				
	Percentuale di riciclaggio (Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	53,3	(a)	
	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (Ispra, 2019, tonnellate)	Proxy	18.452.091		
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	61,3		
	Rifiuti urbani raccolti (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, Kg per abitante)	Di contesto nazionale	504		
	Tasso di utilizzo circolare dei materiali (Eurostat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	19,3		
12.6.1	Numero di società che pubblicano rapporti di sostenibilità				
	Percentuale di imprese con almeno 3 addetti che redigono bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità (Istat, 2016/2018, valori percentuali)	Proxy	2,5	--	--
	Percentuale di imprese con almeno 3 addetti che acquisiscono certificazioni ambientali volontarie di prodotto o di processo (Istat, 2016/2018, valori percentuali)	Di contesto nazionale	8,2	--	--
	Istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (Istat 2016/2017, valori percentuali)	Proxy	16,1	--	(b)
	Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS (Ispra, 2020, N.)	Di contesto nazionale	1.019	--	--
	Numero di unità locali con Certificazione di sistemi di gestione ambientale UNI EN ISO 14001 (Elaborazione Istat su dati Accredia, 2019, N.)	Di contesto nazionale	20.274	--	--
	Numero di unità locali con Certificazione di gestione dell'energia UNI CEI EN ISO 50001 (Elaborazione Istat su dati Accredia, 2019, N.)	Di contesto nazionale	1.763	--	--
12.7.1	Grado di attuazione di politiche sostenibili e piani d'azione in materia di appalti pubblici				
	Istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (Istat, 2015, valori percentuali)	Di contesto nazionale	63,2	--	--
12.a.1	Capacità di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in Watt pro capite)				
	Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati International Renewable Energy Agency, 2020, Watt pro capite)	Identico	927,2	(c)	
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) erogazioni lorde per la ricerca nei diversi settori di intervento (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, milioni di euro prezzi correnti)	Di contesto nazionale	16,3		(d)
12.b.1	Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo				
	Implementazione degli strumenti contabili per il monitoraggio degli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo (Istat, 2018, N.)	Identico	(*)	--	--
	Incidenza del turismo sui rifiuti (Ispra, 2018, Kg per abitante equivalente)	Di contesto nazionale	9,1		
	Indice di intensità turistica (Istat, 2019, per 1.000 abitanti)	Di contesto nazionale	7.301	--	--
	Presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani sul totale delle presenze in esercizi ricettivi (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,7	(e)	
	Viaggi per turismo in Italia per tipologia di viaggio e principale mezzo di trasporto (Istat, 2020, %)	Di contesto nazionale	(*)	--	--
12.c.1	(a) Importo delle sovvenzioni ai combustibili fossili in percentuale del Pil e (b) Importo delle sovvenzioni ai combustibili fossili in proporzione della spesa totale nazionale per combustibili fossili				
	Sussidi alle fonti fossili in percentuale sul Pil (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2019, valori percentuali)	Identico	0,67	--	

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

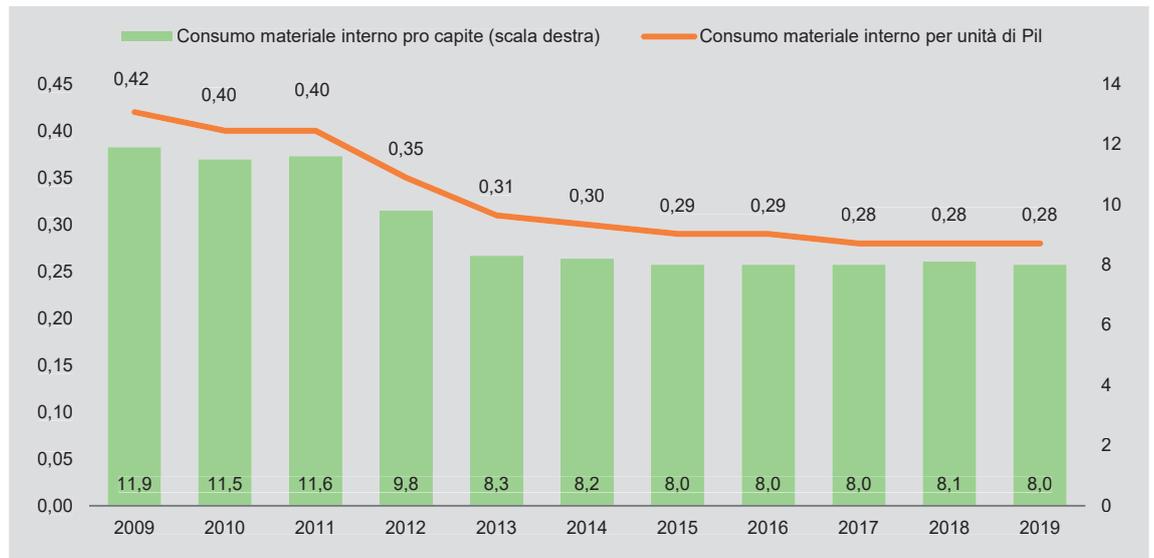
Note

- (a) Variazione calcolata sul 2010
(b) Variazione calcolata sul 2012/2015
(c) Variazione calcolata sul 2012
(d) Variazione calcolata sul 2013
(e) Variazione calcolata sul 2007
(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it

Sostanzialmente stabile il consumo materiale interno

Grazie al forte impulso da parte delle politiche europee alla promozione di modelli di Produzione e Consumo Sostenibile indirizzati alla trasformazione dell'Unione in un'economia efficiente nell'impiego delle risorse, nel corso del tempo, sono stati compiuti passi avanti nel contenimento del consumo di materia a livello Ue. I progressi, in parte legati alle trasformazioni della struttura produttiva delle economie europee e agli andamenti del ciclo economico, mostrano segni di un progressivo *decoupling* tra sviluppo dell'attività economica e pressioni sull'ambiente. I risultati raggiunti dall'Italia sono rilevanti: nel corso degli ultimi dieci anni, il rapporto tra CMI e Pil - indicatore dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse materiali - è diminuito del 33,3%, a fronte di una variazione media dell'Ue27 del 17% (da 0,58 a 0,48 tonnellate per 1.000 euro)². Nel 2019, l'Italia è tra gli Stati Membri più virtuosi, posizionandosi al quarto posto nella graduatoria decrescente del CMI/Pil (con un valore che ammonta al 59% della media Ue27) e al primo posto in quella relativa al consumo materiale pro capite (57%).

Figura 12.1 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil. Anni 2009-2019 (tonnellate pro capite e tonnellate per 1.000 euro, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia

In Italia, nel 2019, sono state consumate 485 milioni di tonnellate di materiale interno, un ammontare in diminuzione, rispetto a dieci anni fa, di oltre 220 milioni di tonnellate. Le misure relative del CMI - in rapporto al Pil e al numero di abitanti - sono passate, nello stesso periodo, da 0,42 a 0,28 tonnellate per 1.000 euro e da 11,9 a 8,0 tonnellate pro capite (Figura 12.1). La riduzione, particolarmente pronunciata tra il 2012 e il 2013, è stata condizionata dalla seconda fase della crisi economica italiana, ma denota comunque progressi in efficienza nell'utilizzo delle risorse materiali da parte della nostra economia, che si sono consolidati nella fase di ripresa del ciclo economico. A partire dal 2015 si registrano valori dei due rapporti sostanzialmente stabili su livelli decisamente inferiori a quelli pre-crisi.

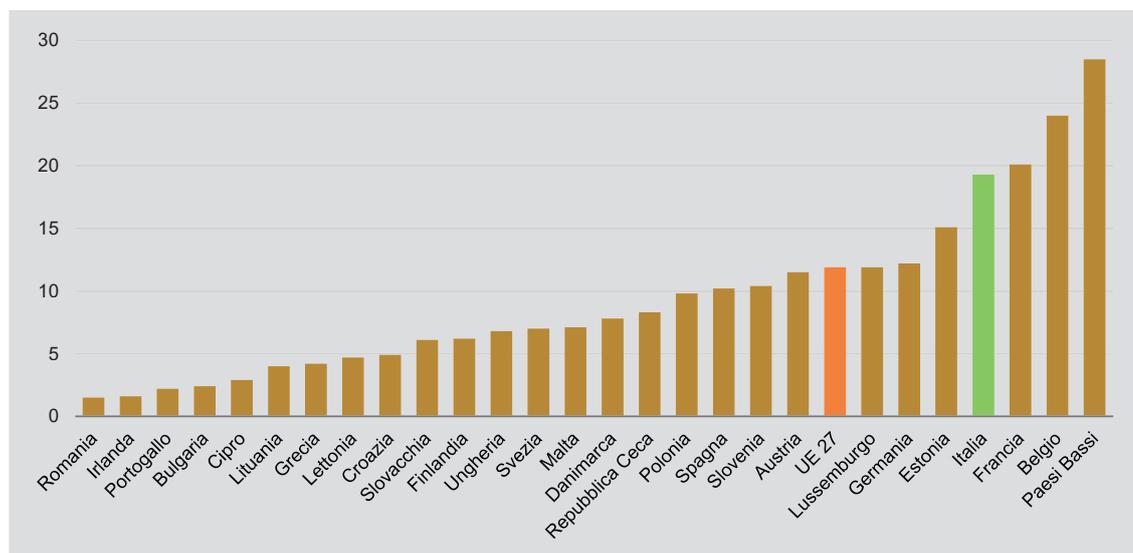
² <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Per il consumo di materia, si rilevano importanti disparità nelle varie regioni, in ragione della caratterizzazione settoriale e della diversità dei processi produttivi. Nel 2017, il CMI assume intensità più contenute nella ripartizione centrale (6,9 tonnellate per abitante e 0,23 per 1.000 euro) rispetto a quella settentrionale (rispettivamente, 8,7 e 0,25), mentre il Mezzogiorno si colloca in posizione intermedia per quanto riguarda il CMI per abitante (7,6 tonnellate pro capite), assumendo valori elevati in rapporto al Pil (0,42 per 1.000 euro), condizionati dai livelli osservati in Sardegna (0,78), Molise (0,75) Puglia (0,58) e Basilicata (0,53). Il consumo di materia per unità di output è più basso in Valle d'Aosta e nel Lazio (al di sotto delle 0,20 tonnellate per 1.000 euro), in Lombardia e in Campania (entrambe 0,21) e in Liguria (0,22). Il valore pro capite passa dagli standard più contenuti di Valle d'Aosta e Campania (entrambe 3,7 tonnellate), Calabria (5,2) e Lazio (5,8) ai livelli decisamente più sostenuti di Sardegna (15,6), Molise (15,0), Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Trentino-Alto Adige (circa 12 tonnellate).

Nel 2019 aumenta la produzione di rifiuti urbani pro capite, mentre la gestione del ciclo dei rifiuti registra ulteriori miglioramenti

Nel 2019, in Italia, la quantità di rifiuti urbani (RU) raccolti è stata pari a 504 chilogrammi pro capite, un valore in linea con la media dell'Ue27 (502), ma che segnala per il nostro Paese progressi superiori al profilo medio europeo, rispetto all'obiettivo di prevenzione della produzione di rifiuti. Nell'ultimo decennio, infatti, la produzione di RU è scesa per l'Italia del 7,2%, a fronte di una riduzione dell'1,6% per l'Ue27³. Il decremento della produzione di rifiuti urbani, in parte legato alla contrazione degli indicatori socio-economici cui si è soliti riportare la produzione dei rifiuti (Pil e consumi delle famiglie), è particolarmente marcato tra il 2011 e il 2013, ma persiste, sia pur con alcune discontinuità, in concomitanza con la ripresa del ciclo produttivo. Nel 2019, i RU pro capite aumentano dell'1% (+5 Kg per abitante).

Figura 12.2 - Tasso di utilizzo circolare dei materiali. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

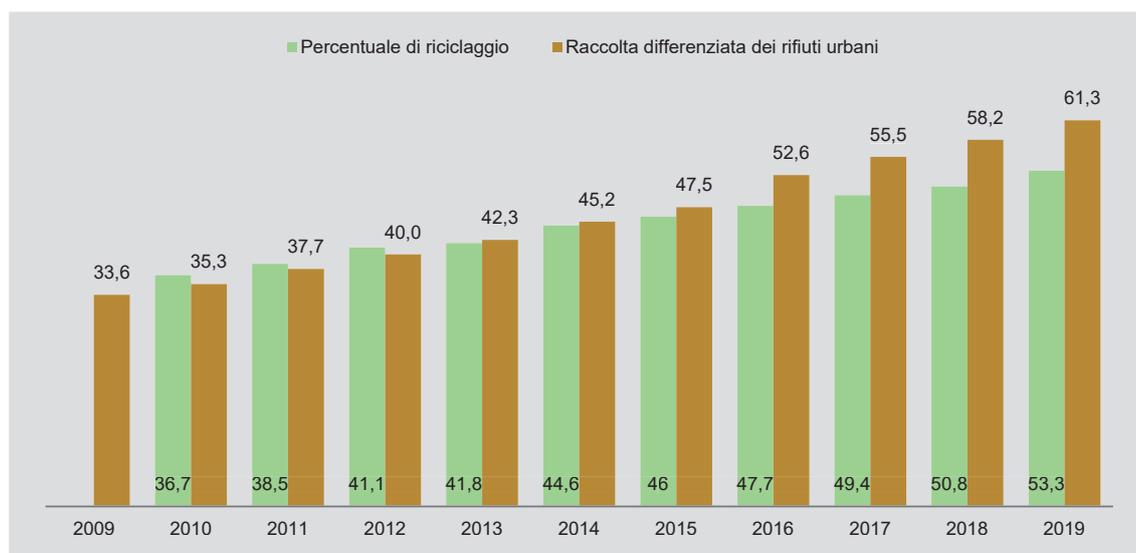
3 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Il nostro Paese mostra progressi nelle fasi del ciclo dei rifiuti orientate ai principi della circolarità economica. Il tasso di utilizzo circolare dei materiali – pari alla quota di materiale recuperato e restituito all'economia sul totale dei materiali utilizzati - segnala un miglioramento. Tra il 2010 e il 2019, in Italia, l'indicatore aumenta di 7,8 punti percentuali, portandosi dall'11,5% al 19,3% (+ 1 p.p. nell'ultimo anno), a fronte di una variazione media dell'Ue27 di +1,2 p.p. (da 10,7% a 11,9%). Nel 2019, l'Italia si colloca al quarto posto della graduatoria Ue27 del tasso di utilizzo circolare dei materiali (Figura 12.2), dopo Paesi Bassi (28,5%), Belgio (24,0%) e Francia (20,1%).

Tra il 2011 e il 2019, anche la percentuale di riciclaggio dei RU (Figura 12.3), indicativa della capacità di conversione in nuove risorse degli scarti da parte dei consumatori, aumenta dal 36,7% al 53,3% (+16,6 punti percentuali), con una crescita più sostenuta nell'ultimo anno (+2,5 p.p.). Sin dal 2018, l'Italia ha raggiunto il target al 2020 stabilito dall'Unione Europea (50%), mentre si sta progressivamente approssimando all'obiettivo del 55% fissato per il 2025. Nel 2019, il nostro Paese registra una delle più elevate percentuali di riciclaggio nell'Ue27 (pari al 108% del valore medio dell'Unione⁴), sebbene ancora distante da quella di Paesi quali la Germania (140%).

La raccolta differenziata dei RU rappresenta un ulteriore rilevante passaggio in vista dell'obiettivo di riduzione della quantità di rifiuti restituiti all'ambiente e, più in particolare, del conferimento dei rifiuti in discarica (Cfr. Goal 11). I 18,5 milioni di tonnellate di RU differenziati nel 2019 rappresentano il 61,3% della produzione nazionale, una quota quasi raddoppiata rispetto a dieci anni fa e in crescita rispetto allo scorso anno di 3,1 punti percentuali (Figura 12.3). Nonostante gli evidenti progressi, l'Italia è ancora segnata da un notevole ritardo rispetto agli obiettivi normativi, non avendo ancora raggiunto, nel 2019, il target del 65% di raccolta differenziata programmato per il 2012.

Figura 12.3 - Percentuale di riciclaggio e percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (a). Anni 2009-2019



Fonte: Ispra; Istat, elaborazione su dati Ispra

(a) I dati dal 2016 a oggi risultano solo parzialmente confrontabili con gli anni precedenti, a causa di una variazione nei criteri di calcolo dei dati di produzione e raccolta.

4 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Criticità si osservano, inoltre, in relazione ai consistenti divari territoriali, che sfavoriscono il Centro (58% di RU differenziati) e il Mezzogiorno (51%) rispetto al Settentrione (68% per il Nord-Ovest e 72% per il Nord-Est), malgrado le distanze si siano ridotte negli ultimi anni grazie a migliori performance al Centro e al Sud. I risultati raggiunti al Nord sono caratterizzati dai contributi molto positivi della Provincia Autonoma di Trento (78% di RU differenziati), del Veneto (75%) e della Lombardia (72%), mentre i valori medi delle ripartizioni meridionale e centrale risultano positivamente influenzati da Sardegna (73%) e Marche (70%). Nel 2019, Treviso e Mantova si confermano come le prime province d'Italia, con una quota di RU differenziati che sfiora il 90%. In continuità con il *Green Deal* europeo, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta un'occasione di ulteriore sviluppo in quest'ambito, prevedendo riforme e cospicui investimenti per la promozione di soluzioni di economia circolare, il miglioramento della capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti, il rafforzamento delle infrastrutture per il trattamento dei rifiuti e la raccolta differenziata, la riduzione del divario Nord/Sud.

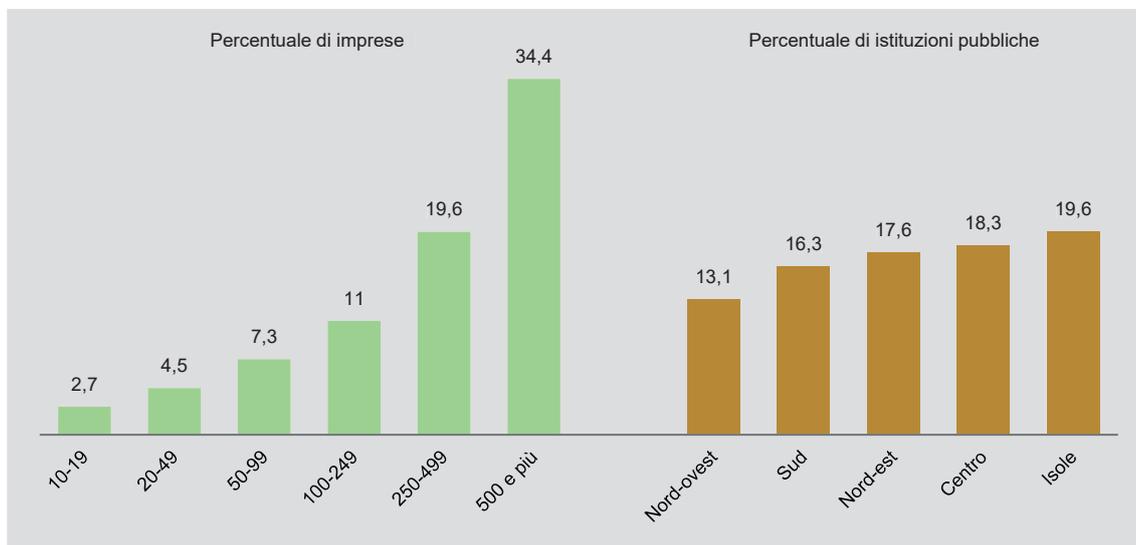
Bilanci di sostenibilità e rendicontazioni ambientali ancora poco diffusi tra le imprese

La sempre più diffusa adozione di pratiche sostenibili nelle politiche aziendali⁵ vede nella rendicontazione non finanziaria un importante momento di verifica delle performance d'impresa rispetto a obiettivi di sostenibilità e tutela ambientale. Nel triennio 2016-2018, hanno redatto bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità 2,5 imprese con almeno tre addetti su 100. La quota, nel complesso modesta, aumenta al crescere della dimensione d'azienda, in relazione ai più stringenti vincoli normativi di rendicontazione non finanziaria previsti per le grandi aziende⁶, fino a raggiungere il 19,6% nelle imprese con 250-499 addetti e il 34,4% in quelle con 500 e più addetti (Figura 12.4). Le imprese più attive sono quelle dei settori che fanno della gestione delle risorse ambientali la loro attività principale: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (13,1%), fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (11,4%) e industria estrattiva (5,3%). Negli altri contesti si rileva una scarsa variabilità. La redazione di bilanci e rendicontazioni ambientali e di sostenibilità è più diffusa nel Mezzogiorno, con 3,4 imprese su 100 (3,7 al Sud), rispetto al Centro (2,3) e al Nord (2,2 sia per il Nord-Est, sia per il Nord-Ovest).

5 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. *Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

6 In attuazione a quanto previsto dalla Direttiva Europea 2014/95/UE, il D.Lgs. 254/2016 rende la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario obbligatoria per gli enti di interesse pubblico di grandi dimensioni, lasciandola in forma volontaria (e semplificata) per le PMI e altre organizzazioni cui non si applica l'obbligo.

Figura 12.4 - Percentuale di imprese che redigono bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità e di istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale. Anni 2016-2018 e 2016-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente delle imprese e Censimento permanente delle istituzioni pubbliche

Le istituzioni pubbliche che, nel biennio 2016-2017, hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale sono il 16,1%, con alcune differenze territoriali. Le ripartizioni nord-orientale, centrale e le Isole registrano valori superiori alla media, il Nord-ovest (13,1%) inferiori. La rendicontazione sociale e/o ambientale è particolarmente diffusa in Emilia-Romagna, in Umbria, in Sicilia, in Puglia e in Liguria (tutte al di sopra del 20%), e meno frequente in Molise, in Piemonte, in Lombardia, nella Provincia Autonoma di Bolzano e in Friuli-Venezia Giulia.



GOAL 13

ADOTTARE MISURE URGENTI PER COMBATTERE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE SUE CONSEGUENZE¹

In sintesi

- Nell'Europa a 27 le emissioni di gas serra diminuiscono, raggiungendo nel 2017 un indice rispetto all'anno base 1990 di 81,0, che nel 2018 si riduce ulteriormente a 79,3.
- Tornano a diminuire, seppur lievemente, i valori delle emissioni di gas climalteranti pro capite, pari a 8,7 tonnellate di CO₂ equivalente, contro l'8,9 del 2017.
- Nel 2019, in Italia, diminuiscono le emissioni di gas serra, ridotte del 2,8% rispetto all'anno precedente.
- Si conferma nell'ultimo anno la tendenza al disaccoppiamento nella relazione tra dinamica delle emissioni delle attività produttive e Pil.
- Nel 2019, le anomalie di temperatura media sulla terraferma hanno registrato, rispetto ai valori climatologici medi del periodo 1961-1990, un incremento di 1,28°C a livello globale e di 1,56°C in Italia.
- Nel 2019, la superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco è di 1,2 per 1.000 km², con valori più elevati nel Mezzogiorno.
- La Rete Sismica Nazionale ha registrato nel 2019 un livello minimo di 11 di terremoti con magnitudo uguale o superiore a 4 e inferiori a 4,9.
- Nel 2020 in Italia 22,57 abitanti per km² sono esposti in aree a rischio di alluvioni.
- Nello stesso anno la preoccupazione delle famiglie per i cambiamenti climatici diminuisce di un punto percentuale, attestandosi al 70%, ma nel corso degli anni è aumentata (era 63,3% nel 2012).

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 13 sono quindici, riferite a tre indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 13.1).

¹ Goal 13 - Take urgent action to combat climate change and its impacts. Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo e hanno contribuito Raffaella Chicchini, Aldo Femia e Sabrina Sini.

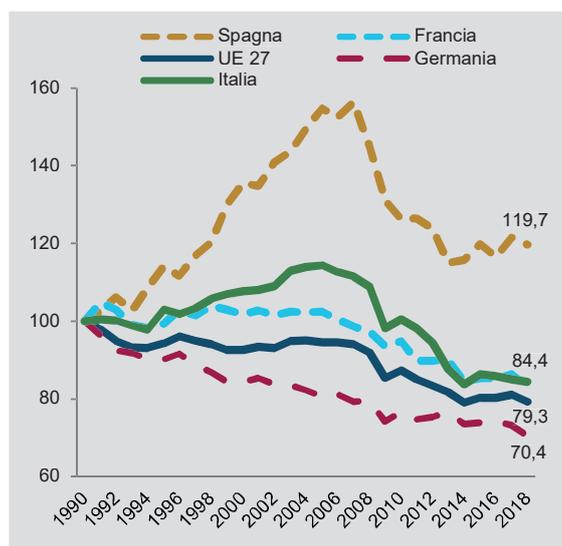
Tabella 13.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
13.1.1	Numero di morti, dispersi e delle persone direttamente colpite, attribuito a disastri per 100.000 abitanti				
	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (Ispra, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	10,4		(a) --
	Popolazione esposta al rischio di frane (Ispra, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	2,2		(a) --
	Popolazione residente in aree di rischio alluvioni per km ² (Ispra 2020, abitanti per km ²)	Di contesto nazionale	22,57		(a) (b)
	Popolazione residente in aree di rischio frane per km ² (Ispra 2017, abitanti per km ²)	Di contesto nazionale	4,24		(a) --
	Numero di morti e persone disperse per alluvioni /allagamenti (Ispra, 2018, N.)	Parziale	32	--	--
	Numero di morti e persone disperse per frane (Ispra, 2018, N.)	Parziale	12	--	--
	Numero di feriti per alluvioni /allagamenti (Ispra, 2018, N.)	Parziale	12	--	--
	Numero di feriti per frane (Ispra, 2018, N.)	Parziale	29	--	--
	Anomalie di temperatura media globale sulla terraferma e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1961-1990 (Ispra, 2019, Gradi Celsius)	Di contesto nazionale	1,28 Globale 1,56 Italia	--	--
	Impatto degli incendi boschivi (Elaborazione Istat su dati del Corpo forestale dello Stato, 2019, per 1.000 km ²)	Di contesto nazionale	1,2		
	Movimenti sismici con magnitudo uguale o superiore a 4,0 per classe di magnitudo (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), Centro Nazionale Terremoti, 2019, N.)	Di contesto nazionale	11	--	--
13.2.2	Emissioni totali di gas serra per anno				
	Gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni (UNFCCC) (Ispra, 2019, tonnellate CO ₂ equivalente)	Identico	415.622.271		
	Saldo tra le emissioni di gas serra totali dovute ad attività di trasporto effettuate nel Resto del Mondo dai residenti e in Italia dai non residenti (Istat, 2019, tonnellate CO ₂ equivalente)	Identico	15.510.669	--	--
	Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche (Istat, 2019, tonnellate CO ₂ equivalente)	Identico	431.132.940		
	Emissioni di CO ₂ e altri gas climalteranti (Istat-Ispra, 2019, tonnellate per abitante)	Di contesto nazionale	7,1		
13.3.1	13.3.1 - Misura in cui (i) l'educazione alla cittadinanza globale e (ii) l'educazione allo sviluppo sostenibile sono integrate in (a) politiche dell'istruzione nazionali, (b) programmi di studio, (c) formazione degli insegnanti e (d) valutazione degli studenti				
	Preoccupazione per i cambiamenti climatici (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	70,0		(c)
Legenda					
	MIGLIORAMENTO				
	STABILITÀ				
	PEGGIORAMENTO				
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				
				(a) Variazione calcolata sul 2015	
				(b) Variazione calcolata sul 2017	
				(c) Variazione calcolata sul 2012	

Diminuiscono le emissioni di gas serra in Europa e in Italia

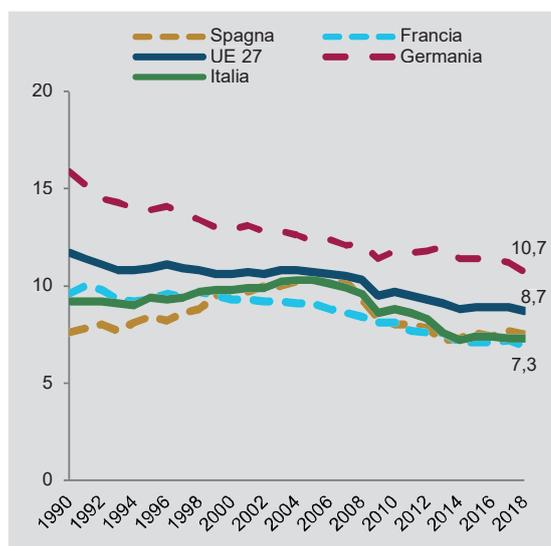
Nel 2018 le emissioni di anidride carbonica da combustione fossile continuano ad aumentare a livello globale, con 33,5 miliardi di tonnellate di CO₂, mentre nell'Europa a 27 le emissioni di gas serra diminuiscono, raggiungendo, rispetto all'anno base 1990, un indice di 81,0 nel 2017, che si riduce ulteriormente a 79,3 nel 2018. Particolarmente virtuosa la Germania, con l'indice pari a 73,2 nel 2017 e con un'ulteriore diminuzione, nel 2018, a 70,4. Anche Francia (da 86,4 a 83,1) e Italia (da 85,1 a 84,4) migliorano le prestazioni, seppure con alcune discontinuità. La Spagna, nonostante la costante corsa al miglioramento, registra anche per il 2018 un indice superiore a cento (da 121,5 a 119,7; Figura 13.1a).

Figura 13.1a - Emissioni di gas serra (CO₂ equivalente) nei principali Paesi Europei. Anni 1990-2018 (numeri indici 1990=100)



Fonte: Eurostat

Figura 13.1b - Emissioni di gas serra (CO₂ equivalente) nei principali Paesi Europei. Anni 1990-2018 (tonnellate pro capite)



Fonte: Eurostat

Nel 2018, nei Paesi Ue27 diminuiscono, seppur lievemente, anche i valori pro capite, con 8,7 tonnellate di CO₂ equivalente in media, contro le 8,9 tonnellate del 2017. La Germania scende nell'ultimo anno da 11,2 a 10,7; la Spagna da 7,7 a 7,5 e la Francia da 7,2 a 6,9. L'Italia mantiene lo stesso valore pro capite – 7,3 - tra il 2017 e il 2018, mentre scende a 7,1 nel 2019² (Figura 13.1b).

Nel nostro Paese prosegue la diminuzione del volume delle emissioni di gas serra iniziata nel 2005. Nel 2019 tali emissioni sono pari a 415.622 migliaia di tonnellate CO₂ equivalente³, con una ulteriore riduzione del 2,8% rispetto all'anno precedente.

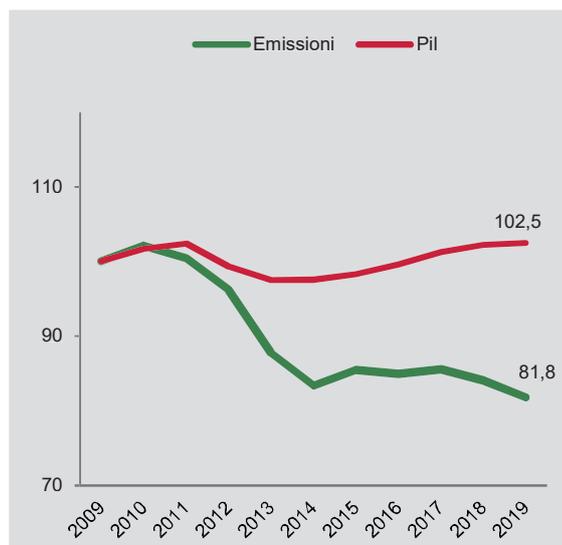
² Per il 2019, dato provvisorio.

³ Gas serra totali secondo l'inventario nazionale delle emissioni (UNFCCC).

I conti ambientali⁴ consentono di distinguere le analisi delle emissioni generate dalle attività produttive - che costituiscono i tre quarti (74,3%) delle emissioni complessive - da quelle attribuibili ai consumi delle famiglie (25,7%). La dinamica delle emissioni delle attività produttive, confrontata con quella del Pil, conferma nell'ultimo anno la tendenza al *decoupling*, portando la differenza tra i due numeri indice a 20 punti (Figura 13.2a).

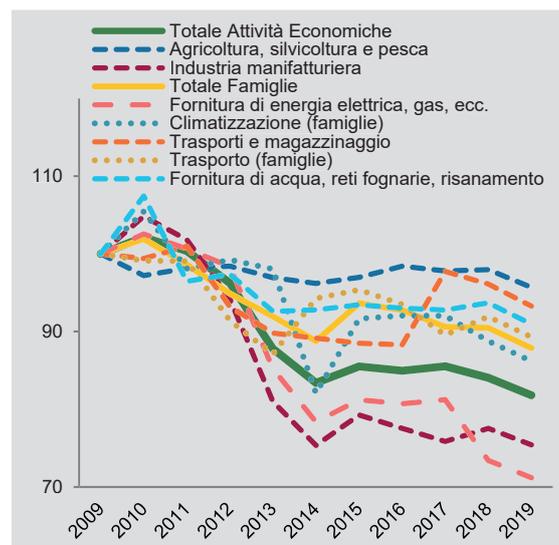
L'industria manifatturiera è il settore economico maggiormente responsabile delle emissioni di gas climalteranti (21,1%), seguito dal settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (19,3%) e, con un impatto più contenuto da trasporti e magazzinaggio (9,5%), agricoltura, silvicoltura e pesca (9,1%) e fornitura di acqua reti e distribuzione (5,5%). Le attività delle famiglie pesano per le due componenti relative al trasporto e al riscaldamento/raffreddamento, rispettivamente per il 14,4% e l'11,2%.

Figura 13.2a - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche generati dalle attività produttive e Pil (valori concatenati). Anni 2009-2019 (a) (numeri indici 2009=100)



Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche (a) Dato 2019 provvisorio.

Figura 13.2b - Gas serra totali secondo i conti nazionali delle emissioni atmosferiche generati dalle principali attività produttive e dalle componenti delle famiglie. Anni 2009-2019 (a) (numeri indici 2009=100)



Fonte: Istat, Conti delle emissioni atmosferiche (a) Dato 2019 provvisorio.

Nel periodo dal 2009 al 2019 si è registrata una costante riduzione delle emissioni, sia tra i settori istituzionali (famiglie e imprese), sia all'interno delle diverse attività, seppure con intensità eterogenee. Per le imprese, nel 2019, il livello dell'indice delle emissioni è pari a 81,8 (2009=100) mentre per le famiglie è 87,9. Il settore dell'industria manifatturiera (75,4), insieme a quello relativo alla fornitura di energia elettrica e gas (71,2), sono quelli che, nell'ultimo anno, hanno raggiunto i livelli più bassi dell'indice (Figura 13.2b).

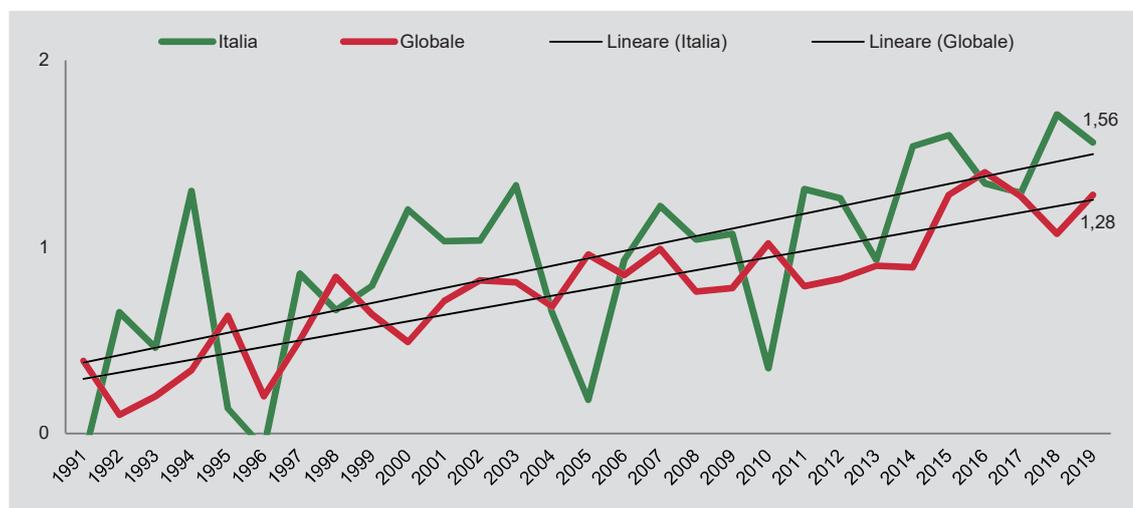
⁴ Conti delle emissioni atmosferiche coerenti con i principi e gli standard dei conti economici nazionali riferite alle unità residenti. Si quantificano in 431.132 migliaia di tonnellate di CO₂ equivalente nel 2019 (dato provvisorio), con diminuzione del 2,7% rispetto all'anno precedente. La differenza tra le due misurazioni è dovuta al saldo tra le emissioni delle unità residenti che operano all'estero per attività di trasporto su strada, aereo e marittimo (cioè quelle che contribuiscono al Pil dell'Italia anche quando si svolgono all'estero) e le emissioni delle unità non residenti che operano sul territorio nazionale per le stesse attività.

Incremento delle temperature e dei fenomeni climatici estremi

Gli incrementi di temperatura si manifestano con intensità diverse a seconda delle zone territoriali e climatiche.

Le anomalie di temperatura media sulla terraferma mostrano nel 2019 un incremento di 1,28°C a livello globale e di 1,56°C in Italia rispetto ai valori climatologici normali del periodo 1961-1990⁵. La serie storica 1991-2019 documenta il trend di crescita, tanto a livello globale, quanto a livello nazionale (Figura 13.3).

Figura 13.3 - Anomalie di temperatura media globale sulla terraferma e in Italia, rispetto ai valori climatologici normali 1961-1990. Anni 1991-2019 (gradi Celsius)



Fonte: Ispra

Nei comuni capoluogo di provincia, l'incremento delle temperature è ancor più rilevante e si riflette sulle condizioni di vivibilità e sulla salute della popolazione. Indici di estremi climatici, quali ad esempio il numero di giorni estivi e di notti tropicali⁶, sono in aumento in tutte le città⁷ (Figura 13.4a). I cambiamenti climatici hanno impatto anche sul regime di precipitazione, con aumento di eventi meteorologici estremi, riduzione del numero di giorni senza pioggia e dei conseguenti fattori di rischio, con perdite e danni per i sistemi antropici e naturali⁸ (Figura 13.4b).

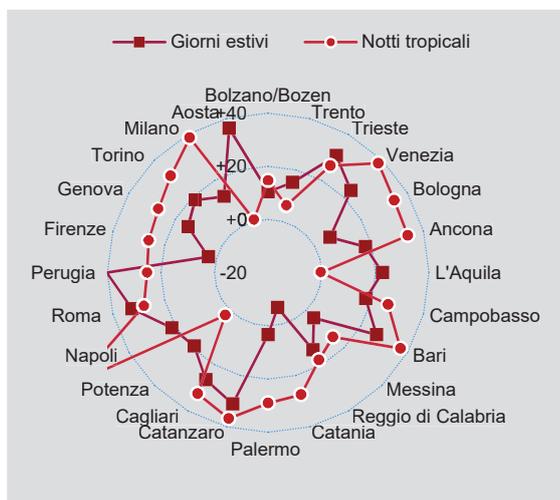
5 L'Italia e l'intero bacino del Mediterraneo sono considerate aree *hot spot* dei cambiamenti climatici, in quanto risentono maggiormente degli impatti.

6 Si definiscono: "giorni estivi" i giorni nell'anno con temperatura massima superiore ai 25°C; "notti tropicali" i giorni con temperatura minima superiore ai 20° C; "giorni senza pioggia" i giorni nell'anno con precipitazione inferiore a 1 millimetro.

7 Comuni capoluogo di regione/città metropolitana.

8 *Hazardous Events and Disasters includes Statistics on the occurrence and magnitude of hazardous events and disasters, exposure to hazards, vulnerability, coping capacity, impact of hazardous events and disasters on human and natural systems, and the efforts to reduce disaster risk.* United Nations Economic Commission for Europe - UNECE. 2019. *Recommendations on the Role of Official Statistics in Measuring Hazardous Events and Disasters.* Geneva: United Nations.

Figura 13.4a - Numero di giorni estivi (a) e numero di notti tropicali (a), nei comuni capoluogo di regione/città metropolitana. Anno 2019



Fonte: Istat, Rilevazione dati meteorologici e idrologici
(a) Anomalie rispetto alla normale climatologica 1971-2000 (valore medio 2007-2016 per Reggio di Calabria, Catania e Messina).

Figura 13.4b - Numero di giorni senza pioggia (a), nei comuni capoluogo di regione/città metropolitana. Anno 2019



Fonte: Istat, Rilevazione dati meteorologici e idrologici
(a) Anomalie rispetto alla normale climatologica 1971-2000 (valore medio 2007-2016 per Reggio di Calabria, Catania e Messina).

In ambito urbano, le aree verdi producono effetti positivi di mitigazione delle temperature. Nei 109 capoluoghi di provincia italiani, nel 2019, l'incidenza della superficie adibita a verde fruibile rispetto a quella urbanizzata è pari in media a 9,1 m² ogni 100 di superficie urbanizzata, con un dato piuttosto stabile nel tempo e con elevati differenziali tra le città (Figura 13.5a).

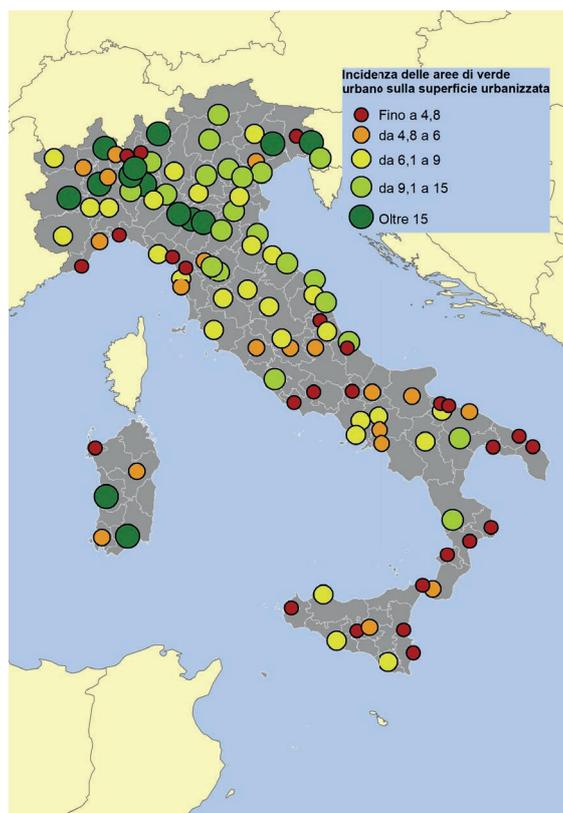
Anche gli incendi boschivi risentono dei mutamenti delle condizioni climatiche ma l'impatto degli incendi è soprattutto legato a carenze nelle opere di manutenzione e prevenzione: nel 2019 la superficie percorsa dal fuoco è stata pari a 1,2 per 1.000 km²; nel Mezzogiorno la superficie più elevata (2,2) e in particolare 3,5 in Calabria e 4,2 in Sicilia. Condizioni di degrado e dissesto idrogeologico aumentano le probabilità di rischio e la vulnerabilità dei territori, provocando frane e alluvioni. Nel 2020 in Italia, 22,6 abitanti per km² sono esposti in aree a rischio alluvioni: 37,6 al Nord, 21,6 al Centro e 8,4 nel Mezzogiorno. L'Emilia Romagna raggiunge il valore di 121,0 e la Liguria di 50,5 (Figura 13.5b). Soluzioni improntate al ripristino e risanamento degli ecosistemi si configurano come misure di adattamento ai cambiamenti climatici⁹.

9 EEA. Report No 1/2021. *Nature-based solutions in Europe: Policy, knowledge and practice for climate change adaptation and disaster risk reduction*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
European Commission. 2021. *Forging a climate-resilient Europe - The new EU Strategy on Adaptation to Climate Change*. Brussels: European Commission.
United Nations Economic Commission for Europe - UNECE. 2019. *Recommendations on the Role of Official Statistics in Measuring Hazardous Events and Disasters*. Geneva: United Nations. <https://unece.org/DAM/stats/publications/2019/ECESTAT20193.pdf>.
United Nations Economic Commission for Europe - UNECE. 2014. *Conference of European Statisticians' Recommendations on Climate Change related Statistics*. Geneva: United Nations. https://unece.org/DAM/stats/publications/2014/CES_CC_Recommendations.pdf.
Economic Commission for Europe. 2020. *Conclusions of the Chair of the Expert Forum for Producers*. Geneva: Economic Commission for Europe. https://unece.org/fileadmin/DAM/stats/documents/ece/ces/ge.33/2020/mtg3/2020_EF_Conclusions.pdf.

Cresce tra i cittadini la preoccupazione per i cambiamenti climatici: il 70% nel 2020

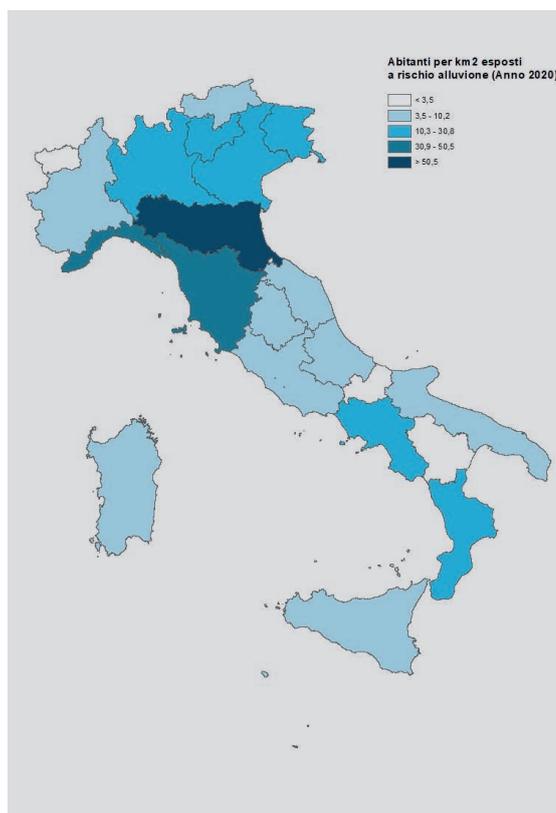
Nel 2020 la preoccupazione delle famiglie per i cambiamenti climatici diminuisce di un punto percentuale, attestandosi al 70%, ma nel corso degli anni è aumentata (era 63,3% nel 2012).

Figura 13.5a - Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città. Anno 2019 (metri² per 100 metri² di superficie urbanizzata)



Fonte: Istat, Indagine Dati ambientali nelle città

Figura 13.5b - Popolazione residente in aree di rischio alluvioni per km². Anno 2020 (abitanti per km²)



Fonte: Ispra

Nell'ambito delle analisi del rischio e della gestione delle componenti di pericolosità, esposizione e vulnerabilità¹⁰, si devono considerare anche gli eventi sismici. Nel 2019 la Rete Sismica Nazionale ha registrato un livello minimo di 11 di terremoti con magnitudo uguale o superiore a 4,0, tutti inferiori a 4,9. Operare nella logica della prevenzione e del rafforzamento dei sistemi antropici e naturali è alla base di una corretta ed efficace gestione del rischio, volta alla riduzione delle perdite economiche naturali e di vite umane.

10 United Nations Office for Disaster Risk Reduction UNISDR. 2015. *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*. UNISDR/GE/2015 - ICLUX EN5000 1st edition. Geneva https://www.preventionweb.net/files/43291_sendaiframeworkfordrren.pdf



GOAL 14

**CONSERVARE E UTILIZZARE
IN MODO SOSTENIBILE GLI OCEANI,
I MARI E LE RISORSE MARINE
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE¹**

In sintesi

- Le Aree marine protette sono il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Nel 2020, il perimetro delle aree marine comprese nella rete Natura 2000 delimita complessivamente una superficie di 20.716 Km², con un incremento di 9.716 Km² rispetto all'anno precedente e triplicato rispetto al 2018 (5.878 Km²), a seguito dell'individuazione di nuovi siti, così come richiesto dalla Commissione Europea (procedura di infrazione - EU-Pilot 8348/16/ENVI).
- In aumento anche le aree marine protette appartenenti all'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP), che registrano un incremento del 16,7% rispetto al 2013, raggiungendo una superficie tutelata di 3.076 Km².
- Istituito in Toscana il più grande Sito di Importanza Comunitaria (SIC) del Mediterraneo, denominato "Tutela del Tursiops truncatus" per la salvaguardia dei delfini marini. Quadruplicata in Puglia la quota delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), dal 5,2% al 21,8%, con le "Tremiti" e il "Litorale di Gallipoli e Isola S. Andrea". Triplicata in Sardegna l'estensione delle aree marine tutelate (dal 5,5% al 18,3%), grazie alla istituzione di nuovi siti.
- Lo stato complessivo delle acque marino-costiere è valutato dall'indicatore sulle acque di balneazione che, nel 2019, è pari al 65,5% della lunghezza complessiva della costa italiana balneabile, circa un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente. L'Italia è il Paese europeo con la maggiore dotazione di acque di balneazione: circa un quarto del totale Ue, la maggior parte delle quali con livelli di qualità più che sufficienti (meno dell'1% rientra nella classe "scarsa").
- Le attività di pesca intensiva, associate agli impatti negativi dei mutamenti climatici, costituiscono una minaccia per la sostenibilità delle specie che popolano i mari, limitando sensibilmente la capacità riproduttiva degli stock ittici. Nel Mediterraneo occidentale, nel 2018, il 92,7% degli stock ittici valutati è soggetto a sovrasfruttamento, con un aumento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 14 sono quattro, riferite a due indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 14.1).

¹ Goal 14 - Conserve and sustainably use the oceans, seas and marine resources for sustainable development. Questa sezione è stata curata da Giovanna Tagliacozzo, Tiziana Baldoni e Antonino Laganà.

Tabella 14.1 - Elenco misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
14.4.1	Percentuale di stock ittici entro livelli biologicamente sostenibili				
	Stock ittici in sovrasfruttamento (Mediterraneo Occidentale) (Ispra, 2018, valori percentuali)	Proxy	92,7		
14.5.1	Percentuale delle aree marine protette				
	Coste marine balneabili (Istat, Elaborazione su dati Ministero della Salute, 2019, valori percentuali)	Proxy	65,5		(a)
	Aree marine protette EUAP (Ministero della Transizione Ecologica, 2019, km ²)	Parziale	3.076		(b) ---
	Aree marine comprese nella rete Natura 2000 (Ministero della Transizione Ecologica, 2020, km ²)	Parziale	20.716		(c)
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2013			
	STABILITÀ	(b) Variazione calcolata sul 2012			
	PEGGIORAMENTO	(c) Variazione calcolata sul 2014			
---	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO				

Ampliamento delle Aree Naturali Marine Protette

La salvaguardia e promozione della biodiversità, così come la tutela delle zone costiere dalle pressioni antropiche e dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici, costituiscono assi strategici volti al rafforzamento della resilienza dei sistemi naturali marini e terrestri, coerenti col principio del non arrecare danni all'ambiente², di salute circolare³ e di soluzioni basate sulla natura⁴.

Le aree naturali protette, marine e terrestri, hanno l'obiettivo di contribuire significativamente all'arresto della perdita di biodiversità, alla conservazione marina e alla sostenibilità dell'ambiente costiero e al largo della costa.

In Italia, le aree marine appartenenti alla Rete Natura 2000, insieme a quelle appartenenti all'Elenco Ufficiale delle Aree Protette e a quelle designate a livello nazionale e regionale, costituiscono le tipologie principali. Queste tipologie possono essere tra loro del tutto separate o parzialmente sovrapposte. Fanno parte delle aree protette i tratti di costa, i fondali marini, le isole, gli stagni, i parchi sommersi e marini, che per le loro rilevanti caratteristiche naturalistiche, geomorfologiche e fisiche, aiutano a garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali minacciati e la salvaguardia marina.

2 European Commission. 2021. *Technical guidance on the application of "do no significant harm" under the Recovery and Resilience Facility Regulation*. Commission Notice. Brussels: 12.2.2021 C(2021) 1054 final https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/c2021_1054_en.pdf.

3 United Nations Environmental Programme - UNEP. 2020. *UNEP joins three international organizations in expert panel to improve One Health*. <https://www.unep.org/news-and-stories/story/unep-joins-three-international-organizations-expert-panel-improve-one-health>.

4 European Environment Agency - EEA. 2021. *Nature-based solutions in Europe: Policy, knowledge and practice for climate change adaptation and disaster risk reduction*. Report No 1/2021. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://www.eea.europa.eu/publications/nature-based-solutions-in-europe>.

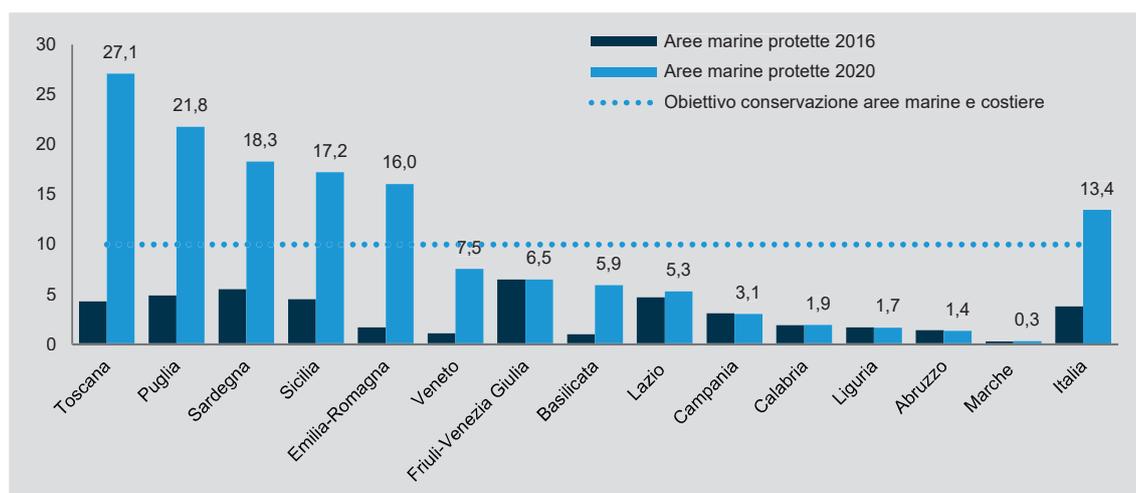
Nel 2020, le aree marine appartenenti alla Rete Natura 2000⁵ ricoprono il 13,4% della superficie a mare, con un'estensione territoriale di 20.716 Km². La Sicilia, con la superficie più vasta di tutte le regioni, pari a 6.502 Km², insieme alla Sardegna (4.101 Km², con 44 siti istituiti) possiedono oltre la metà delle aree protette. La Toscana è la regione con l'incidenza più elevata di acque tutelate: il 27,1% corrispondenti a 4.426 Km², seguita dalla Puglia con il 21,8% pari a 3.344 Km².

Negli ultimi anni sono molto aumentate le superfici delle aree marine appartenenti alla Rete Natura 2000, a seguito dell'individuazione di nuovi siti, che hanno più che triplicato la superficie complessiva, passata da 5.878 nel 2018 a 20.716 Km² nel 2020, aumentando la copertura di quasi dieci punti percentuali e ottemperando così a quanto richiesto dalla Commissione europea nella procedura di infrazione (EU-Pilot 8348/16/ENVI), per la quale ogni Stato Membro è chiamato a individuare nuovi siti marini, specialmente per alcune specie o habitat di particolare rilievo.

Nell'ultimo anno, 2020, in Puglia sono state ampliate le aree a mare delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) "Tremiti" e delle Zone Speciali di Conservazione (ZPS/ZSC) "Litorale di Gallipoli e Isola S. Andrea", portando la quota delle acque tutelate dal 5,2% al 21,8%. In Toscana è stato istituito il più grande sito del Mediterraneo, il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Tutela del Tursiops truncatus", nato per la salvaguardia dei delfini marini, di 3.719 Km² (dal 4,3% al 27,1%). Anche la Sardegna, con l'istituzione di nuovi siti, ha triplicato l'estensione delle proprie aree marine tutelate (dal 5,5% al 18,3%).

Seppure l'Italia abbia raggiunto – con il 13,4% – il target delle aree marine e anche costiere per il 2020, le differenze tra le 15 regioni italiane che presentano territorio costiero sono significative (Figura 14.1).

Figura 14.1 - Quota di aree marine protette della Rete Natura 2000 sul totale delle aree marine, per regione (a). Anni 2016 e 2020 (valori percentuali)



Fonte: Ministero della Transizione Ecologica
(a) Il Molise non presenta aree marine protette della Rete Natura 2000.

⁵ La Rete Natura 2000 è una rete ecologica che comprende due tipologie di aree: i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), ovvero le zone speciali di conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e della fauna, identificati dagli Stati Membri ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", che una volta concluso l'iter saranno designati dallo Stato Membro Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite ai sensi della Direttiva "Uccelli" 79/409/Cee e successiva Direttiva 147/2009/Cee.

In virtù delle direttive dell'Unione Europea, nel 2020 le aree marine risultano tutelate per il 12% dei mari europei⁶, superando la soglia del 10% definito dall'Obiettivo 11 di Aichi⁷ e del target 14.5 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Considerando le aree marine appartenenti all'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) e quelle designate a livello nazionale e regionale⁸, si definisce un insieme di 39 aree, distribuite nelle 10 regioni Italiane: Friuli (4), Liguria (3), Toscana (2), Lazio (5), Campania (6), Puglia (3), Calabria (1), Abruzzo (1), Sicilia (7) e Sardegna (7), per un'estensione complessiva di 3.076 Km². La Sicilia e la Sardegna sono le due regioni con la maggiore incidenza e estensione territoriale, rispettivamente di 799 (Km²) e 899 (Km²).

Tra il 2003 e il 2019, le aree marine EUAP e quelle tutelate a livello nazionale e regionale sono passate da 2.634 a 3.076 Km² (+16,7%) includendo due nuove aree: la più estesa in Sardegna, denominata Capo Testa - Punta Falcone (51 Km²), confinante con l'area marina più vasta Capo Testa all'Isola Rossa (712 Km²), e l'area Capo Milazzo (5 Km²), in Sicilia, adiacente ai Fondali di Capo Milazzo.

In calo per il terzo anno consecutivo la quota di coste marine balneabili

Le acque di balneazione⁹ sono le aree nelle quali le autorità competenti prevedono che un congruo numero di persone pratici la balneazione e non vi siano divieti permanenti. Le aree di balneazione sono soggette a monitoraggi, volti alla valutazione della "presenza di contaminazione microbiologica o di altri organismi o di rifiuti che influiscono sulla qualità delle acque di balneazione e comportano un rischio per la salute dei bagnanti"¹⁰.

Sebbene l'Italia sia vicina al traguardo previsto dalla direttiva, una parte di acque continua a essere valutata di classe scarsa o non classificabile per campionamenti insufficienti. Nel 2019, è risultato balneabile il 65,5% della lunghezza complessiva della costa italiana. La quota non balneabile include non solo zone con divieto permanente di utilizzo ai fini balneari, sia perché destinate ad altri usi (porti, aree militari, aree protette o inaccessibili), sia per motivi di tutela sanitaria (aree fortemente inquinate non risanabili), ma anche le acque interdette (divieti temporanei) per l'intera stagione balneare, a causa della presenza di contaminanti oltre le soglie di rischio per la salute o in via preventiva.

6 Lo studio effettuato nel 2020 dall'Agenzia Europea per l'ambiente (EEA) "Spatial Analysis of Marine Protected Area Networks in Europe's Seas II" ha definito la percentuale di copertura e l'estensione delle aree marine che risultano tutelate (dopo l'uscita del Regno Unito) e indica che le aree marine protette tutelate sono pari al 12% dei mari europei. Questi dati dimostrano che i paesi Europei sono in linea con l'obiettivo del 30% di copertura definito dalla strategia sulla biodiversità.

7 Il Goal 14 include i target adottati nel 2010 con la COP10, i cosiddetti "Aichi Biodiversity target", mantenendone la scadenza al 2020.

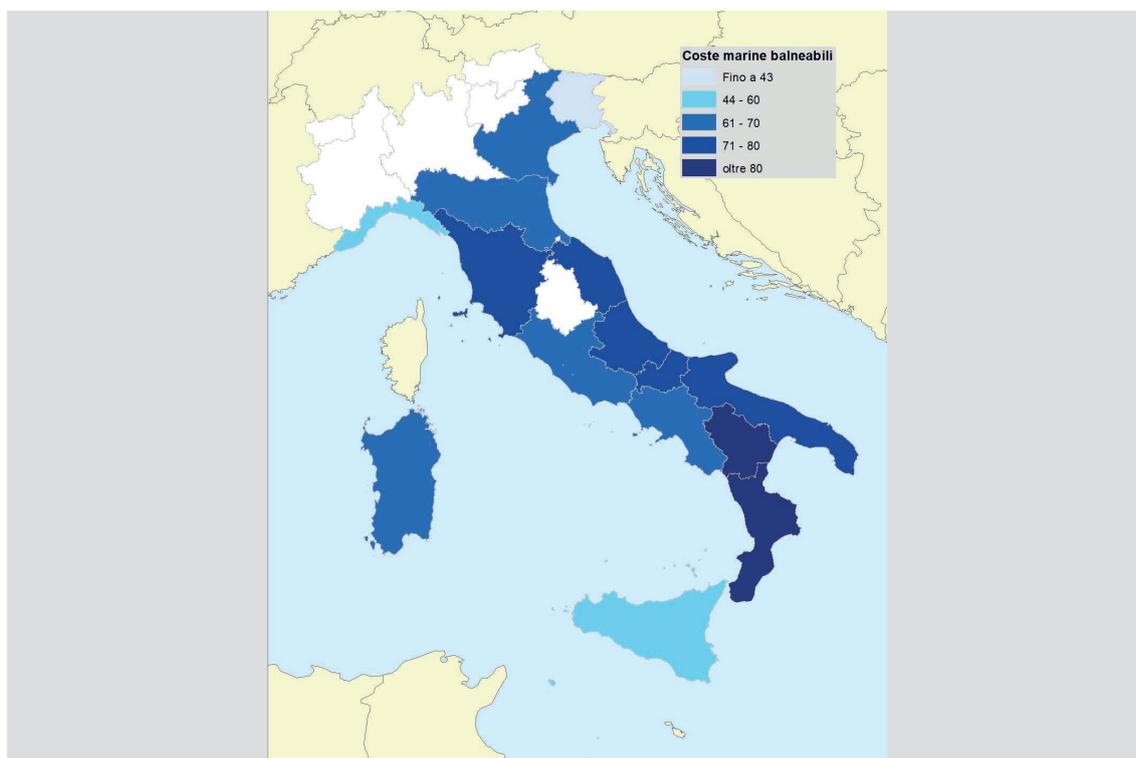
8 Aree Marine Protette (AMP) appartenenti all'Elenco ufficiale dell'Unione Europea (EUAP), Parchi Nazionali (PN), Riserve Naturali Regionali (RNR) e Altre Aree Naturali Protette Nazionali (AAPNR).

9 Le acque di balneazione sono definite ai sensi della "Direttiva Balneazione" (Direttiva 2006/7/CE), recepita nel nostro Paese con il Decreto legislativo 116/2008, seguito a sua volta dal Decreto attuativo del 30 marzo 2010, modificato con D.M. del 19 aprile 2018.

10 I parametri microbiologici ricercati sono, secondo la normativa vigente, enterococchi intestinali ed escherichia coli. È prevista anche l'osservazione costante di altri fattori di interesse sanitario che, seppur non esaminati ai fini della classificazione, può determinare misure di prevenzione nel caso in cui vengano rilevati valori considerati a rischio per la salute.

Per il terzo anno consecutivo, la percentuale di coste marine balneabili registra un lieve calo: un punto in meno rispetto al 2018 (66,5%) e circa due punti in meno rispetto al 2016 (67,2%), anno in cui si è osservato il valore massimo nel periodo 2013-2019.

Figura 14.2 - Coste marine balneabili. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero della Salute

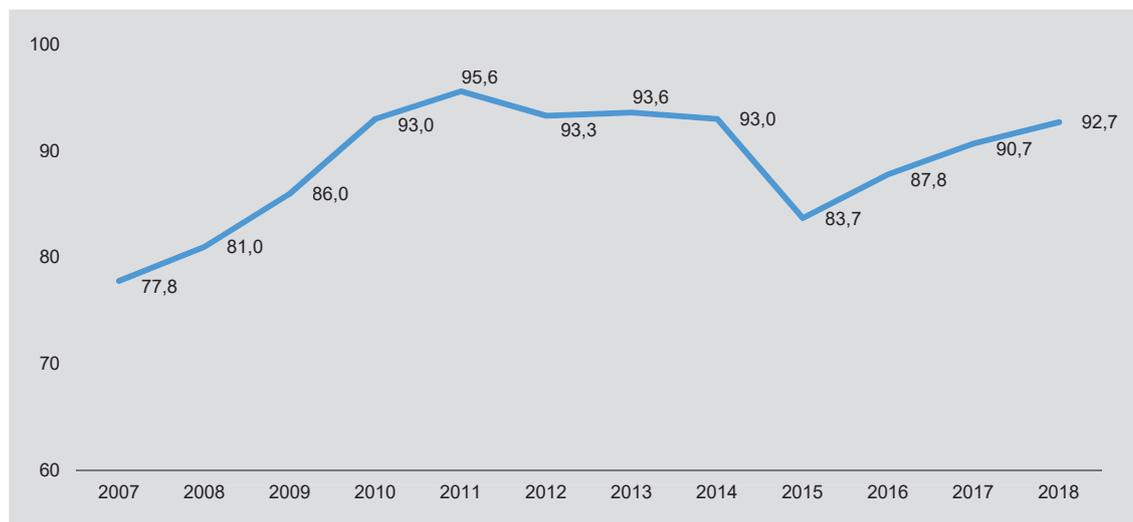
A livello regionale, la Basilicata (90,8%) e la Calabria (85,3%) presentano le quote più elevate di costa balneabile; Friuli-Venezia Giulia (42,2%) e Sicilia (50,8%) quelle con maggiori restrizioni (Figura 14.2). Registrano un peggioramento rispetto al 2018 la Sicilia (dal 55,4% al 50,8%) e l'Abruzzo (dal 77,5% al 75,5%). Campania, Sardegna e Calabria presentano un lieve incremento nella disponibilità della costa alla balneazione.

In particolare, in Sicilia, il 4% della costa monitorata è stata interdetta ai bagnanti per tutta la stagione balneare 2019, soprattutto per fenomeni di inquinamento, per motivi di sicurezza o per la presenza di aree portuali. Anche la Calabria ha registrato un'alta percentuale di coste monitorate interdette, pari al 3,5%.

Stock ittici soggetti a sovrasfruttamento nel Mediterraneo occidentale

La pesca intensiva provoca uno sfruttamento degli stock ittici eccessivo rispetto alla loro capacità di rigenerazione, con effetti negativi sugli ecosistemi e sulla produttività delle attività economiche legate alla pesca. I fenomeni indotti dai cambiamenti climatici, quali l'acidificazione¹¹, il riscaldamento delle acque, l'aumento del livello del mare, hanno altresì effetti sugli ecosistemi marini, aggravando le condizioni di insostenibilità. Per garantire la rigenerazione ittica, lo sfruttamento degli stock ittici deve rientrare nei livelli biologicamente sostenibili per garantirne la riproduzione¹². Nel Mediterraneo occidentale, la pesca si svolge in condizioni di sovrasfruttamento: il 92,7% degli stock valutati nel 2018 è considerato sovrasfruttato, con un aumento di due punti percentuali rispetto all'anno precedente (Figura 14.3).

Figura 14.3 - Stock ittici in sovrasfruttamento (Mediterraneo Occidentale) (a). Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero della Salute

(a) Dal 2014 al 2019 la Stima è stata condotta considerando come valori di riferimento le catture complessive e per stock nel 2014.

11 Gli oceani assorbono normalmente tra il 25% e il 30% dell'anidride carbonica rilasciata annualmente nell'atmosfera. Se la concentrazione di CO₂ presente nell'atmosfera aumenta, l'equilibrio chimico viene alterato provocando il processo noto come acidificazione degli oceani.

12 https://annuario.isprambiente.it/sys_ind/54.



GOAL 15

PROTEGGERE, RIPRISTINARE E FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI TERRESTRI, GESTIRE IN MODO SOSTENIBILE LE FORESTE, COMBATTERE LA DESERTIFICAZIONE, ARRESTARE E INVERTIRE IL DEGRADO DEL TERRITORIO E ARRESTARE LA PERDITA DI BIODIVERSITÀ¹

In sintesi

- Continua ad aumentare la copertura forestale in Italia (31,7% nel 2020), ma non si arresta la tendenza globale alla deforestazione, che colpisce soprattutto i Paesi meno sviluppati.
- La crescita delle aree forestali migliora l'assorbimento del carbonio, ma non è esente da rischi di degrado, essendo connessa all'abbandono delle aree interne. L'Italia, peraltro, trasferisce all'estero una quota crescente della pressione generata dalla domanda interna di legno e derivati (+13,6% di input dall'estero nel periodo 2015-2019).
- Nel 2019 prosegue la crescita delle superfici forestali certificate per la sostenibilità dei processi produttivi. La loro estensione in rapporto alla superficie dei boschi italiani, tuttavia, resta molto limitata (7,6 ettari ogni 100, contro una media Ue di 45).
- Il consumo di suolo rallenta, ma non abbastanza da poter guardare con ottimismo all'obiettivo dell'azzeramento entro il 2030. Nel 2019 si sono aggiunti altri 51,9 km² di coperture artificiali (circa 14 ettari al giorno), che portano al 7,1% la quota di superficie impermeabilizzata. Aumenta anche la frammentazione delle aree extraurbane, che interessa il 36,1% del territorio nazionale (quasi un punto in più dal 2017).
- Nel biennio 2017-2019 l'impermeabilizzazione (*soil sealing*) avanza soprattutto in Veneto, Lombardia e Puglia, mentre la frammentazione aumenta soprattutto nelle Marche e in Sicilia.
- Nel 2019 si contano, in Italia, più di 650 specie alloctone. La loro diffusione, che rappresenta una minaccia per la biodiversità, aumenta a ritmo crescente: nel decennio 2010-2019 sono comparse, in media, più di 13 nuove specie ogni anno.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 15 sono ventuno, riferite a dieci indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 15.1).

¹ *Goal 15 - Protect, restore and promote sustainable use of terrestrial ecosystems, sustainably manage forests, combat desertification, and halt and reverse land degradation and halt biodiversity loss.* Questa sezione è stata curata da Luigi Costanzo.

Tabella 15.1 - Elenco misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
15.1.1	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre				
	Aree forestali in rapporto alla superficie terrestre (FAO-INFC, 2020, valori percentuali)	Identico	31,7		
	Coefficiente di boscosità (Istat-ISPRA, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	37,8		
15.1.2	Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti terrestri e di acqua dolce per tipo di ecosistema				
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti terrestri (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2019, valori percentuali)	Identico	77,3		
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti d'acqua dolce (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2019, valori percentuali)	Identico	84,7		
	Aree protette (Istat-MITE, 2017, valori percentuali)	Di contesto nazionale	21,6	--	
15.2.1	Progresso verso la gestione sostenibile delle foreste				
	Tasso d'incremento annuo delle aree forestali (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	0,58		
	Biomassa forestale nel soprassuolo (FAO, 2015, tonnellate per ettaro)	Identico	110,6		--
	Quota di superficie forestale coperta da aree protette istituite per legge (FAO, 2020, valori percentuali)	Identico	35,1		
	Superficie forestale certificata con schema di certificazione verificato in modo indipendente (Istat-ISPRA, 2019, migliaia di ettari)	Identico	903		
15.3.1	Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre				
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (ISPRA, 2019, valori percentuali)	Proxy	7,10	(b)	
	Frammentazione del territorio naturale e agricolo (ISPRA, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	36,1	--	
15.4.1	Copertura da aree protette dei siti importanti per la biodiversità degli ambienti montani				
	Copertura media da aree protette delle Aree chiave per la biodiversità in ambienti montani (BirdLife International, IUCN e UNEP-WCMC, 2019, valori percentuali)	Identico	78,1		
15.4.2	Indice di copertura vegetale montana				
	Indice di copertura vegetale montana (ISPRA, 2018, valori percentuali)	Identico	88,2	(b)	--
15.5.1	Lista Rossa delle specie minacciate di estinzione (Indice Red List)				
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Vertebrati, specie terrestri (ISPRA, 2013, valori percentuali)	Proxy	31,2	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Libellule (Odonati) (ISPRA, 2014, valori percentuali)	Proxy	11,2	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Coleotteri Saproxilici (ISPRA, 2014, valori percentuali)	Proxy	21,0	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Farfalle (Lepidotteri Ropaloceri) (ISPRA, 2016, valori percentuali)	Proxy	6,3	--	--
	Quota di specie minacciate di estinzione, per livello della minaccia: Api (IUCN - Comitato italiano, 2018, valori percentuali)	Proxy	24,1	--	--
15.7.1 15.c.1	Commercio di flora e fauna selvatica proveniente da bracconaggio o traffico illecito				
	Accertamenti effettuati in applicazione della CITES (ISPRA, 2016, N.)	Proxy	67.683	(a)	
	Illeciti contestati in applicazione della CITES (ISPRA, 2018, N.)	Proxy	992	(a)	
15.8.1	Quota di Paesi che adottano una legislazione nazionale specifica e sovvenzionano adeguatamente la prevenzione e il controllo della diffusione di specie alloctone invasive				
	Diffusione di specie alloctone animali e vegetali (ISPRA, 2019, N.)	Di contesto nazionale	659		

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

Note

- (a) Variazione calcolata sul 2010
(b) Variazione calcolata sul 2012

Non si ferma la deforestazione nel mondo. Italia in controtendenza

Tra il 2015 e il 2020, mentre a livello mondiale proseguiva la tendenza negativa del quinquennio precedente, in Italia la copertura forestale è aumentata di quasi un punto percentuale (dal 30,8 al 31,7%), più che in qualsiasi altro Paese dell'Ue. La proporzione sale al 37,8% se consideriamo, oltre ai boschi, le "altre terre boscate" con copertura arborea più rada².

Boschi in costante crescita ma ancora poche superfici forestali certificate

Tra gli indicatori della gestione sostenibile delle foreste prevalgono i segnali positivi, che tuttavia, nel contesto italiano, vanno interpretati con alcune cautele.

Tra il 2015 e il 2020, il tasso d'incremento delle aree forestali è rimasto pressoché invariato rispetto al quinquennio precedente (poco meno dello 0,6% annuo). In confronto alla media dell'Europa meridionale, inoltre, i boschi italiani hanno avuto una crescita più rapida negli ultimi vent'anni (Figura 15.1) e sono più ricchi di biomassa (110,6 tonnellate per ettaro contro 86)³. In Italia, peraltro, la quota di aree forestali coperta dal sistema delle aree protette è tra le più elevate nell'Ue (35,1%) e supera di molto la media delle regioni sviluppate (7,5%) (Figura 15.2).

Figura 15.1 - Tasso d'incremento medio annuo delle aree forestali. Anni 2000-2020 (valori percentuali)

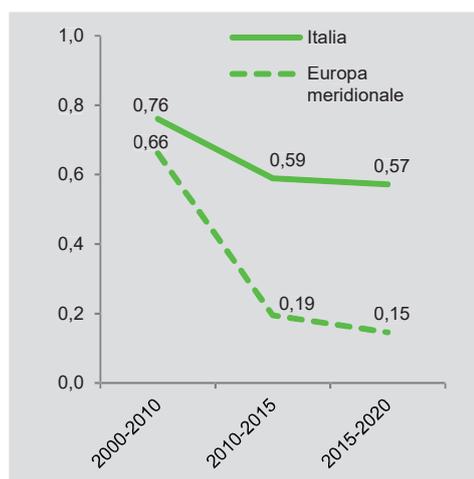
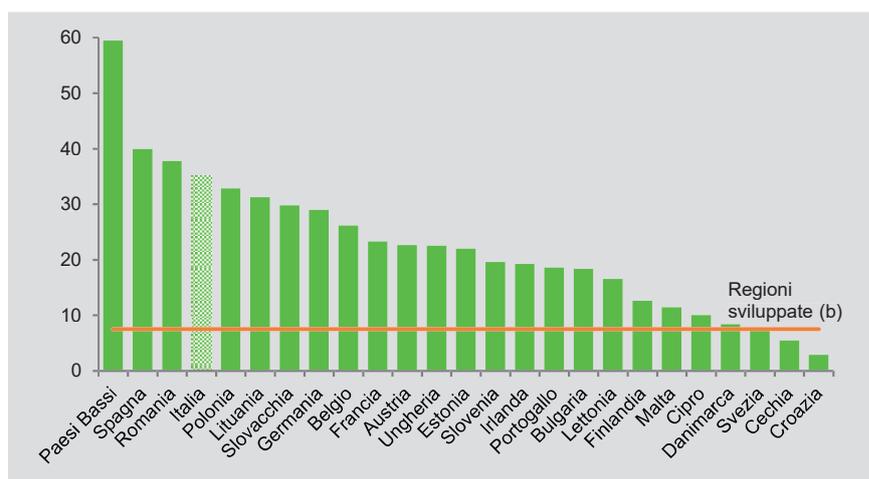


Figura 15.2 - Quota di aree forestali coperte da aree protette nei Paesi Ue e nelle regioni sviluppate. Anno 2020 (a) (valori percentuali)



Fonte: Fao (Italia: Istat, elaborazioni su dati Fao)

(a) Anno 2015 per Belgio e Portogallo, anno 2016 per Spagna, dati non disponibili per Grecia e Lussemburgo.

(b) Europa (inclusa Federazione Russa), Israele, Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda.

- Secondo le definizioni adottate dalla Fao per il Global Forest Resources Assessment, il Bosco (*forest*) ha più del 10% di copertura arborea, mentre le Altre terre boscate, considerate nel Coefficiente di boscosità, hanno dal 5 al 10% di copertura arborea o più del 10% di copertura mista. Per entrambe le categorie, l'estensione minima è di 0,5 ettari.
- Dato 2015 (fonte: Fao, Global Forest Resources Assessment). Valore riferito alla biomassa arborea epigea (l'insieme della materia organica vivente sopra il suolo forestale), che costituisce il principale serbatoio forestale per l'assorbimento del carbonio (*carbon stock*). La densità di biomassa è associata alla capacità di rinnovazione e alla funzionalità ecologica dei boschi.

L'espansione delle superfici forestali comporta notevoli vantaggi, anzitutto in termini di assorbimento del carbonio⁴, ma di per sé non attesta il buono stato di salute degli ecosistemi, e dipende solo in parte dall'efficacia delle politiche di gestione e protezione. In Italia, infatti, il bosco avanza anche per la dismissione delle pratiche agricole e silvicole tradizionali connessa all'abbandono delle aree interne - che ha lasciato vaste estensioni di terreno alla rinaturalizzazione spontanea, con esiti non sempre positivi sotto il profilo ecologico - e per la scarsa utilizzazione delle risorse forestali, che trasferisce all'estero buona parte della pressione generata dal nostro sistema economico. A questo proposito, nel periodo 2015-2019 l'Italia ha importato, in media, 12,2 milioni di tonnellate l'anno di legname (con un incremento del 13,6% nel periodo), a fronte di un'estrazione interna di 4,1 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile (+0,9%)⁵.

Completano il quadro sulla gestione sostenibile delle foreste i dati sulla diffusione della certificazione forestale⁶. In Italia, nel 2019, le superfici certificate sono aumentate per il secondo anno consecutivo (+17,2% dal 2017), recuperando la flessione registrata nel biennio precedente (Figura 15.3). Nonostante l'incremento, il rapporto tra superfici certificate e superfici boscate resta molto basso (7,6 ettari ogni 100), in paragone ai valori medi dell'Ue (45,0) e delle regioni sviluppate (19,0) (Figura 15.4).

Figura 15.3 - Superfici con certificazione forestale in Italia. Anni 2010-2019
(migliaia di ettari)

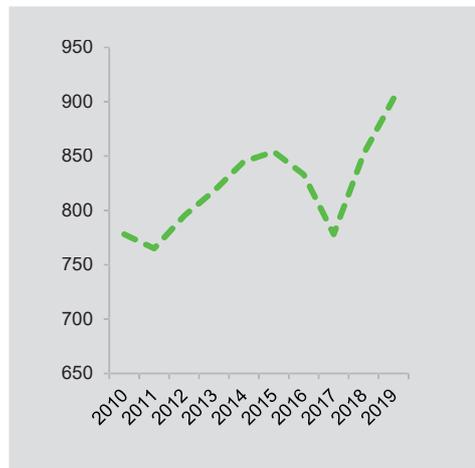
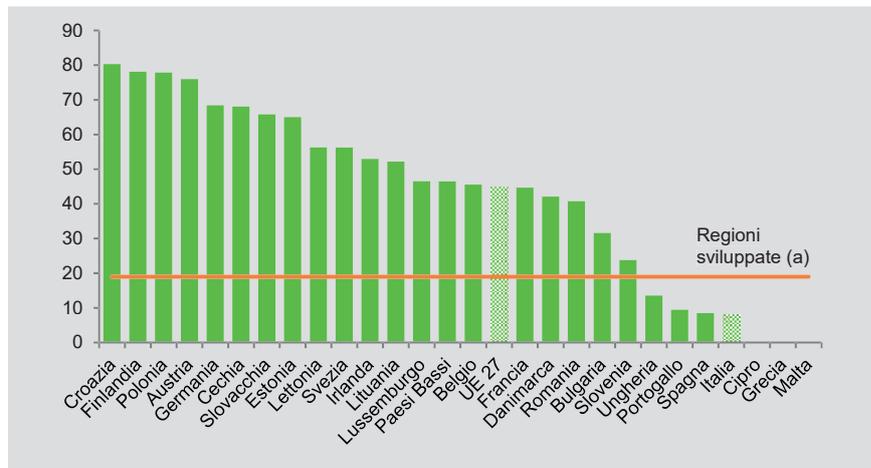


Figura 15.4 - Superfici con certificazione forestale nei Paesi Ue e nelle regioni sviluppate. Anno 2019 (ettari per 100 ettari di boschi e altre terre boscate)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Fsc Secretariat, Pefc Secretariat e FaO (Italia: Istat-Ispra, Elaborazioni su dati Fsc Italia e Pefc Italia).
(a) Europa (inclusa Federazione Russa), Israele, Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda.

- 4 Le stime FaO per l'Italia indicano un incremento del 5% della capacità di assorbimento del carbonio nel decennio 2010-2020. La tendenza è positiva anche per il saldo tra emissioni e assorbimenti di gas serra (*carbon sink*) delle foreste italiane, in aumento di circa il 3% tra il 2009-2013 e il 2014-2018 (confronto tra medie di periodo; elaborazioni Istat su dati Ispra).
- 5 Istat, Conti dei flussi di materia. Sul basso prelievo legnoso in Italia, v. anche Rete rurale nazionale - RRN 2014-2020. 2020. *The state of Italian forests*. Roma: RRN. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21600>.
- 6 La certificazione forestale è un processo volontario, attraverso il quale le aziende del settore possono ottenere da enti accreditati un marchio che attesta la rispondenza dei loro processi produttivi a determinati standard di tutela ambientale, equità sociale ed efficienza economica. In Italia operano due enti di certificazione, che applicano schemi diversi: Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (Pefc) e Forest Stewardship Council (Fsc).

Rallenta il consumo di suolo, ma aumenta la frammentazione degli ecosistemi

Il degrado del territorio, inteso come perdita di funzionalità ecologica, è monitorato attraverso la dinamica del consumo di suolo, che l'Italia si è impegnata ad azzerare entro il 2030 con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (2017). Il suolo "consumato" è quello occupato dall'urbanizzazione e reso impermeabile dalle coperture artificiali (*soil sealing*)⁷.

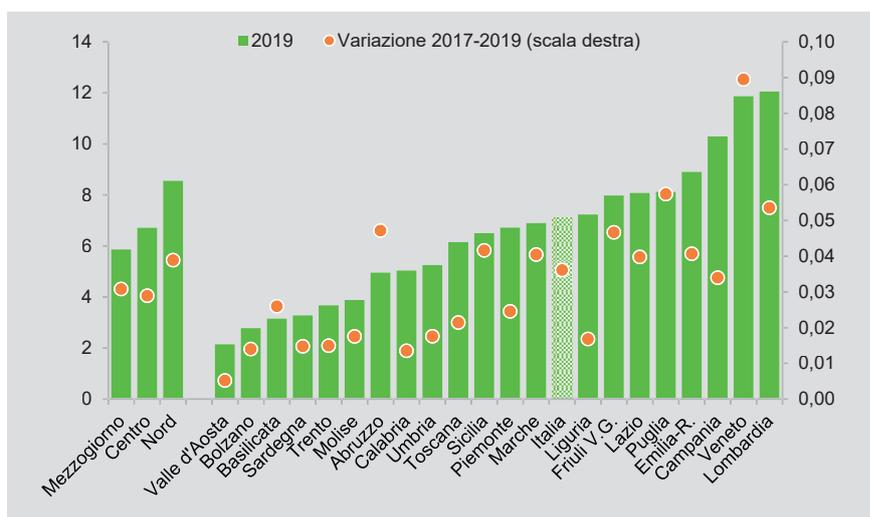
Anche un eccessivo frazionamento degli spazi aperti, tuttavia, è un fattore di degrado, poiché le barriere costituite da edifici e infrastrutture interrompono la continuità degli ecosistemi, rendendo ecologicamente inerti e improduttivi anche spazi non occupati, ma non abbastanza estesi. In un territorio fragile come quello italiano, inoltre, il consumo di suolo è anche un rilevante fattore di rischio idrogeologico e di deterioramento del paesaggio.

Nel 2019, il suolo sigillato da coperture artificiali è pari al 7,1% del territorio nazionale (8,6% al Nord, 6,7% al Centro, 5,9% nel Mezzogiorno)⁸. L'incremento nell'ultimo anno è di 51,9 km² (circa 14 ettari al giorno), un valore significativamente inferiore alla media del periodo 2016-2018 (53,4 km²). Tuttavia, il traguardo del consumo di suolo zero non è ancora a portata di mano: preoccupa, in particolare, la situazione di Lombardia e Veneto, che raggiungono le quote più elevate di suolo impermeabilizzato (intorno al 12%) e presentano, insieme alla Puglia, gli incrementi più consistenti nell'ultimo biennio (Figure 15.5 e 15.6).

Figura 15.5 - Suolo impermeabilizzato da coperture artificiali, per ripartizione geografica. Anni 2012-2019 (km²)



Figura 15.6 - Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, per regione e ripartizione geografica. Anno 2019 e variazione 2017-2019 (valori percentuali e variazione in punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ispra
(a) Media annua.

7 Superfici costruite, asfaltate o pavimentate, che impediscono al suolo sottostante di svolgere le sue funzioni naturali (produzione di biomassa vegetale, assorbimento del carbonio, regolazione del clima e dei cicli dell'acqua e di altri elementi fondamentali per la vita, come fosforo e azoto). Il suolo è, inoltre, un importante serbatoio di biodiversità.

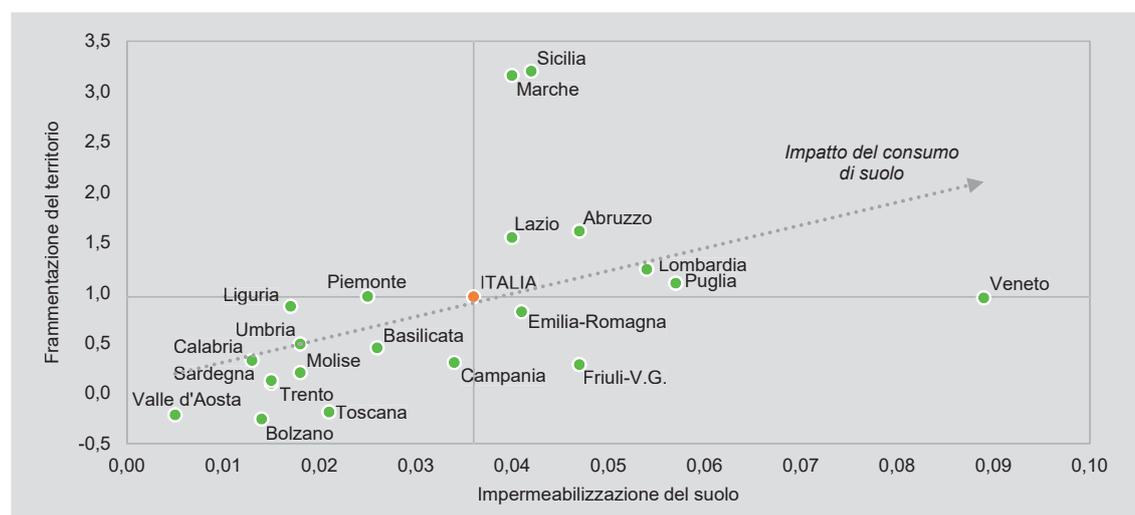
8 Munafò, M. (a cura di). 2020. *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2020*. Roma: Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente - SNPA. <https://www.snpambiente.it/2020/07/22/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2020/>.

2. Analisi delle misure statistiche per Goal

Secondo le stime dell'Ispra, il 36,1% del territorio italiano (39,9% al Nord, 35,5% al Centro, 32,7% nel Mezzogiorno) presenta un grado elevato o molto elevato di frammentazione⁹. La frammentazione è aumentata di quasi un punto percentuale dal 2017 nell'insieme del Paese, ma di oltre tre punti nelle Marche e in Sicilia.

Una rappresentazione congiunta delle variazioni di frammentazione e *soil sealing* nell'ultimo biennio sintetizza le tendenze recenti del consumo di suolo e il loro impatto sull'ambiente e sul paesaggio (Figura 15.7). Le situazioni più critiche si rilevano, oltre che nelle regioni già citate, anche nel Lazio e in Abruzzo, che registrano incrementi superiori alla media italiana per entrambe le misure.

Figura 15.7 - Frammentazione del territorio e impermeabilizzazione del suolo, per regione. Anni 2017-2019 (variazioni in punti percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Ispra

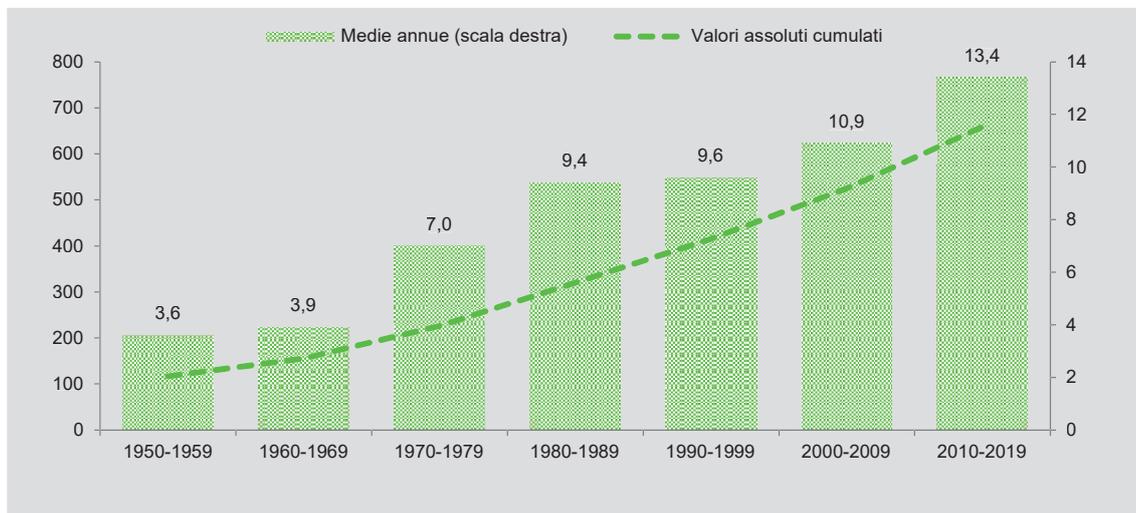
Ancora in aumento le specie alloctone invasive

Un'altra minaccia per la biodiversità proviene dalla diffusione delle specie alloctone invasive, che procede di pari passo con l'intensificazione degli scambi commerciali e del turismo. Le specie invasive alterano l'equilibrio degli ecosistemi in cui si insediano e possono provocare l'estinzione delle specie autoctone con cui entrano in competizione. Il recente aggiornamento della Banca dati delle specie alloctone (Ispra, 2021) conferma, per il decennio 2010-2019, un'ulteriore accelerazione della diffusione di specie alloctone nel nostro Paese, dove si trovano 659 specie vegetali e animali introdotte intenzionalmente o accidentalmente dall'uomo dal 1900 in poi (oltre metà delle quali comparse dopo il 1990)¹⁰. Nell'ultimo decennio il numero delle specie alloctone presenti in Italia è cresciuto di più di 13 unità all'anno (Figura 15.8).

⁹ Munafò, M. (a cura di). 2020. *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2020*. Roma: Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente - SNPA. <https://www.snambiente.it/2020/07/22/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici-edizione-2020/>.

¹⁰ I dati sono riferiti alle sole specie per le quali è noto l'anno d'introduzione e forniscono quindi una stima per difetto.

Figura 15.8 - Specie alloctone presenti in Italia per epoca di introduzione (a). Anni 1950-2019 (valori assoluti cumulati e medi annui)



Fonte: Ispra.

(a) Sono considerate le sole specie di cui è noto l'anno di introduzione.



GOAL 16

PROMUOVERE SOCIETÀ PACIFICHE E INCLUSIVE
 PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE;
 RENDERE DISPONIBILE L'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA
 PER TUTTI E CREARE ORGANISMI EFFICACI,
 RESPONSABILI E INCLUSIVI A TUTTI I LIVELLI¹

In sintesi

- Nel 2019 in Italia sono stati commessi 318 omicidi volontari, corrispondenti a 0,5 per 100.000 abitanti. Il tasso di omicidi è significativamente diminuito nel corso degli anni.
- Al 31 dicembre 2020, i detenuti in attesa di primo giudizio sono 8.685, pari al 16,3% della popolazione carceraria. A una diminuzione in termini assoluti delle persone detenute in attesa di giudizio è corrisposto un aumento della loro incidenza sul totale dei detenuti. Nel 2020, l'indice di affollamento degli istituti penitenziari per adulti è significativamente diminuito rispetto all'anno precedente, passando da 119,9 a 105,5 detenuti per 100 posti disponibili, in virtù dei provvedimenti adottati per prevenire la diffusione di *COVID-19* nelle carceri.
- Nel 2020, la durata dell'espletamento dei procedimenti civili dei tribunali ordinari diminuisce marginalmente rispetto all'anno precedente (da 421 a 419 giorni), rallentando il processo di riduzione che aveva caratterizzato gli anni precedenti (61 giorni la diminuzione dal 2012 al 2019).
- Nel 2020 diminuisce leggermente (dal 6,9% al 6,2%) la percentuale di cittadini che lamentano difficoltà nel raggiungere almeno tre servizi essenziali.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 16 sono diciotto, riferite a nove indicatori UN-IAEG-SDGs. (Tabella 16.1).

¹ Goal 16 - Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels. Questa sezione è stata curata da Alberto Violante e hanno contribuito Giovanna Tagliacozzo, Barbara Baldazzi, Maria Giuseppina Muratore e Franco Turetta.

Tabella 16.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
16.1.1	Numero delle vittime di omicidio volontario ogni 100.000 abitanti, per sesso ed età				
	Omicidi volontari (Ministero dell'Interno, 2019, per 100.000 abitanti)	Identico	0,5		
16.1.3	Indicatore di prevalenza delle rapine consumate sulla popolazione 14-64 anni nei 12 mesi precedenti l'indagine.				
	Proporzione di popolazione che ha subito rapine negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Parziale	0,2	--	--
	Proporzione di popolazione che ha subito aggressioni negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Parziale	1,2	--	--
16.1.4	Percentuale di persone che si sentono al sicuro camminando da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.				
	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	61,6		
16.2.3	Percentuale di giovani donne e uomini (18-29 anni) che hanno subito violenza sessuale prima dei 18 anni				
	Proporzione di persone dai 18 ai 29 anni che hanno subito atti di violenza sessuale prima dei 18 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Identico	Donne 4,1 Uomini 0,7	--	--
16.3.1	Proporzione di popolazione che ha denunciato aggressioni negli ultimi 12 mesi				
	Tasso di denuncia delle aggressioni sulla popolazione 14-65 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Parziale	27,0	--	--
16.3.2	Percentuale di detenuti senza sentenza sulla popolazione carceraria complessiva				
	Percentuale di detenuti adulti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti (Ministero della giustizia -Dipartimento amministrazione penitenziaria, 2020, valori percentuali)	Identico	16,3		
	Minorenni e giovani adulti in attesa di giudizio nelle strutture residenziali per minorenni e giovani adulti (Ministero della Giustizia - Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, 2018, valori percentuali)	Identico	72,8	(a)	
	Affollamento degli istituti di pena (Elaborazione Istat su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	105,5		
16.5.1	Percentuale di persone che negli ultimi 12 mesi ha/hanno avuto almeno un contatto con un pubblico ufficiale e che ha/hanno pagato una tangente a un pubblico ufficiale, o ricevuto una richiesta di tangente da pubblici ufficiali				
	Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 12 mesi: almeno un caso di corruzione nel corso della vita (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Proxy	7,9	--	--
	Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 12 mesi: almeno un caso di corruzione negli ultimi 3 anni (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Proxy	1,7	--	--
	Famiglie che hanno ricevuto richieste di denaro, favori o altro in cambio di facilitazioni o servizi negli ultimi 12 mesi: almeno un caso di corruzione negli ultimi 12 mesi (Istat, 2015/16, valori percentuali)	Proxy	1,2	--	--
16.6.2	Percentuale di popolazione soddisfatta dell'ultima esperienza con i servizi pubblici				
	Fiducia nel sistema giudiziario (Istat, 2020, Valori medi)	Parziale	4,8	(b)	
	Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (Istat, 2020, Valori medi)	Parziale	7,5	(c)	
	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (Istat, 2018-2020, Media triennale)	Parziale	6,2	(d)	
	Durata dei procedimenti civili (Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, 2020, numero di giorni)	Di contesto nazionale	419	(c)	
16.7.1	Quota di posizioni in istituzioni locali e nazionali, incluse (a) rappresentanza politica, (b) pubblica amministrazione, (c) sistema giudiziario, rispetto a quella nazionale, per sesso, età, persone con disabilità e gruppi di popolazione				
	Donne e rappresentanza politica in Parlamento (Elaborazione Istat su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2018, valori percentuali)	Identico	35,4	(e)	
	Giovani e rappresentanza politica in Parlamento (Elaborazione Istat su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 2018, valori percentuali)	Identico	42,2		

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

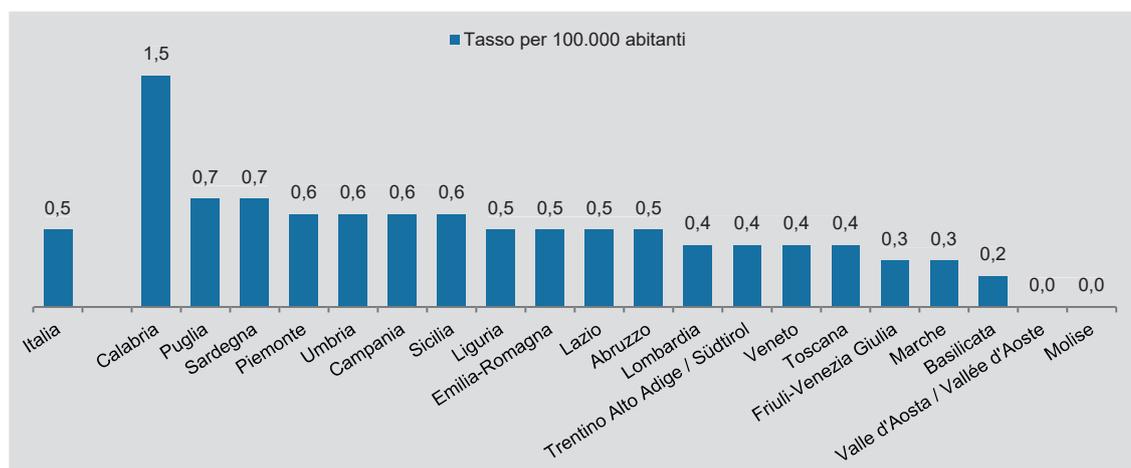
Note

- (a) variazione calcolata sul 2013
 (b) variazione calcolata sul 2011
 (c) variazione calcolata sul 2012
 (d) variazione calcolata sui valori delle medie 2008-2010 e 2017-2018 rispettivamente
 (e) variazione calcolata sul 2008 e 2014 rispettivamente

Ulteriore riduzione degli omicidi

Nel 2019 in Italia sono stati commessi 318 omicidi volontari, cioè 0,5 ogni 100.000 abitanti. Il tasso di omicidi è significativamente diminuito nel corso degli anni, e nel 2019 sono stati registrati 13 omicidi in meno rispetto al 2018. Il calo è stato concentrato nel Mezzogiorno, dove il numero di omicidi per abitante è più alto (Fig. 16.1). Nel 2019, il 52% degli omicidi è stato commesso nel Meridione: 29 in Campania, 26 in Calabria, 21 in Sicilia e 20 in Puglia. Al primo posto c'è la Calabria, con 1,5 omicidi per 100.000 abitanti, la cui tendenza alla riduzione si è interrotta, tornando addirittura a valori superiori a quelli del 2015. Le altre regioni del Mezzogiorno, a eccezione di Basilicata e Molise, che sono sotto la media nazionale, si attestano su tassi intorno allo 0,6-0,7 per 100.000 abitanti (Figura 16.1).

Figura 16.1 - Omicidi, per regione. Anno 2019 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Ministero dell'interno - SDI

Nel 2019, gli uomini vittime di omicidio per 100.000 abitanti (0,7) sono leggermente più delle donne rispetto alle donne (0,4). Gli omicidi di uomini vengono perpetrati soprattutto nel Mezzogiorno, dove sono più intensi i reati legati alle associazioni criminali di tipo mafioso. Più del 10% degli omicidi di uomini nel 2019 sono, infatti, classificati dal Sistema informativo Interforze (Sistema d'Indagine SDI) come di tipo mafioso, mentre non si rilevano omicidi consumati a scopo terroristico. Per gli omicidi di donne, che avvengono soprattutto nell'ambiente domestico, non emerge una localizzazione geografica prevalente.

Il contributo maggiore alla discesa della prevalenza generica sulla popolazione nel 2019 è stato dato dai giovani dai 18 a 24 anni, tra i quali il tasso del reato omicidio volontario si è dimezzato, passando da 0,8 a 0,4 per 100.000 abitanti².

Diminuisce lievemente la presenza in carcere di detenuti con una condanna

Al 31 dicembre 2020 sono detenute, negli istituti penitenziari per adulti, 53.364 persone (nel 2019 erano 60.769), di cui 51.109 uomini e 2.255 donne. I detenuti in attesa di primo

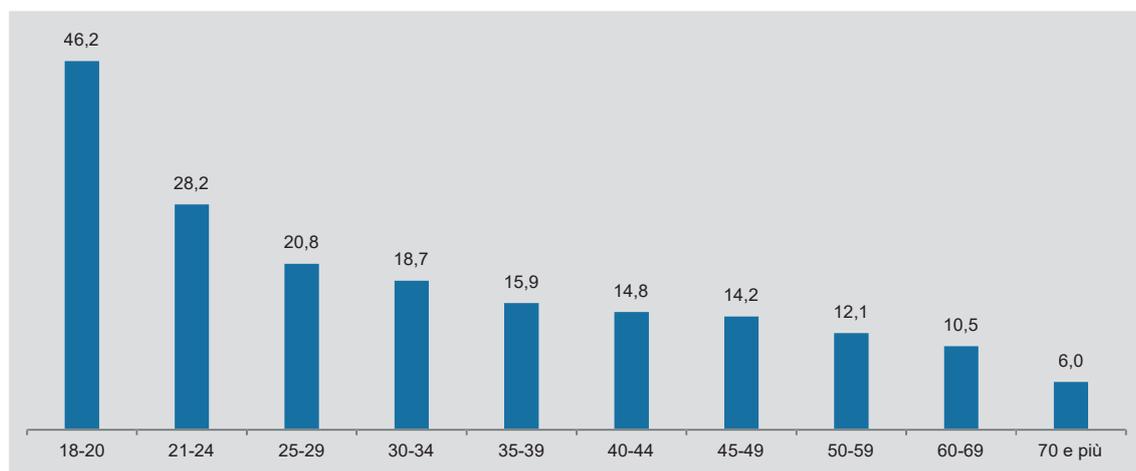
² Per maggiori dettagli, Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. "Autori e vittime di omicidi. Anni 2018-2019". Statistiche Report. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/253296>.

giudizio sono 8.685, pari al 16,3%, un valore marginalmente superiore a quello registrato nel 2019.

La diminuzione complessiva del numero delle persone detenute (-12,1%) è legata al più ampio ricorso ad alcuni provvedimenti, già previsti dall'ordinamento penitenziario, come la concessione della detenzione domiciliare in deroga e il differimento della pena, la cui applicazione è stata oggetto di modifiche normative per prevenire la diffusione del *COVID-19* nelle carceri³.

L'incidenza dei detenuti in attesa di giudizio è superiore tra i detenuti giovani, che hanno fruito in misura minore delle misure di emergenza, più spesso riservate ai condannati definitivi e a quelli in cattive condizioni di salute: si trova in stato detentivo in assenza di condanna il 46,2% dei 18-20enni, contro il 39,4% dell'anno precedente (Figura 16.2).

Figura 16.2 - Detenuti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti adulti, per classe di età. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Nel 2020, grazie alla flessione del numero di detenuti, l'indice di affollamento (calcolato come numero di detenuti per 100 posti regolamentari) scende a 105,5 (era 119,9 nel 2019), ma indica comunque condizioni di sovraffollamento.

Si arresta la diminuzione della durata dei processi, migliora l'accessibilità ai servizi

La pandemia ha rallentato il processo di riduzione dei tempi di espletamento dei procedimenti civili dei tribunali ordinari. La durata media dei processi nel 2020 si attesta a 419 giorni, due giorni in meno rispetto all'anno precedente. Il dato è in riduzione dal 2014, quando il dato medio era di 505 giorni.

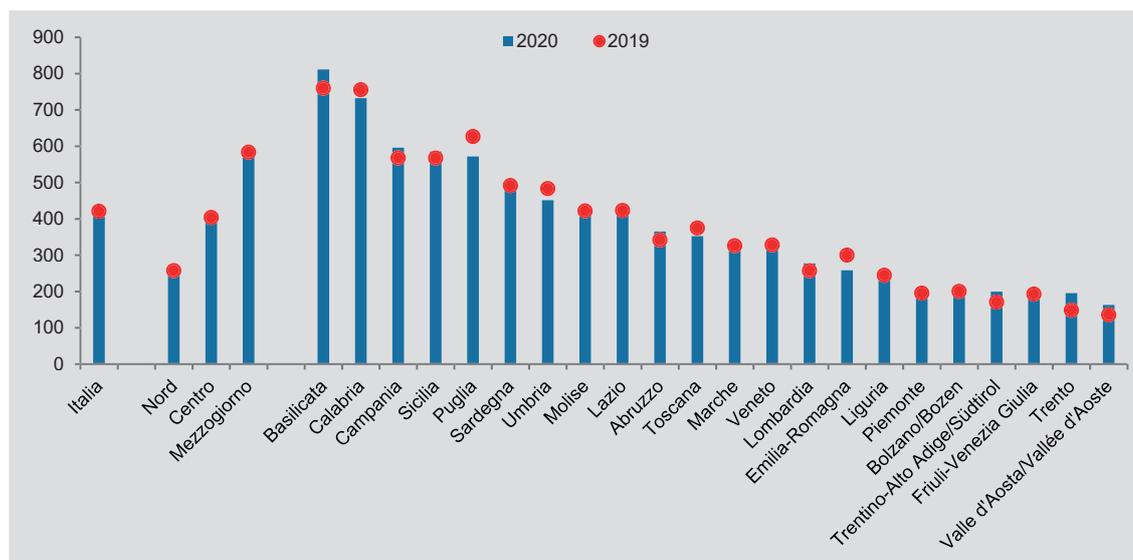
Nell'ultimo anno permangono le forti differenze tra le regioni, con una durata più elevata in Basilicata (765 giorni) e in Calabria (760 giorni). I distretti dell'Emilia-Romagna e della Puglia sono riusciti a far diminuire significativamente la durata media dei processi (rispettivamente di 13 e 8 giorni) anche in presenza dei rallentamenti nelle attività delle

³ D.L. 28 del 30/04/2020 e al D.L. 29 del 10/05/2020.

strutture amministrative dei tribunali per via delle restrizioni all'operatività imposte dalla crisi pandemica.

Nel 2019 la quota di famiglie che lamentano difficoltà nel raggiungere almeno tre servizi essenziali tra: farmacie, pronto soccorso, ufficio postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati si riduce leggermente, passando, da 6,9 nel 2018 a 6,2%.

Figura 16.3 - Durata dei procedimenti civili, per regione. Anni 2019 e 2020 (numero di giorni)



Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi



GOAL 17

RAFFORZARE I MEZZI DI ATTUAZIONE E RINNOVARE IL PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE¹

In sintesi

- Nel 2020, le entrate delle Amministrazioni Pubbliche rappresentano il 43,1% del Pil con un incremento rispetto al 2019 dell'1,5% e del 4% rispetto a dieci anni fa. L'incremento dell'ultimo anno è il risultato combinato di diversi fattori: riduzione del Pil a prezzi correnti (-7,8%), aumento delle imposte dirette (+6,1%) e una contemporanea riduzione delle imposte indirette (-3,7%).
- Nel 2019, il rapporto tra Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e reddito nazionale lordo si riduce di 0,03 punti percentuali rispetto al 2018, portandosi a 0,22%. L'APS destinato ai Paesi meno sviluppati rispetto al reddito nazionale lordo rimane invariato rispetto all'anno precedente. L'Italia resta ancora lontana dal raggiungimento dei *target* previsti dall'Agenda 2030.
- Nel 2020 le rimesse dei lavoratori immigrati in Italia ammontano a circa 6,7 miliardi di euro con una crescita del 12,5% rispetto al 2019. Nella media del periodo 2010-2020 il flusso delle rimesse in uscita è stato pari allo 0,36% del Pil raggiungendo nel 2020 lo 0,41 %.
- Nel 2020, la percentuale di famiglie che accede a internet tramite connessione a banda larga è pari al 77,8% (+3,1 punti percentuali rispetto al 2019 e +34,4 rispetto al 2010). Gli utenti regolari di internet (dai 6 anni ai 74 anni e più) sono circa il 70%. Nel 2020, l'utilizzo di internet per la didattica a distanza ha determinato un aumento significativo tra i giovanissimi (6-10 anni; +11,5 punti percentuali rispetto al 2019 e +35,9 punti rispetto al 2010). Tra gli utenti regolari di internet, nella fascia d'età 16-74 anni, il 31,4% ha usato internet per ordinare merci o servizi online (+3,3 punti rispetto al 2019 e +22,2 punti rispetto al 2010) e quasi il 40% per effettuare operazioni bancarie o di ricerca di informazioni sul conto (*internet banking*).

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 17 sono nove, riferite a cinque indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 17.1).

¹ Goal 17 - Strengthen the means of implementation and revitalize the Global Partnership for Sustainable Development. Questa sezione è stata curata da Carmen Federica Conte e ha contribuito Laura Zannella.

Tabella 17.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
17.1.2	Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte				
	Entrate delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil per fonte (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	43,1	--	--
17.2.1	Aiuto pubblico allo sviluppo netto, totale e ai paesi meno sviluppati, in proporzione del reddito nazionale lordo (RNL) dei donatori del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)				
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, valori percentuali)	Identico	0,22	(a)	
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo ai paesi meno sviluppati come quota del reddito nazionale lordo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2018, valori percentuali)	Identico	0,06	(a)	
17.3.2	Volume delle rimesse (in dollari statunitensi) come percentuale del PIL totale				
	Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Elaborazione Istat su dati Banca d'Italia, 2020, Milioni di Euro)	Proxy	6766		
	Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia (Banca d'Italia, 2020, valori percentuali)	Proxy	(*)	--	--
17.6.2	Abbonamenti Internet con connessione a banda larga fissa, per 100.000 abitanti, per velocità				
	Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (Istat, 2020, valori percentuali)	Proxy	77,8		
17.8.1	Percentuale di individui che utilizzano Internet				
	Persone di 6 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi (Istat, 2020, valori percentuali)	Identico	70,5		
	Persone che hanno ordinato/acquistato beni o servizi per uso privato su internet negli ultimi 3 mesi (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	31,4		
	Persone che hanno effettuato operazioni bancarie on line (internet banking) negli ultimi 3 mesi (Istat, 2020, valori percentuali)	Di contesto nazionale	39,5		
Legenda		Note			
	MIGLIORAMENTO	(a) Variazione calcolata sul 2013			
	STABILITÀ	(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it			
	PEGGIORAMENTO				
--	NON DISPONIBILE /NON SIGNIFICATIVO				

Nel 2020 continua ad aumentare il rapporto tra le entrate fiscali delle Amministrazioni Pubbliche e il Pil

L'intensità e la qualità del sistema di prelievo fiscale è un elemento fondamentale per assicurare uno sviluppo economico equilibrato favorendo anche una equa redistribuzione. Nel 2019 per i Paesi dell'area Ue27 l'incidenza delle entrate fiscali delle Amministrazioni Pubbliche sul Pil è stata pari al 41,1%, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Francia (47,4%), Danimarca (46,9%), Belgio (45,9%) e Svezia (43,7%) sono i Paesi in cui è più alto il rapporto entrate fiscali/Pil. Bulgaria (30,3%), Romania (26,8%) e Irlanda (22,7%) sono invece i Paesi dove si registra la pressione fiscale più bassa. Nel 2020 in Italia il gettito fiscale complessivo in rapporto al Pil è pari al 43,1% (+1,5% rispetto al 2019 e +4% rispetto al 2010). L'incremento dell'ultimo anno è il risultato combinato di diversi fattori: da un lato si registra una riduzione del Pil a prezzi correnti (-7,8% rispetto al 2019), dall'altro una dinamica delle entrate che mostra un incremento delle imposte dirette (+6,1%)² e una contemporanea riduzione delle imposte indirette (-3,7%)³. Nel 2020 si segnala anche una marcata crescita delle entrate contributive (+2,2% per i contributi sociali effettivi e +13,8% per i contributi sociali figurativi)⁴. Si conferma anche per quest'anno il trend in calo delle entrate derivanti da imposte in conto capitale (-17% rispetto al 2019) iniziato nel 2016⁵.

In calo il rapporto tra Aiuto Pubblico allo Sviluppo e reddito nazionale lordo

L'Agenda 2030 definisce specifici obiettivi sia per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) totale (0,7% del reddito nazionale lordo) e sia per l'APS indirizzato ai Paesi meno sviluppati (tra 0,15% e 0,20%). Nel 2019, a livello globale, i flussi netti di APS da parte dei Paesi membri del Development Assistance Committee (DAC) dell'OCSE sono stati di circa 147,4 miliardi di dollari, sostanzialmente invariati rispetto al 2018. Gli aiuti bilaterali netti all'Africa e ai Paesi meno sviluppati sono aumentati in termini reali rispettivamente dell'1,3% (37 miliardi di dollari) e del 2,6% (33 miliardi di dollari) rispetto al 2018⁶. Tra i Paesi dell'Ue27, Lussemburgo, Norvegia e Svezia hanno fatto registrare nel 2019 un rapporto APS totale netto su reddito nazionale lordo (RNL) superiore al *target* dell'Agenda 2030, mentre la maggior parte dei Paesi dell'Unione rimane ancora lontana dal *target*. (Figura 17.1)

Nel 2019, l'Italia registra una quota di APS totale sul RNL pari allo 0,22%, con una riduzione di 0,03 punti percentuali rispetto al 2018 e di 0,08 punti rispetto al 2017, anno in cui si è registrato il valore più elevato (0,30%).

2 Lo scostamento positivo delle imposte dirette è il risultato di un maggior gettito Irpef e di un miglior andamento delle ritenute e delle imposte in autoliquidazione. Anche il gettito derivante dall'autoliquidazione Ires registra un differenziale positivo sostenuto dai maggiori versamenti registrati in occasione dei versamenti del secondo acconto.

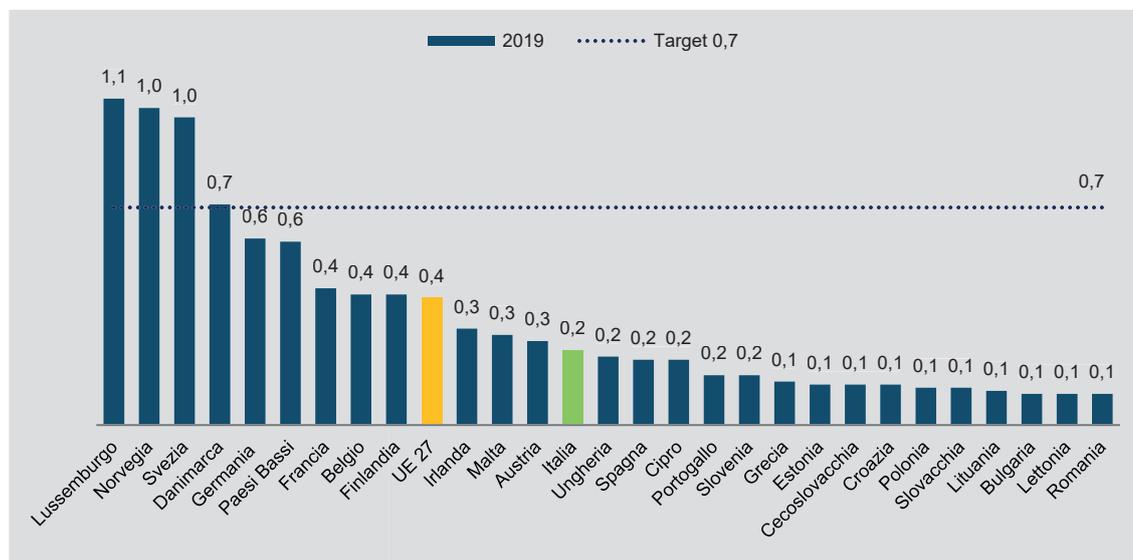
3 Lo scostamento negativo delle imposte indirette è principalmente legato da un minor introito delle entrate derivanti dalle attività da gioco e di quelle sull'IVA (sia per la componente degli scambi interni che per quella delle importazioni), solo in parte mitigate dalle maggiori entrate derivanti dall'imposta di bollo.

4 Le entrate contributive sono state superiori alle stime. A tale risultato ha concorso in misura significativa la contabilizzazione per competenza economica sull'anno 2020 - in accordo ai criteri di registrazione della Contabilità Nazionale - dei contributi sociali oggetto delle misure di sospensione e slittamento dei versamenti degli importi dovuti agli esercizi 2021 e 2022, disposte dai diversi provvedimenti legislativi.

5 Le minori entrate delle imposte in conto capitale sono ascrivibili principalmente a minori flussi UE in entrata.

6 <https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/goal-17/>.

Figura 17.1 - APS totale, per Paese. Anno 2019 (percentuale del reddito nazionale lordo)



Fonte: Eurostat

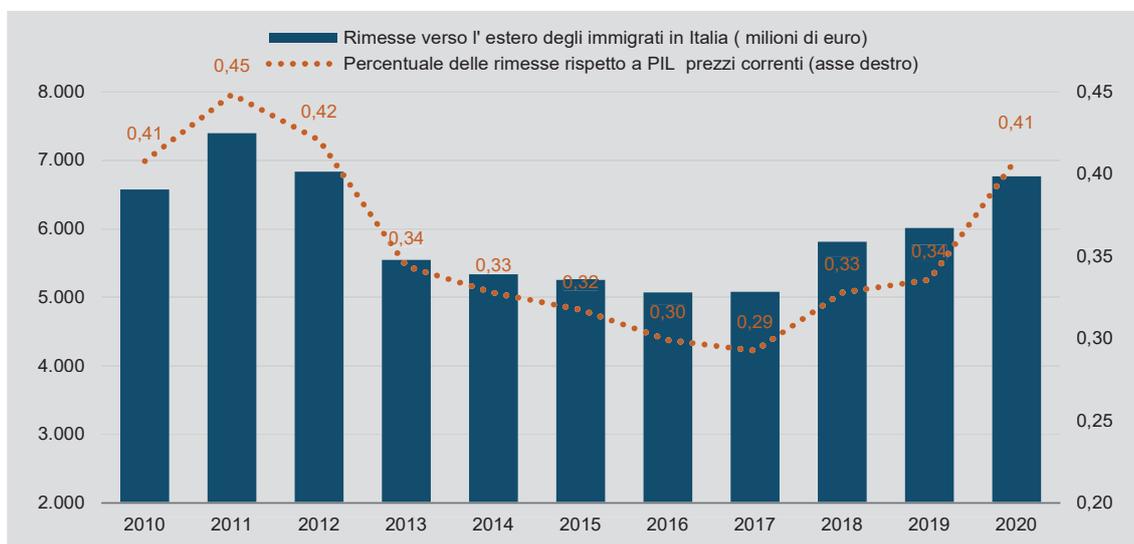
Rispetto all'impegno dell'Agenda in termini di quota di APS destinata ai Paesi meno sviluppati nel 2018 il Lussemburgo (0,46%), la Svezia (0,34%), la Norvegia (0,27%) e il Regno Unito (0,23%) hanno segnato valori più elevati della soglia, mentre la Danimarca (0,20%) e i Paesi Bassi (0,15%) si sono collocati all'interno della fascia *target*. Nel 2018 l'Italia registra un flusso di APS per i Paesi meno sviluppati rispetto al RNL pari allo 0,06%, sostanzialmente invariato rispetto agli anni precedenti.

In Italia il flusso delle rimesse verso l'estero degli immigrati è in aumento

Le rimesse rappresentano quella parte di reddito risparmiata da un lavoratore straniero e inviata al suo nucleo familiare nel Paese di origine. Nel 2020 le rimesse verso l'estero dei lavoratori immigrati in Italia ammontano a circa 6,7 miliardi di euro con un incremento nell'ultimo anno pari al 12,5%. Tale andamento potrebbe essere legato anche alle misure di contenimento della pandemia che hanno reso difficili i viaggi verso i paesi d'origine⁷. Nella media del periodo 2010-2020 il flusso delle rimesse è stato pari allo 0,36% del Pil raggiungendo nel 2020 lo 0,41 % (Figura 17.2).

⁷ Le rimesse in uscita, che annualmente sono stimate a partire dai trasferimenti effettuati attraverso operatori specializzati, non rappresentano l'unico mezzo per il trasferimento di denaro dei lavoratori stranieri. Alcuni studi stimano che l'ammontare delle rimesse in uscita dall'Italia, realizzata attraverso i cosiddetti canali informali (cioè viaggiatori o persone fidate che recapitano direttamente il denaro alle famiglie d'origine) potrebbero collocarsi tra il 10 e il 30 % dei flussi complessivi. Croce, A., e G. Oddo. 2020. "Il saldo delle rimesse dell'Italia: alcuni appunti per una corretta lettura delle statistiche". *Metodo e fonti: approfondimenti*, Banca d'Italia.

Figura 17.2 - Rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia e percentuale delle rimesse sul Pil. Anni 2010-2020 (milioni di euro prezzi correnti, valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazione su dati Banca d'Italia

Tuttavia, l'ammontare complessivo delle rimesse risulta ancora inferiore al livello massimo registrato nel 2011 (7,4 miliardi di euro)⁸. Nel 2020 si è nuovamente registrato un rilevante incremento (+12,5% rispetto al 2019, contro il +3,5% dell'anno precedente).

L'ammontare delle rimesse risulta legato al numero di stranieri residenti ed è più elevato in Lombardia, Lazio e Emilia-Romagna. Nel 2020 la crescita annua delle rimesse in uscita è stata maggiore in Umbria, Emilia-Romagna e Campania (rispettivamente 25,6%, 24,3% e 22,3%).

Il principale Paese di destinazione per le rimesse italiane è, nel 2020, il Bangladesh: la cui quota è pari al 10,5% del totale, seguito dalla Romania, dalle Filippine, dal Pakistan e dal Marocco (rispettivamente 8,9%, 6,6%, 6,5% e 6,3%). Nell'ultimo anno i flussi in uscita sono aumentati significativamente verso la Nigeria (+118,9%), l'Ucraina (+71,7%) e la Moldavia (+40,7%), mentre si sono ridotti i flussi verso il Bangladesh (-13%), il Brasile (-9,1%), la Francia (-7,6) e la Polonia (-7,1%).

La digitalizzazione: la nuova sfida per l'Italia

La pandemia da *COVID-19* e la conseguente crisi economica hanno spinto l'Unione Europea a formulare una risposta coordinata tra i Paesi attraverso l'attuazione del programma *Next Generation EU (NGEU)*⁹ con lo scopo di promuovere una ripresa sostenibile ed equa.

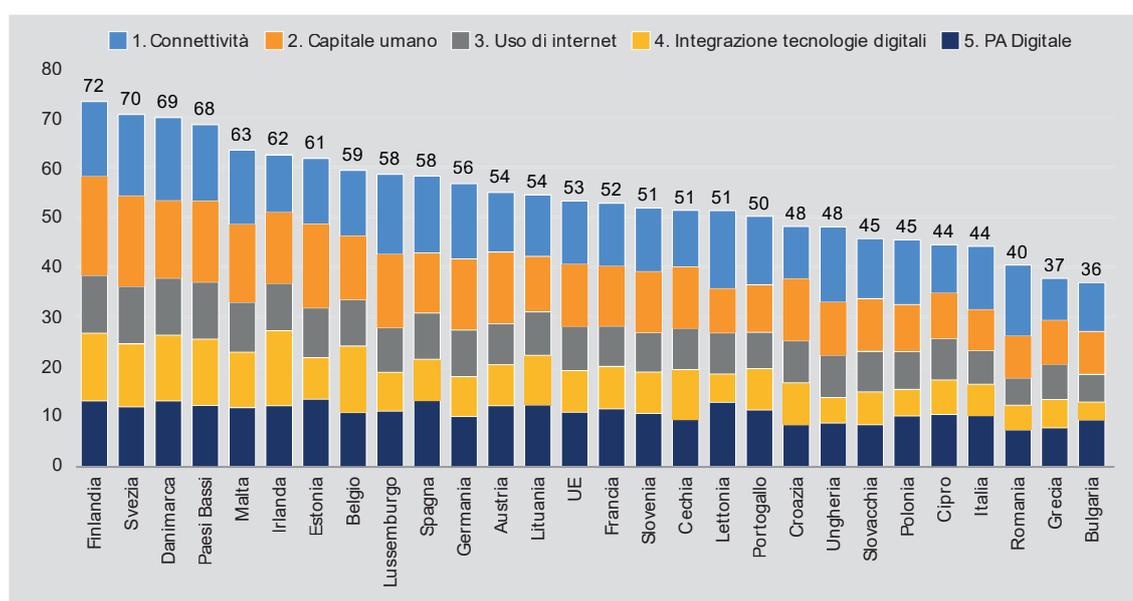
⁸ L'incremento delle rimesse registrato nel 2018 è legato anche alle modifiche regolamentari che hanno coinvolto gli istituti *money transfer*. Tali modifiche hanno esteso l'obbligo della fornitura dei dati a molti operatori del settore che prima fornivano i dati su base volontaria.

⁹ Il programma NGEU comprende due strumenti di sostegno agli Stati Membri. Il EACT-EU è stato concepito in un'ottica di più breve termine (2021-2022) per aiutare i paesi nella fase iniziale di rilancio delle loro economie. IL RRF ha invece una durata di sei anni, dal 2021 al 2026 e riguarda sei grandi aree di intervento (pilastri) sui quali i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza si dovranno focalizzare. Le aree sono: transizione verde; trasformazione digitale; crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; coesione sociale e territoriale; salute e resilienza economica, sociale e istituzionale; politiche per le nuove generazioni, l'infanzia e i giovani.

L'Italia, con l'adozione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) identifica nella transizione digitale uno dei tre assi strategici per la ripresa dell'economia. L'obiettivo è quello di migliorare le prestazioni digitali sintetizzate dall'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI)¹⁰. L'Italia si colloca al ventiquattresimo posto rispetto ai 27 dell'Unione europea, mostrando un generalizzato ritardo, più accentuato con riferimento alla dimensione del capitale umano (Figura 17.3).

Le misure statistiche adottate per l'Italia per la digitalizzazione e presenti in alcuni Goal sono utilizzati anche per il calcolo dell'Indice DESI¹¹.

Figura 17.3 - Indice di digitalizzazione dell'economia e della società DESI, per Paese. Anno 2019



Fonte: Eurostat

All'interno del Goal 17, insieme alla percentuale di famiglie che dispongono di una connessione a banda larga fissa e/o mobile e agli utenti regolari di internet (6-74 anni e più), sono stati introdotti altre due indicatori rivolti a individuare l'evoluzione degli acquisti on line e il ricorso al cosiddetto internet banking.

Nel 2020 la banda larga ha raggiunto il 77,8% delle famiglie con un aumento del 4,1% rispetto all'anno precedente e di circa l'79 % rispetto a dieci anni fa. L'incremento medio percentuale nell'ultimo decennio è stato di +6,1%, con un massimo nel 2013 in cui la percentuale è passata dal 48,6% al 59,6%¹² (Figura 17.4).

¹⁰ L'indice DESI sintetizza numerosi indicatori di performance digitale raggruppati in cinque dimensioni: connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione della tecnologia digitale, servizi pubblici digitali. L'indice viene calcolato da tutti i Paesi Ue annualmente al fine di misurare il grado di digitalizzazione raggiunto dal ciascun Paese nell'anno considerato. L'indice Desi 2020 si riferisce i dati 2019.

¹¹ Le misure individuate all'interno del Goal 9 (*target* 9.5.1 e 9.c.1), Goal 17 (*target* 17.6.1 e 17.8.1), Goal 4 (*target* 4.4.1) e che riguardano l'ICT all'interno del Rapporto SDGs Italia sono anche compresi nel *set* di indicatori utilizzati per il calcolo delle diverse dimensioni dell'*Indice DESI*.

¹² In Italia, l'attuazione dell'Agenda digitale europea inizia con l'introduzione nel 2009 del "Piano per la banda larga nelle aree rurali" e il "Piano Nazionale Banda Larga". Nel 2015 la Strategia italiana per la banda ultra larga aggiorna la precedente pianificazione e pone come obiettivo, entro il 2020, la copertura almeno dell'85% della popolazione italiana (oltre che tutti degli edifici pubblici, delle scuole e delle aree industriali di maggior interesse economico) in banda a 100 Mbps (poi aggiornato a 1Gbps).

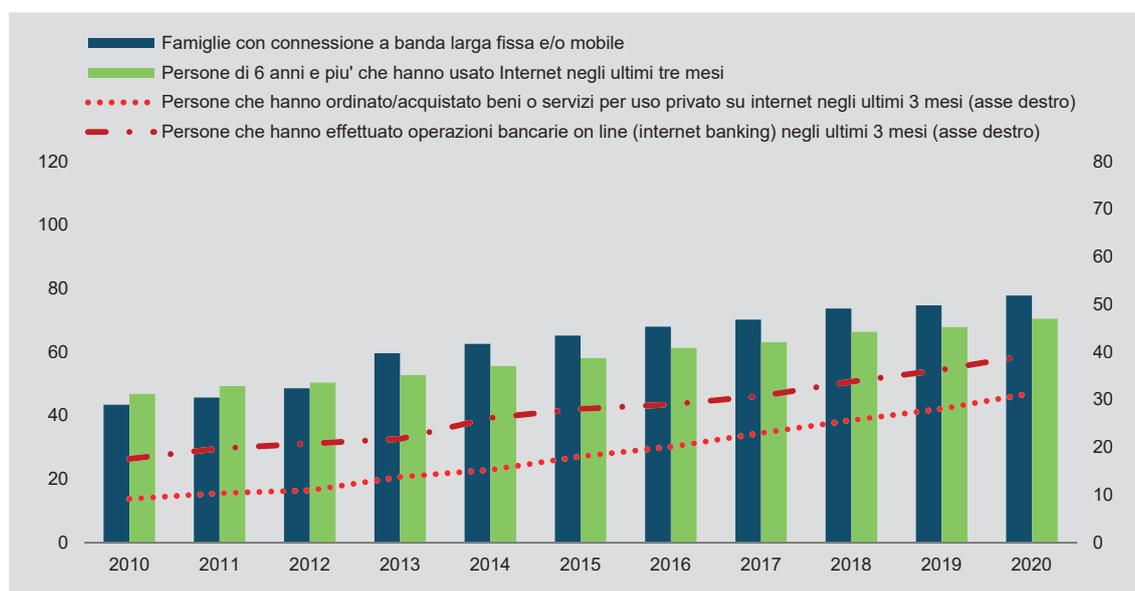
La diffusione della banda larga è più elevata nel Nord-est (81,1%) e al Centro (80,8%), mentre nel Mezzogiorno la quota scende sensibilmente (72,5%). Il Lazio è la regione con la più alta percentuale di famiglie con accesso a banda larga (83,8%; + 5,8% rispetto al 2019), mentre la Calabria quella con il valore minimo (66,3%; -1% rispetto al 2019).

Nel 2020 la percentuale di persone dai 6 anni e più che utilizzano regolarmente internet è pari al 70,5% (+2,6 punti percentuali rispetto al 2019 e +23,7 punti rispetto al 2010). Significativo l'incremento registrato nell'ultimo anno per la fascia d'età 6-10 (+ 11,5 p.p.) ascrivibile all'utilizzo di internet per la didattica a distanza. L'utilizzo di internet è più diffuso tra le persone con un titolo di studio elevato (91,7%), rispetto a quelle con un titolo di studio basso (55,9%) e tra gli uomini rispetto alle donne, anche se la distanza tra i sessi si è nel tempo ridotta (da 10,7 punti nel 2010 a 6,7 nel 2020).

Nel 2020, tra gli utenti regolari di internet, nella fascia d'età 16-74 anni, il 31,4% ha usato internet per ordinare merci o servizi online (+3,3 punti rispetto al 2019 e + 22,2 punti rispetto al 2010). Sono soprattutto i giovani a ricorrere agli acquisti online (47,1% nella fascia d'età 20-24 anni e 44,2% nella fascia 25-34 anni) e gli utenti di sesso maschile (33,8%, contro il 29,1% per il sesso femminile) anche se, nell'ultimo anno, la componente femminile ha fatto registrare l'incremento più elevato (+3,6 punti percentuali per le donne, +2,9 punti per gli uomini).

Nel 2020 quasi il 40% degli utenti regolari di internet effettuano operazioni bancarie o di ricerca di informazioni sul conto. La diffusione del fenomeno è in linea con quella degli altri indicatori: negli ultimi dieci anni ha fatto registrare un incremento di quasi 22 punti percentuali. Ricorrono all'internet banking maggiormente gli uomini (44,3%) rispetto alle donne (34,7%). Sono principalmente utenti con un titolo di studio elevato (66,9%) e di età compresa tra 25-44 anni (53,2% nella fascia d'età 25-34 e 51,8% tra i 34-44 anni). Restano ancora differenze territoriali. Nel Nord la percentuale di utenti che utilizza l'internet banking è del 47,1%, nel Mezzogiorno si riduce al 27,4%.

Figura 17.4 - Famiglie con connessione a banda larga, persone che utilizzano internet, persone che acquistano on line, persone che utilizzano l'internet banking. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Aspetti della vita quotidiana

MISURE STATISTICHE DIFFUSE PER TARGET E TIPOLOGIA



Goal 1

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / Parziali	Di contesto nazionale
1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno.			
1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.			
1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili.			
1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza.			
1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità a eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali.			
1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni.			
1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.			

Goal 2

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / Parziali	Di contesto nazionale
2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, tra cui i neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno.			
2.2 Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e persone anziane.			
2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.			
2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, aiutino a proteggere gli ecosistemi, rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri, e migliorino progressivamente la qualità del suolo.			 
2.5 Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale.			
2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e le banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati.			
2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round.			
2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari.			

Goal 3

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100 mila nati vivi.			-
3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi.			
3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili.			
3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere.			
3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool.			
3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali.			
3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali.			
3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti.			
3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.			
3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sul controllo del tabacco" in tutti i paesi, a seconda dei casi.			
3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica, che afferma il diritto dei paesi in via di sviluppo a utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti.			
3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei paesi in via di sviluppo, soprattutto nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.			
3.d Rafforzare la capacità di tutti i paesi, in particolare i paesi in via di sviluppo, di prevenzione, di riduzione e gestione dei rischi per la salute nazionale e globale.			

Goal 4

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento.			
4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria.			
4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini a una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, a una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università.			
4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale.			
4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili.	 (*)		
4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo.			
4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.			
4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti.			
4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei paesi sviluppati e in altri paesi in via di sviluppo.			
4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.			

(*) Gli indici di parità presenti nel database sono 32 e si riferiscono a 22 indicatori presenti in questo Goal.

Goal 5

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
5.1 Eliminare ogni forma di discriminazione verso le donne, di qualsiasi età, in ogni parte del mondo.			
5.2 Eliminare ogni forma di violenza sulle donne, di qualsiasi età, nella sfera pubblica e privata, comprese la tratta e qualsiasi forma di sfruttamento, sessuale o di altro tipo.	 	  	  
5.3 Eliminare ogni pratica dannosa, quali i matrimoni infantili, precoci o forzati e le mutilazioni genitali femminili.			
5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro domestico e di cura non retribuiti, fornendo servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale, e promuovendo la condivisione delle responsabilità all'interno del nucleo familiare, nel rispetto delle consuetudini nazionali.			 
5.5 Garantire la piena ed effettiva partecipazione femminile e le pari opportunità di leadership a ogni livello decisionale nella vita politica, economica e pubblica.		   	
5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti in ambito riproduttivo, come concordato in base al Programma d'Azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, alla Piattaforma d'Azione di Pechino e ai documenti prodotti nelle successive conferenze.			
5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti sulle risorse economiche, accesso effettivo alla proprietà e al controllo della terra e di altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, alla eredità e alle risorse naturali, in conformità alle leggi nazionali.			
5.b Accrescere l'uso di tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment delle donne.			
5.c Adottare e intensificare politiche solide e normative effettivamente applicabili per la promozione della parità di genere e l'empowerment di tutte le donne, a tutti i livelli.			

Goal 6

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti.			
6.2 Entro il 2030, raggiungere un accesso adeguato ed equo ai servizi igienico-sanitari e un adeguato livello di igiene per tutti, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità.			
6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua, diminuendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi. Dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclo e il riutilizzo sicuro a livello globale.			
6.4 Entro il 2030, aumentare in modo sostanziale l'efficienza idrica in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua.			
6.5 Entro il 2030, realizzare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera, dove necessario.			
6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi.			
6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e il sostegno ai Paesi in via di sviluppo in forma di capacity-building nelle materie legate all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo.			
6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria.			

Goal 7

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale a servizi energetici economicamente accessibili, affidabili e moderni.			
7.2 Entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale.		   	
7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.		 	
7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla ricerca e alle tecnologie legate all'energia pulita, comprese le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e le tecnologie avanzate e più pulite per i combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita.			
7.b Entro il 2030, sviluppare le infrastrutture e migliorare le tecnologie per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, conformemente ai loro rispettivi programmi di sostegno.			

Goal 8

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
8.1 Sostenere la crescita economica pro capite in conformità alle condizioni nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati.			
8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, facendo leva anche su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera.			 
8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che sostengano le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari.			
8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza nell'utilizzo delle risorse globali nel consumo e nella produzione, nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili. I Paesi sviluppati assumono un ruolo guida.	  		
8.5 Entro il 2030, raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e garantire la parità di retribuzione per lavoro di pari valore.	 		      
8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani non occupati né coinvolti in percorsi di studio o di formazione (NEET).			
8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro infantile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro infantile in tutte le sue forme.			
8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e i lavoratori precari.			
8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.			
8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.		  	
8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati".			
8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e attuare il "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".		 	

Goal 9

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo e conveniente per tutti.			
9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota di occupazione e di prodotto interno lordo nell'industria, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare questa quota nei Paesi meno sviluppati.			
9.3 Aumentare l'accesso delle piccole imprese industriali e non, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene globali del valore e nei mercati.			
9.4 Entro il 2030, ammodernare le infrastrutture e riqualificare le industrie per renderle sostenibili, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in conformità con le loro rispettive capacità.			
9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, e, entro il 2030, incoraggiare l'innovazione e aumentare in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo (ogni milione di persone) e la spesa per la ricerca e sviluppo pubblica e privata.			
9.a Facilitare lo sviluppo di infrastrutture sostenibili e resilienti nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo.			
9.b Sostenere lo sviluppo tecnologico, la ricerca e l'innovazione interni, nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore alle materie prime.			
9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e impegnarsi a fornire un accesso universale ed economico a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020.			

Goal 10

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
10.1 Entro il 2030, raggiungere e progressivamente sostenere la crescita del reddito del 40 per cento più povero della popolazione a un tasso superiore rispetto alla media nazionale.			
10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, senza tenere conto di status legati a età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, economia o altro.			
10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e promuovendo leggi, politiche e azioni adeguate a questo scopo.			
10.4 Adottare politiche, soprattutto fiscali, salariali e di protezione sociale, e conseguire progressivamente una maggiore uguaglianza.			
10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione.			
10.6 Assicurare ai paesi in via di sviluppo di essere maggiormente rappresentati nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali globali, per renderle maggiormente efficaci, credibili, responsabili e legittimate.			
10.7 Facilitare forme ordinate, sicure, regolari e responsabili delle migrazioni e della mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite.			
10.a Attuare ai paesi in via di sviluppo, in particolare ai paesi meno sviluppati, il principio del trattamento speciale e differenziato, in conformità agli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.			
10.b Promuovere gli aiuti ufficiali allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, ai paesi dove il bisogno è maggiore, in particolare ai paesi meno sviluppati, ai paesi africani, ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo e ai paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro piani e programmi nazionali.			
10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3 per cento i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5 per cento.			

Goal 11

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e riqualifica dei quartieri poveri.			
11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani.			
11.3 Entro il 2030, promuovere un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi.			
11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.			
11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre in modo sostanziale le perdite economiche dirette in termini di prodotto interno lordo globale dovute ai disastri naturali, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità.			
11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti.			
11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.			
11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.			
11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati orientati all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030", la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.			
11.c Sostenere i paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali.			

Goal 12

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
12.1 Dare attuazione al Quadro decennale di programmi per il consumo e la produzione sostenibile, con la partecipazione di tutti i Paesi e con i Paesi sviluppati che assumono un ruolo guida, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo.			
12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali.			
12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco alimentare globale pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le catene di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto.			
12.4 Entro il 2020, raggiungere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in conformità agli accordi internazionali, e ridurre significativamente il loro rilascio nell'aria, nell'acqua e nel suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e sull'ambiente.			
12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo.			
12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e le multinazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nella loro rendicontazione periodica.			 
12.7 Promuovere pratiche sostenibili in materia di appalti pubblici, in conformità alle politiche e alle priorità nazionali.			
12.8 Entro il 2030, garantire che in tutto il mondo le persone ricevano le informazioni necessarie e acquistino consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura.			
12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo nel rafforzamento della loro capacità scientifica e tecnologica, così da indirizzarsi verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione.			
12.b Sviluppare e applicare strumenti di monitoraggio degli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali.			 
12.c Razionalizzare i sussidi inefficienti ai combustibili fossili che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, tenuto conto delle situazioni nazionali, anche riformando i sistemi di tassazione ed eliminando progressivamente i sussidi dannosi, ove esistenti, in modo che essi corrispondano al loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo, in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite.			

Goal 13

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.			
13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici.			
13.3 Migliorare l'educazione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale sui cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e allerta precoce.			
13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020, congiuntamente da tutte le fonti, al fine di affrontare le esigenze dei paesi in via di sviluppo per le azioni di mitigazione e per l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" nel più breve tempo possibile.			
13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di pianificazione e gestione efficaci delle questioni connesse al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate.			

Goal 14

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino, in particolare quello derivante dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti.			
14.2 Entro il 2020, gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi.			
14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani, anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica.			
14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta, porre fine alla pesca eccessiva, alla pesca illegale, a quella non dichiarata e non regolamentata, e alle pratiche di pesca distruttive, e attuare i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile determinato dalle loro caratteristiche biologiche.			
14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerentemente con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili.			
14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità produttiva e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato, adeguato ed efficace per i paesi in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.			
14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli stati insulari e i paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.			
14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati.			
14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati del mare.			
14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse, applicando il diritto internazionale, che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse.			

Goal 15

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.			
15.2 Entro il 2020, promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboscimento.			
15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.			
15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.			
15.5 Intraprendere azioni efficaci e immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.			
15.6 Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.			
15.7 Agire per porre fine al bracconaggio e al traffico delle specie protette di flora e fauna e combattere il commercio illegale di specie selvatiche.		 (*)	
15.8 Entro il 2020, introdurre misure per prevenire l'introduzione di specie diverse e invasive nonché ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici e controllare o debellare le specie prioritarie.			
15.9 Entro il 2020, integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei resoconti per la riduzione della povertà.			
15.a Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi.			
15.b Mobilitare risorse significative da ogni fonte e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire incentivi adeguati ai paesi in via di sviluppo perché possano migliorare tale gestione e per la conservazione e la riforestazione.			
15.c Rafforzare il sostegno globale per combattere il bracconaggio e il traffico illegale delle specie protette, anche incrementando la capacità delle comunità locali a utilizzare mezzi di sussistenza sostenibili.		 (*)	

(*) Le misure relative ai target 15.7 e 15.c sono identiche.

Goal 16

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
16.1 Ridurre dovunque e in misura significativa tutte le forme di violenza e il tasso di mortalità a esse riconducibili.	 	 	
16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini.			
16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti.	 		
16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata.			
16.5 Ridurre in misura sostanziale la corruzione e la concussione in tutte le loro forme.		  	
16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli.		  	
16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.	 		
16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo alle istituzioni della governance globale.			
16.9 Entro il 2030, garantire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite.			
16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.			
16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire a tutti i livelli una maggiore capacità, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, di prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità.			
16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche contro ogni forma di discriminazione per lo sviluppo sostenibile.			

Goal 17

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità fiscale interna e la riscossione delle entrate.			
17.2 I Paesi sviluppati devono adempiere pienamente ai loro impegni di aiuto pubblico allo sviluppo (APS), incluso quello, da parte di molti Paesi sviluppati, di destinare lo 0,7 per cento di APS/RNL (reddito nazionale lordo) ai Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20 per cento di APS/RNL ai Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la possibilità di fissare un obiettivo di almeno lo 0,20 per cento di APS/RNL da fornire ai Paesi meno sviluppati.	 		
17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti.		 	
17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a sostenere il debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a stimolare il finanziamento, la riduzione e la ristrutturazione del debito, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri e fortemente indebitati al fine di ridurne il peso.			
17.5 Adottare e applicare regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati.			
17.6 Rafforzare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e la cooperazione triangolare regionale e internazionale, e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze in base a modalità concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi già esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo globale di agevolazione della tecnologia.			
17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, attraverso patti agevolati e preferenziali stabiliti di comune accordo.			
17.8 Rendere pienamente operativi la Banca della tecnologia e il meccanismo di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione per i Paesi meno sviluppati entro il 2017 e migliorare l'uso della tecnologia avanzata, in particolare dell'informazione e della comunicazione.			 
17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per implementare uno sviluppo efficace e mirato delle capacità nei Paesi in via di sviluppo al fine di sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e la cooperazione triangolare.			
17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, regolamentato, aperto, non discriminatorio ed equo sotto il controllo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, anche attraverso negoziazioni nell'ambito dell'Agenda di Doha per lo sviluppo.			
17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo e, entro il 2020, raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati.			
17.12 Realizzare tempestivamente un accesso al mercato libero da dazi e quote su basi durevoli per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, assicurando che le regole preferenziali applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici e contribuiscano a facilitare l'accesso ai mercati.			
17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche.			
17.14 Accrescere la coerenza politica per lo sviluppo sostenibile.			
17.15 Rispettare lo spazio politico e la leadership di ciascun Paese per definire e implementare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile.			

Goal 17 segue

TARGET	MISURE STATISTICHE		
	Identiche	Proxy / parziali	Di contesto nazionale
17.16	Migliorare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile, integrata da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano conoscenze, competenze, risorse tecnologiche e finanziarie, per favorire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, e in particolare nei Paesi in via di sviluppo.		
17.17	Incoraggiare e promuovere partnership efficaci nel settore pubblico, tra soggetti pubblici e privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulla capacità di trovare risorse delle partnership.		
17.18	Entro il 2020, rafforzare il supporto allo sviluppo delle capacità dei Paesi in via di sviluppo, i Paesi meno sviluppati e i piccoli stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati per reddito, genere, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nei contesti nazionali.		
17.19	Entro il 2030, sulla base delle iniziative esistenti, sviluppare misurazioni dei progressi verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del Pil e supportare la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo.		